



HAL
open science

Inclusionione fragile. Migrazioni nei centri minori del Lazio

M.C. Fioretti, Marco Cremaschi

► **To cite this version:**

M.C. Fioretti, Marco Cremaschi. Inclusionione fragile. Migrazioni nei centri minori del Lazio. Carlotta Fioretti; Marco Cremaschi. i Quaderni di Urbanistica tre, 11, 2016. hal-02385444

HAL Id: hal-02385444

<https://sciencespo.hal.science/hal-02385444>

Submitted on 18 Dec 2019

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Inclusione fragile.

Migrazioni nei piccoli comuni del Lazio

Fragile inclusion. Migrations in small municipalities of Lazio

A cura di / Edited by Carlotta Fioretti

L'immigrazione è probabilmente uno dei temi più rilevanti all'interno del dibattito odierno sulle città italiane. Il fenomeno è cresciuto di intensità negli ultimi vent'anni, diventando una realtà consistente che ha un impatto importante dal punto di vista sociale, economico e anche territoriale. Questo è particolarmente vero per una regione come il Lazio, nel 2016 seconda in Italia (dopo la Lombardia) per numero di residenti stranieri, pari a 645.159 persone. Gli studi urbani e la ricerca urbanistica si occupano ormai da alcuni anni in maniera crescente del tema "immigrazione e città". Quello che forse è meno noto, sia nel dibattito pubblico che in quello specialistico, è che più della metà del fenomeno migratorio in Italia riguarda i centri urbani minori. Questo volume monografico de "I Quaderni di Urbanistica Tre" raccoglie il lavoro di ricerca fatto dall'Unità di Ricerca dell'Università Roma Tre nell'ambito del PRIN "Piccoli Comuni e Coesione Sociale. Politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale dei migranti", e rappresenta un tentativo inedito di raccontare il fenomeno migratorio nella regione Lazio attraverso le pratiche e politiche di inclusione degli immigrati nei piccoli centri urbani. La ricerca PRIN si è svolta tra il 2013 e il 2016, e ha coinvolto sei unità di ricerca con prospettive disciplinari diverse (pianificazione e politiche urbane, sociologia, antropologia e demografia) per indagare in maniera integrata il fenomeno migratorio nei piccoli comuni in diverse aree territoriali del paese. L'obiettivo generale della ricerca era quello di fornire elementi conoscitivi e strumenti operativi per una gestione innovativa delle "società delle diversità" nei comuni di piccola dimensione che devono far fronte a una significativa e crescente presenza di residenti stranieri, rafforzandone le capacità di consolidare la coesione sociale e spaziale (per una discussione dei risultati della ricerca nazionale vedi Balbo 2015).

L'indagine condotta dall'Unità di Ricerca Roma Tre si è focalizzata sull'area romano-laziale, esplorando innanzi tutto il contesto politico e amministrativo regionale, individuando le principali leggi, politiche e gli attori che costituiscono il sistema di governance dell'immigrazione (vedi Fioretti et al, 2014; Cremaschi & Fioretti 2015). Inoltre si è ricostruita la strutturazione territoriale del fenomeno, nel tentativo di capire le principali geografie dell'immigrazione (idem) e individuare alcuni comuni che ne rappresentassero la varietà. Questi sono stati oggetto di studio approfondito tramite un approccio misto, ma prevalentemente qualitativo, con un importante lavoro di campo che ha permesso tramite lo strumento dell'intervista e dell'osservazione partecipante di esplorare il tessuto sociale e far emergere i sistemi di incorporazione locale dei migranti.

Il presente numero de iQuaderni di UrbanisticaTre dà conto precisamente di questo lavoro di approfondimento fatto su otto comuni del Lazio, più o meno piccoli, restituendo una ricerca che è prima di tutto empirica ed esplorativa. Questo taglio ha una sua precisa ragione d'essere, per riempire il vuoto dato dal fatto che il fenomeno migratorio nei centri minori del Lazio è oggi assoluta-

mente poco studiato. Uno sforzo in questo senso è stato fatto in anni recenti dall'unico importante osservatorio sul fenomeno: il rapporto annuale curato dal Centro Studi e Ricerche Idos, promosso da istituzioni laiche e religiose locali. Le edizioni più recenti dell'Osservatorio Romano sulle Migrazioni hanno infatti lasciato sempre più spazio alle indagini nei territori della ex Provincia di Roma e, in maniera ancora timida, in alcune realtà della regione (cfr. ad esempio Centro Studi e Ricerche IDOS, 2016). Oltre a questo contributo sistematico, si trovano rari casi di pubblicazioni su immigrazione e centri minori, e spesso si tratta di ricerche con tagli molto specifici (ad esempio Ricci 2012 sul riuso dei centri storici, Omizzolo 2010 sui lavoratori agricoli indiani di Latina, Weber 2004 e Cingolani e Piperno 2005 sui romeni in Provincia di Roma). Il fatto è che la maggior parte della ricerca sul tema si è concentrata su Roma (comune), mentre poco o nulla si sa di cosa accade al di fuori del GRA. È indubbio che il peso della Capitale non può essere ignorato, ma è altrettanto vero che il fenomeno nei centri minori si fa sempre più rilevante sia in termini assoluti che relativi. Assoluti se si pensa che i territori esterni al comune di Roma sono passati in 10 anni dall'ospitare 1/3 dei migranti del Lazio a circa la metà. I migranti nella ex Provincia di Roma sono cresciuti in 10 anni del 260% passando dall'essere appena 31.171 nel 2002 a 113.203 nel 2011. In termini relativi invece stiamo parlando di comuni, di dimensioni molto varie, in cui fino a circa il 20 per cento della popolazione è di origine straniera. Questo significa ad esempio che in un comune come Ladispoli su circa 40.000 abitanti quasi 8.000 sono di origine straniera. Il dato incide in maniera rilevante sulle dinamiche interne di queste realtà urbane, e non è ignorabile dal governo locale.

La ricerca ha dunque uno speciale valore empirico, di racconto e analisi del contesto laziale, e al contempo si inserisce all'interno di un nuovo filone di ricerca in consolidamento, quello dell'inserimento degli immigrati al di fuori delle "gateway cities" (Glick Schiller & Çağlar 2009; Barberis & Pavolini 2015). Le ricerche sull'immigrazione nelle aree suburbane, rurali e nelle città minori sono crescenti specialmente negli Stati Uniti dove la questione inizia ad essere affrontata già dalla metà degli anni '90. In Europa la letteratura è indubbiamente dominata da un focus sulle grandi città, anche se in anni recenti alcuni autori hanno rivolto l'attenzione su territori di accoglienza non convenzionali (ad esempio Dwyer e Brown 2008; Kreichauf 2015; Morén-Alegret 2008), ed è andato affermandosi il concetto di "superdiversity" (Vertovec 2007) che tra le varie cose sta a indicare anche la crescente differenziazione nei pattern di localizzazione dei migranti.

In Italia, l'immigrazione straniera ha sempre avuto caratteristiche di grande differenziazione interna ed eterogeneità nelle localizzazioni e ha riguardato in maniera sostanziale le città di medie e piccole dimensioni. Oggi il 51% dei migranti risiede in comuni con meno di 30.000 abitanti (Balbo 2015). Tale diffusività rispecchia da un lato il modello migratorio mediterraneo, dall'altro la struttura urbana del Paese (anche la maggior parte dei nativi italiani abitano nei centri minori) e il sistema economico altrettanto diffuso della piccola e media impresa e dei distretti industriali. Gli studi urbani a livello nazionale hanno tradizionalmente guardato oltre ai maggiori centri urbani anche alle città di medie dimensioni e ai contesti industriali della terza Italia, ma è solo recentemente che l'attenzione si è accesa sui comuni di piccole dimensioni e sulle realtà rurali e montane (Bonizzoni, Marzorati & Semprebon 2016; Osti & Ventura 2012; Lo Piccolo 2014; Barberis & Pavolini 2015; Corrado e Colloca 2013; Marconi 2015).

Territori e traiettorie di inclusione

Il presente volume si pone l'obiettivo di contribuire a questo crescente dibattito e lo fa adottando un approccio specifico, uno sguardo spaziale e territoriale, nel tentativo di capire quale possa essere il contributo della disciplina urbanistica intesa in senso ampio (governo del territorio) alla questione piccoli comuni e immigrazione. Questo significa che le varie ricerche qui presentate indagano sui sistemi locali di incorporazione dei migranti, ma pongono in particolare l'accento sui migranti come attori del cambiamento territoriale. Il focus delle ricerche non sono quindi i migranti in quanto tali e, in particolare, si tenta di superare quello che Glick Schiller e Çağlar (2009, p.184) considerano un limite degli studi sulle migrazioni, cioè la *"ethnic lens"*, in termini di indagine su una determinata collettività definita in base alla cittadinanza di origine come forma identitaria principe. Quello che interessa in maniera prioritaria non sono dunque solo "i romeni" o "gli indiani", ma è il territorio. Ogni ricerca qui presentata cerca di definire prima di tutto le dinamiche territoriali che riguardano un determinato comune, esemplificando così delle traiettorie regionali, ed evidenzia poi come i migranti (in alcuni casi rappresentati in maniera preponderante da una collettività) si inseriscono all'interno di questi processi, contribuendovi e subendoli.

La prima parte del volume racconta gli otto comuni oggetto di studio (Ladispoli, Marcellina, Riano e Zagarolo nella Città Metropolitana di Roma Capitale, Amatrice e Cittareale nella Provincia di Rieti, Roccaporga e Sabaudia nella Provincia di Latina) inquadrandoli all'interno di ambiti territoriali definiti che esemplificano le diverse geografie dell'immigrazione nel Lazio (l'area metropolitana, il litorale, la montagna/aree interne, l'agro pontino). Ogni caso rappresenta un diverso modello di inclusione, attraverso cui trattare pratiche e politiche analizzate in termini di punti di forza e di debolezza.

Da questa carrellata di casi emerge un quadro piuttosto variegato. Il primo dato interessante è che l'immigrazione riguarda tutta la regione, sia le aree più vicine alla Capitale che quelle più marginali, assumendo caratteristiche diverse e mostrando diverse traiettorie di inserimento nei vari ambiti territoriali. L'area metropolitana è caratterizzata da contesti in transizione, investiti a diversi gradi dal processo di espansione urbana di Roma. Fioretti definisce Riano un luogo in cambiamento, Iacoangeli parla di Zagarolo come in transizione tra periferia e provincia, tra borgata e paese, mentre Albanese vede Marcellina in bilico tra una condizione urbana e una rurale. Gli immigrati sono parte di queste dinamiche e la loro inclusione sembra in tutti i casi un processo non ancora risolto. Sicuramente, in maniera antitetica rispetto alle grandi città, questi comuni mostrano bassissimi livelli di conflittualità sociale e un inserimento facilitato dalla presenza massiccia di immigrati comunitari (romeni nello specifico), non soggetti a discriminazioni legate al permesso di soggiorno e con un accesso diretto al welfare ordinario e alla partecipazione al governo locale. Tuttavia molte istanze rimangono aperte: spesso i bisogni specifici degli stranieri sono ignorati, le comunità locali risultano sia poco coese che poco accoglienti, e nelle parole di Albanese più che di integrazione si può parlare di tolleranza con gli immigrati destinati a permanere in una condizione subalterna.

Ovunque la mancanza di risorse lascia gli enti locali piuttosto impotenti, in grado di attivare solo azioni culturali o di sensibilizzazione "soft". Iniziative più innovative e servizi più efficienti sono portati avanti solo a scale terri-

toriali più ampie, come fa notare Iacoangeli mettendo in risalto il ruolo di attori (sia pubblici sia appartenenti al terzo settore) attivi a livello di distretto socio-sanitario.

La piccola dimensione in questo caso sembra dunque pesare come un deficit difficile da superare se non si ricorre alla messa in rete, tanto che il comune più virtuoso tra i casi analizzati risulta Ladispoli che, pur rientrando nella medesima logica di dipendenza da Roma, tanto piccolo non è, e a seguito di una crescita costante conta oggi circa 40.000 abitanti. In questo caso, Lucciarini racconta di un comune con una lunga storia di accoglienza che riesce a vedere i migranti come una risorsa e a mettere in campo azioni innovative, specialmente in campo scolastico, e a promuovere un modello di inclusione delle seconde generazioni basato sull'intercultura.

Il tema dei migranti come risorsa è ripreso dai casi che fanno luce sulle aree marginali e montane. Si tratta dei comuni di Roccaforte in provincia di Latina e Amatrice e Cittareale in provincia di Rieti, visti, questi ultimi, prima del terribile terremoto del 24 agosto 2016. Lo scenario in questo caso è molto diverso rispetto al precedente. Come sottolinea Cugini si tratta di territori che vanno visti per la loro complessità, aree marginali rispetto ai principali centri urbani, e inoltre ambiti montani noti per processi di spopolamento ed emigrazione più che di immigrazione. Eppure le percentuali di migranti stranieri (migranti economici principalmente comunitari, e alcuni rifugiati) non sono irrilevanti, e il processo di svuotamento e invecchiamento della popolazione che caratterizza questi territori funge da fattore di attrazione in termini di disponibilità di alloggio e offerta di lavoro. Dai casi trattati emerge chiaramente come i migranti costituiscano un potenziale importante per lo sviluppo di questi territori in declino, che secondo Annunziata non viene necessariamente intercettato dalle politiche. Se da un lato i migranti mettono in campo strategie adattive e grazie a risorse territoriali o familiari riescono a inserirsi nella società locale, riprendono mestieri tradizionali in declino (come la potatura degli ulivi) o di cura alla popolazione anziana, occupano e rinnovano un patrimonio immobiliare in declino, dall'altro le politiche sembrano spesso miopi rispetto alle potenzialità offerte dalla presenza migrante. Nell'Agro Pontino, gli immigrati di origine indiana sembrano essere pienamente riconosciuti come motore dello sviluppo economico, basato però sullo sfruttamento della manodopera agricola. In questo caso il territorio "rururbano" (nelle parole di Leone) è dotato di una infrastrutturazione esito di processi storici ben definiti (la bonifica fascista prima e la speculazione legata alla villeggiatura estiva tra gli anni '60 e '80 del '900 poi) che in un certo modo facilita l'inserzione dei migranti. Tuttavia Leone sottolinea come si tratti di un inserimento senza inclusione, a fronte di una deresponsabilizzazione politica a governare il fenomeno.

La seconda parte del volume si concentra su alcuni approfondimenti tematici trattati trasversalmente rispetto ai casi. Anche in questo caso l'approccio è territoriale e spaziale nella scelta delle questioni affrontate.

Si inizia con il tema della casa affrontato nel contesto dell'Agro Pontino. La casa è in realtà un tema che è presente trasversalmente in molti dei contributi sui casi studio. Nei vari territori si creano diverse forme di *vacancy* spesso legate allo svuotamento di un comparto edilizio poco appetibile ma più accessibile economicamente che i migranti tendono a riusare, come nel caso delle cantine del centro storico di Zagarolo raccontate da Iacoangeli. Sembra emergere dai casi l'assenza di fenomeni concentrativi o segregativi conclamati, tutt'al più Fioretti parla di "geografie separate" attenuate da una

certa mobilità nelle carriere abitative, in particolare dei migranti comunitari, che arrivano anche ad accedere alla proprietà (Annunziata).

Il quadro dipinto da Leone è invece diverso, innanzi tutto perché la *vacancy* è data dal patrimonio di seconde case costruite a fini turistici durante il boom edilizio degli anni '60. Diverse sono anche le caratteristiche dei migranti di cui parla Leone, principalmente indiani e quindi più vulnerabili e soggetti a discriminazioni rispetto ai migranti comunitari. Leone mostra da un lato l'inadeguatezza delle politiche abitative e di pianificazione nel rispondere ai profondi mutamenti (d'uso e di senso) cui è soggetto l'Agro Pontino, dall'altro la razionalità puramente economica e speculativa che governa il territorio e che porta a fenomeni di *counter-gentrification* in cui i migranti sostituiscono la piccola borghesia nell'occupazione delle case ma al prezzo di concentrazione, sovraffollamento e inadeguatezza della condizione abitativa.

Segue un tema altrettanto importante nel dibattito odierno, ovvero quello dell'accoglienza dei rifugiati. In questo caso si tratta di due dei comuni montani analizzati, Roccaforte e Cittareale, che aderiscono al progetto SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati). Pur trattandosi di due casi specifici, in cui i numeri dei partecipanti sono per ovvie ragioni esigui, il ragionamento di Annunziata e Cugini permette di riflettere più in generale su questo modello di accoglienza. Come già sottolineato, si tratta di territori in declino e spopolamento, in cui l'arrivo dei rifugiati è visto come un'occasione per la rivitalizzazione dell'economia e dei servizi, similmente a quanto accaduto in realtà più note come il caso di Riace e la cosiddetta Dorsale dell'ospitalità (Sarlo 2015). I partecipanti al programma vengono forniti di un alloggio e inseriti in attività di cura e sviluppo del territorio. I casi, seppur virtuosi, fanno però intravedere anche dei rischi, legati alla sostenibilità di questi progetti nel tempo a fronte di un sistema locale fragile che fatica a sostenersi nel lungo periodo, nonché alle difficoltà burocratiche e tecniche proprie del programma nazionale di accoglienza.

Si passa poi al tema dello spazio pubblico e dell'incontro, affrontato nello specifico rispetto ai comuni dell'area metropolitana romana. Si tratta di territori in profonda trasformazione che mantengono connotazioni da "borgo" e contemporaneamente sono investiti da processi di urbanizzazione e accolgono nuove popolazioni, tra cui i migranti, portatrici di stili di vita urbani e di una domanda spesso disattesa di servizi e spazi pubblici. Le autrici, Albanese e Fioretti, passano in rassegna diversi tipi di spazio (dagli spazi pubblici tradizionali come la piazza a quelli reinventati, come un garage che diventa una chiesa ortodossa) nei quali hanno luogo dinamiche non scontate di inclusione ed esclusione. Inoltre, le autrici sostengono l'importanza di guardare non solo agli spazi di vicinato ma ancora di più alle molteplici reti della città estesa per cogliere appieno la socialità reticolare attraverso la quale i migranti abitano la regione metropolitana.

Infine, nella terza e ultima parte vengono raccontati alcuni progetti sperimentali di intervento pensati in seno all'Università Roma Tre per la promozione dell'inclusione dei migranti nei piccoli comuni. Nel primo caso si tratta di una riflessione fatta a partire dalle tesi di laurea di Albanese e Cugini, che su temi diversi (rispettivamente lo spazio pubblico e lo sviluppo locale) hanno lavorato con il medesimo strumento, la pianificazione mediante scenari, metodo adatto nella formulazione di proposte in contesti con un elevato livello di complessità socio-spaziale. Infine, Andriola e Fioretti riportano alcune note a margine del progetto pilota fatto in seno al progetto PRIN in collaborazione con il Comune di Riano per costruire una strategia spazializzata per

l'inclusione dei migranti. In entrambi i casi si tratta di progetti che ribadiscono l'inutilità di proporre soluzioni preconfezionate e invece l'importanza di (co)progettare strategie di inclusione attraverso una lettura non superficiale delle trasformazioni in atto e un ascolto attivo della cittadinanza.

A chiudere il volume troviamo la postfazione di Cremaschi che tira le fila dei ragionamenti fatti ponendo ancora una volta l'accento sul locale e sullo sguardo territoriale. Cremaschi inoltre apre il discorso con una riflessione più ampia sul tema dell'accoglienza dei rifugiati, suggerendo una prospettiva sulla questione che faccia attenzione agli aspetti della vita quotidiana e alla materialità dell'accoglienza.

Il ruolo delle politiche

I contributi raccolti in questo volume raccontano i territori dell'immigrazione nel Lazio, adottando un punto di vista locale e inedito, quello dei piccoli centri urbani, su una questione globale di attualità e importanza quale quella delle migrazioni internazionali. Così facendo contribuiscono a riflettere su quale idea di accoglienza e inclusione sia possibile in questi contesti, riaffermando ancora una volta che lo spazio (urbano) conta.

Nel tentativo di superare visioni specialistiche e parziali sul tema, le ricerche qui raccolte adottano uno sguardo territoriale. Quello che emerge non è una semplice sommatoria di singoli casi, ma un quadro composito di ambiti territoriali, che senza la presunzione di esaustività restituiscono un quadro complesso, differenziato e interessante della situazione regionale.

Le varie "geografie" dell'immigrazione raccontate nel volume incrociano elementi sulle caratteristiche dei migranti che abitano un determinato ambito spaziale con i processi territoriali che informano quell'ambito.

Il volume sottolinea quindi l'importanza innanzi tutto di capire di quali immigrati stiamo parlando. Non solo in termini di nazionalità di provenienza, quanto in termini di caratteristiche, status, temporalità e fase migratoria: non è la stessa cosa parlare di rifugiati e migranti economici, di migranti comunitari o extracomunitari, di seconde generazioni o di primi arrivi. Tutte queste caratteristiche infatti hanno notevoli conseguenze in termini di bisogni espressi, accesso ai servizi, ai diritti, alla rappresentanza politica, in termini di auto-organizzazione, di rappresentazioni collettive, e non da ultimo per quanto riguarda l'azione di policy.

Un secondo aspetto cruciale è poi mettere in evidenza di quale territorio stiamo parlando, colto non in maniera statica bensì dinamica e processuale. La domanda a cui i contributi qui raccolti provano a rispondere è quindi quali sono le traiettorie di crescita, di sviluppo o di declino o di re-scaling che investono questi territori. Per poi esplicitare come i migranti sono parte di queste traiettorie, come contribuiscono a innescarle e anticiparle in alcuni casi, come in altri ne subiscono le conseguenze.

Un tale tipo di lettura incrociata serve dunque a capire quale possa essere il ruolo delle politiche urbane, ovvero come inserire il tema immigrazione nell'agenda urbana. Quello che sembra emergere dalle ricerche è la necessità di ripensare gli attori e gli strumenti in grado di governare i nuovi territori dell'immigrazione. Le ricerche infatti pongono degli interrogativi che sembrano mettere in discussione gli approcci classici integrati (le azioni area-based) pensati per la rigenerazione dei quartieri multietnici delle grandi metropoli. Come sviluppare politiche urbane integrate in contesti piccoli e

marginali rispetto all'accesso a competenze e risorse? Qual è la scala adeguata di intervento per rispondere a fenomeni mobili che interessano al contempo il locale e le molteplici reti della città estesa?

Possiamo dire che le riflessioni qui raccolte implicitamente ribadiscono la necessità di rimettere al centro della pianificazione e delle politiche urbane l'obiettivo di giustizia spaziale in contesti caratterizzati da "diversità" (Fincher & Iveson 2011) e interessati da spinte speculative, disuguaglianze spaziali, marginalizzazione, disagio abitativo. Sembra però difficile e poco utile imporre utopici modelli di città giusta, ma la giustizia spaziale va situata e declinata a partire dalle pratiche sociali e collettive dei territori complessi, diversificati e in cambiamento che sono qui raccontati. La sfida è aperta.

bibliografia

- Balbo M. (a cura di) 2015, *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano.
- Barberis E. & Pavolini E. 2015, "Symposium / Rescaling Immigration Paths: Emerging Settlement Patterns beyond Gateway Cities", *Sociologica*, no. 2, pp.1-33.
- Bonizzoni P., Marzorati R. & Sempredon M. (a cura di) (forthcoming) "Oltre la grande città. Processi e politiche di inclusione ed esclusione della popolazione straniera nei piccoli comuni italiani" *Mondi Migranti*, no. 3
- Cingolani P. & Piperno, F. 2005, *Il prossimo anno, a casa. Radicamento, rientro e percorsi translocali: il caso delle reti migratorie Marginea-Torino e Focisani-Roma*, Roma, CeSPI
- Colloca C. & Corrado A. (a cura di) 2013, *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Milano
- Cremašchi M. & Fioretti F., 2015, "Il Lazio e Roma metropolitana", in: Balbo M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano
- Dwyer P. & Brown D. 2008, "Accommodating 'others'? : housing dispersed, forced migrants in the UK", *Journal of social welfare and family law*, vol. 30, no. 3, 203-218
- Fioretti C., Annunziata S., Careri F., Goni Mazzitelli A. & Leone D. 2014, *Geografie dell'immigrazione nel Lazio. Territorio, Politiche, Attori. Primo rapporto dell'Unità di ricerca Roma Tre*, Cattedra UNESCO SSIIM, Venezia
- Glick Schiller N. & Çağlar A. (a cura di) 2011, *Locating Migration. Rescaling Cities and Migrants*, Cornell University Press, Ithaca
- Iveson K. & Fincher R. 2011, "Just Diversity in the City of Difference", in: Bridge, G. and Watson, S. (a cura di) *The New Blackwell Companion to the City*, Wiley-Blackwell, Oxford
- Kreichauf R. 2015, "Ghettos in Small Towns? The research on ethnic segregation and stigmatization processes in small town Germany", *Sociologica*, no. 2
- Lo Piccolo F. (a cura di) 2014, *Nuovi abitanti e diritto alla città. Un viaggio in Italia*, Altralinea, Firenze
- Marconi G. 2015, "Il governo dell'immigrazione nei piccoli comuni", *Crios*, no.10, pp. 32-44
- Morén-Alegret R. 2008, "Ruralphilia and Urbophobia versus Urbophilia and Ruralphobia? Lessons from Immigrant Integration Processes in Small Towns and Rural Areas in Spain." *Population, Space and Place* vol. 14, no.6, pp537-552
- Omizzolo M. 2010, "I sikh a Latina, una storia trentennale di lavoro agricolo", in *Libertà civili* n.5/10, Franco Angeli, Milano
- Osti G. & Ventura F. (a cura di) 2012, *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani*, Liguori, Napoli
- Ricci M. 2012, "Le "mixité mobili" per la rigenerazione dei piccoli centri storici: processi di governance per le politiche culturali integrate". In: AAVV. *Citymorphosis*, Giunti, Milano, pp. 179-184
- Sarlo A. 2015, "Riace e la Dorsale dell'Ospitalità: la Calabria che sorprende", *Welfare oggi*, pp. 36-42
- Vertovec S. 2007, "Super-diversity and its implications", in *Ethnic and Racial Studies*, n. 30, vol. 6, pp. 1024-1054
- Weber S. 2004, "De la chaîne migratoire à la migration individuelle des Roumains à Rome", *Revue Hommes et migrations*, no. 1250, juillet-août

**Inclusione fragile.
Migrazioni nei piccoli
comuni del Lazio**

Fragile inclusion.
Migrations in small
municipalities of Lazio





Riano: Dati comune (01/01/2016)

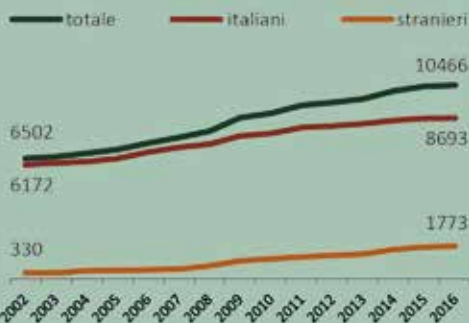
Popolazione totale	10466 ab
Stranieri	1773 ab
Superficie	25,43 km ²
Densità	411,55 ab/km ²
Altitudine	125 m s.l.m.

Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

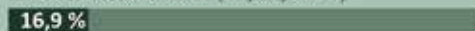
Valore Mercato Max	1800 (€/mq)
Valore Locazione Max	6,3 (€/mq x mese)



Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)



Paesi di provenienza

	Romania	62 %
	Polonia	4,4 %
	Repubblica Moldova	3,1 %
	Albania	3,1 %
	Repubblica di Macedonia	2,5 %
	Filippine	2,1 %

Prove di innovazione in un comune in cambiamento. Il caso di Riano

Innovation rehearsal in a changing Municipality. The case of Riano

@ Carlotta Fioretti |

Area metropolitana romana |
Immigrati comunitari |
Luogo in cambiamento |

Roman metropolitan area |
EU immigration |
Changing place |

Riano, first belt around Rome, is a Municipality interested since the 2000s by a strong process of change. The population almost doubled in 10 years, because of a continuous flux of residents from Rome, looking for more affordable and quality housing. The transformation happened at various levels: the demographic composition and lifestyles changed, as well as the territory shaped by the push of housing growth. The thesis of this paper is that the inclusion of migrants in Riano can be considered the effect of this changing process, symbolically represented by the election of a Rumanian councillor in the local administration. The article reviews the immigrants' policies of the Council, stressing strengths as well as weaknesses.

Introduzione

Al centro di questa riflessione è un piccolo comune dell'area metropolitana romana, Riano, interessato recentemente dal fenomeno dell'immigrazione straniera. In particolare si guardano le risposte messe in campo dall'amministrazione locale nell'affrontare la diversità e promuovere l'integrazione.

Lo sfondo teorico di questa ricerca è quello degli approcci di *urban studies* attenti al nesso esistente tra spazio urbano e immigrazione, che nella



Fig.1_ Il tessuto autoconstruito. La frazione del centro storico è abitata principalmente da immigrati.

letteratura internazionale fanno riferimento alla città cosmopolita, alla diversità urbana e alle politiche e pratiche di pianificazione nei contesti multiculturali (Binnie et al. 2006; Fincher et al. 2014; Tazan-Kok et al. 2013). All'interno di questo quadro l'articolo contribuisce con un punto di vista particolare. Non solo siamo a Roma, una città sud europea refrattaria alle modellizzazioni della città globale che dominano gli studi sulla diversità urbana (si veda a proposito la contrapposizione tra *global cities* e *ordinary cities* operata da Robinson 2006). Inoltre guardiamo al caso di un piccolo comune, in cui il fenomeno migratorio è alquanto recente e che sembrerebbe scontare una certa inadeguatezza e perifericità rispetto all'accesso a risorse e a competenze specifiche, ma che riesce comunque a mettere in campo delle pratiche innovative di inclusione.

Per comprendere il processo di inclusione dei migranti a Riano è necessario collocare il caso all'interno del profondo contesto di trasformazione in corso. Riano può essere definito un luogo in cambiamento, a fronte dell'importante processo di crescita metropolitana che lo ha investito e che ha una trasformazione fisica, dell'ambiente urbano, ma anche demografica, sociale, degli stili di vita e del quadro di senso. Allora l'inclusione può essere interpretata come il risultato di questo processo di cambiamento, riflesso da una discontinuità nel governo locale, e dall'ingresso degli immigrati nell'arena politica locale. L'articolo ripercorre questo processo, analizzando l'operato dell'amministrazione in termini di politiche per l'inclusione dei migranti, mettendone in luce i punti di forza ed evidenziando al contempo le sfide che rimangono ancora aperte.



Fig.2 Nuove costruzioni appannaggio dei trasferiti dalla Capitale.

La città cresce, un valore per i cittadini¹

Nei primi anni 2000 a Roma si consolida una fase di espansione metropolitana che coinvolge in maniera preponderante i territori al di fuori dei confini comunali, e in alcuni casi anche provinciali (Cellamare 2014). Si tratta di una spinta espansiva che si polarizza attorno a degli assi specifici che spesso coincidono con i principali direttori della mobilità. Uno di questi assi di espansione si protende verso nord, lungo un'area caratterizzata da una buona infrastrutturazione (si trova l'autostrada A1 Milano-Napoli, ma ancora più importante la ferrovia Roma-Civitacastellana-Viterbo, anche nota come Roma Nord) che coinvolge i comuni della valle del Tevere della Città Metropolitana per poi sconfinare nel Reatino e nel Viterbese. Si tratta di un'area di sviluppo (Cremaschi 2010) dove all'incremento demografico ha corrisposto una crescita del patrimonio abitativo superiore alla media. La disponibilità edilizia, il collegamento con Roma, la collocazione a cavallo tra diversi bacini occupazionali, sono tutti fattori che hanno facilitato l'attrazione di popolazione "espulsa" dalla Capitale, alla ricerca di un patrimonio abitativo più accessibile e uno stile di vita migliore.

All'interno di questo ambito territoriale troviamo Riano, un piccolo comune di prima cintura, localizzato a 20 Km a nord di Roma. Nato come piccolo paese baronale basato sull'agricoltura e l'estrazione del tufo, oggi l'economia locale è in declino, e Riano è un "borgo metropolitano" (Cremaschi 2011) dipendente da Roma. Negli ultimi 15 anni Riano ha visto un incremento sostanziale della popolazione che è quasi raddoppiata, passando dai 6.486 abitanti del 2001 ai 10.466 del 2016. Ancora più brusca è stata la crescita percentuale di residenti stranieri, che dall'essere 5% oggi sono diventati circa il 17% della popolazione totale, collocando Riano tra i comuni del Lazio in cui

¹ Si tratta di uno slogan trovato su un'affissione pubblica nel Comune di Riano.

L'immigrazione ha un impatto maggiore. Similmente alla realtà di molti altri piccoli comuni laziali, l'immigrazione straniera a Riano è caratterizzata dalla presenza di famiglie prevalentemente provenienti dalla Romania, attratte sia dai prezzi più accessibili dell'abitazione che dalla disponibilità di lavoro, prevalentemente nell'edilizia, un settore trainante durante il processo di espansione metropolitana.

Questa trasformazione demografica ha avuto diverse implicazioni critiche. La prima questione rilevante è un'accresciuta frammentazione socio-spaziale favorita dalla crescita edilizia. Il comune infatti è stato interessato da una notevole produzione edilizia che ha accresciuto il nucleo urbano e riguardato parzialmente anche le zone agricole. Non siamo di fronte ad uno scenario di sovrapproduzione edilizia, ma è indubbio che la costruzione eccezionale di nuove abitazioni abbia profondamente mutato il territorio, stravolgendone il paesaggio. Il nuovo patrimonio ha assorbito oggi prevalentemente gli italiani trasferitisi da Roma, e ha permesso precedentemente una ri-localizzazione della classe media locale lasciando libero un patrimonio più vecchio e spesso degradato in cui si sono inseriti gli immigrati. In particolare il centro storico è oggi occupato per il 40% da famiglie di origine straniera. Si è riproposto in maniera amplificata un meccanismo di sostituzione della popolazione nel patrimonio più degradato che era avvenuto anche precedentemente in seguito ad ondate di immigrazione regionale, da Abruzzo, Marche e Calabria. Questo processo è avvenuto in un territorio già di per se fisicamente frammentato, se consideriamo che il comune è composto da almeno tre nuclei abitati distinti, ed è andato ad acuire un sistema di geografie residenziali separate: la frazione degli Abruzzesi da un lato e la gated community esclusiva dall'altro², il centro storico dei romeni e i borghetti agricoli dei nuovi abitanti romani.

Inoltre è importante sottolineare come alla crescita edilizia non ha corrisposto un corrispettivo aumento delle dotazioni urbane e dei servizi, in un contesto come quello rianese già caratterizzato da un basso livello di qualità urbana, di carenza delle infrastrutture per la mobilità, spazi pubblici e servizi. Ne consegue una generale mancanza di spazi collettivi e di incontro, importanti per i bisogni di socializzazione ed espressione culturale di immigrati e non, e per favorire processi di coabitazione, frizione e interazione tra collettività diverse³. La dipendenza da Roma non è quindi solo economica ma anche funzionale, e i nuovi abitanti di Riano sono spinti verso la Capitale per soddisfare i loro bisogni relativi al lavoro, ai servizi e al tempo libero.

Riano cerca un cambiamento

L'inserimento degli immigrati a Riano è avvenuto in assenza di conflittualità forti. Come già sottolineato, gli immigrati sono prevalentemente cittadini romeni, e in quanto comunitari sono meno soggetti a discriminazioni legate al permesso di soggiorno, e hanno diritto di voto amministrativo, quindi un più facile accesso all'arena decisionale. Inoltre, la componente prevalente è quella di giovani coppie con figli in età scolare, facilmente inseriti nel tessuto sociale anche attraverso la scuola.

Un altro fattore importante da considerare è che l'immigrazione straniera

² Ci si riferisce al comprensorio residenziale privato di Colle Romano,

<http://www.colle Romano.eu/>

³ Per una trattazione sul tema degli spazi di incontro vedi Albanese e Fioretti in questo numero.



Fig.3 Un negozio di prodotti tipici romeni.

a Riano è diventata rilevante in concomitanza con il più ampio processo di trasformazione che ha investito il comune, e può essere considerata parte integrante del fenomeno di espansione metropolitana. In questo quadro l'inclusione degli immigrati sembra essere avvenuta non tanto grazie ad iniziative specifiche dell'amministrazione locale o della società civile, quanto come esito del processo di cambiamento.

Sulla scia di questa trasformazione, alle elezioni comunali del 2011 è stata eletta una nuova coalizione di sinistra denominata "Aria nuova per Riano", a sostegno del Sindaco Marinella Ricceri, a cui ha partecipato anche una rappresentanza di cittadini romeni. L'amministrazione del comune e in generale di tutta la zona era stata per decenni di destra: in parte anche a causa dei grandi cambiamenti attraversati nell'ultimo decennio i cittadini hanno votato per un governo locale diverso. Questo cambiamento politico ha avuto un impatto importante sul tema immigrazione, scarsamente affrontato dalle amministrazioni precedenti. Al contrario "Aria Nuova per Riano" ha posto l'accento sulla presenza rilevante di cittadini di origine straniera, aprendosi all'elettorato romeno e accogliendo all'interno della giunta un consigliere con cittadinanza romena, Gabriel Pirjolea, a cui è stata affidata la delega all'immigrazione (progetti interculturali, rapporti con le comunità straniere e turismo). Oltre a questo ruolo istituzionale, Pirjolea si è distinto per la sua attività di promozione della cultura romena in Italia (in quanto membro dell'Associazione Spirit Romanesc) e sensibilità sul tema dell'inclusione sociale degli immigrati (è stato mediatore culturale presso la Biblioteca dei Ragazzi a Roma).

La giunta comunale del Sindaco Ricceri, per iniziativa di Pirjolea e dell'Assessore alle politiche culturali Abbruzzetti, ha promosso una serie di iniziative che possono essere considerate politiche per l'inclusione degli

immigrati, coprendo i seguenti temi:

- Sensibilizzazione (cittadinanza onoraria ai nuovi nati, giornata internazionale contro il razzismo, iniziativa in supporto dell'imprenditoria femminile straniera)
- Partenariato, politiche transnazionali (incontri istituzionali con l'Ambasciata Rumena, gemellaggio con il Comune di Bicaz Chei)
- Cultura (festa ed eventi di promozione della cultura romena)
- Partecipazione (convocazione comunità straniere)
- Sociale (servizi sociali ordinari, centro aggregativo giovanile, sportello lavoro)

In generale il ruolo del consigliere rumeno è stato determinante nel definire la politica per gli immigrati del comune. La sua esperienza nella promozione della cultura romena ha sicuramente influenzato la scelta di molte iniziative di stampo culturale, la cui riuscita è dipesa molto dalla rete di contatti di Pirjolea. A Riano una delle difficoltà maggiori sembra essere la comunicazione tra il comune e i cittadini, dovuta in parte anche alla frammentazione del territorio, alla mancanza di punti di riferimento spaziali e sociali. Il consigliere, fin tanto che è stato in carica, ha almeno parzialmente riempito questo vuoto e ha agito come importante connessione tra l'amministrazione e la collettività romena.

Inoltre Pirjolea ha permesso di creare contatti alla scala sovralocale con soggetti impegnati nel sostegno dei cittadini romeni in Italia: dall'associazione Spirit Romanesc all'Ambasciata Rumena. Questa capacità è stata determinante per attrarre risorse (non necessariamente monetarie, ma anche umane e cognitive) in un frangente in cui le istituzioni pubbliche italiane hanno disinvestito sui temi dell'inclusione dei migranti, e in un'assenza di risorse specifiche su questi temi per gli immigrati comunitari⁴. È anche a causa di questo generale disinvestimento del Pubblico che il rapporto in merito a questi temi tra Comune Provincia e Regione è andato scemando. All'interno di questo vuoto della programmazione regionale e distrettuale, il Comune di Riano si è rivolto ad attori sovralocali per attivare alcune iniziative quali la cittadinanza onoraria con Unicef, e l'adesione alla giornata contro il razzismo con Unar.

Immigrati e arena politica locale

Analizzando il caso di Riano appare evidente come la presenza di un attore carismatico che si faccia imprenditore di policy è essenziale per la promozione di politiche, in particolare in un contesto come quello di un piccolo comune (Ostanel & Fioretti 2016; Balbo 2015). Il consigliere romeno, grazie anche alla sua personale missione ed esperienza, alla pluralità di ruoli ricoperti, è stato un traino forte per la politica di immigrazione di Riano. Quasi tutte le iniziative attivate durante la sua carica sono avvenute grazie alla sua iniziativa e alla sua rete di contatti.

Essere parte della comunità romena, lui stesso immigrato e con esperienza di mediatore, ha sicuramente facilitato Pirjolea nella conoscenza profonda delle esigenze dei romeni a Riano. È anche vero che questo ha compromesso una capacità di agire per la popolazione immigrata nel suo complesso.

⁴ Vedi Albanese F. (2016) in questo numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

Nonostante i romeni siano il gruppo più consistente, la maggior parte delle iniziative non ha riguardato minimamente il resto degli immigrati, creando un forte vuoto.

Un altro aspetto problematico risiede nel fatto che la giunta comunale sembra aver attribuito al consigliere un forte ruolo simbolico, ma sia stata meno proattiva nel metterlo in condizione di realizzare concretamente delle politiche. Forse anche per questo il consigliere ha rassegnato le dimissioni prima della fine del suo mandato, nel 2015. Inoltre, il fatto che tutte le iniziative per l'immigrazione dipendessero da un unico promotore, ha comportato che alle dimissioni del consigliere tutta le attività e la rete di contatti si interrompessero, lasciando l'amministrazione priva di una strategia di lungo periodo, e della capacità di portare a termine molte delle iniziative iniziate. La *legacy* dell'esperienza di Pirjolea può essere però ritrovata nel fatto che le elezioni amministrative del 2016 hanno portato all'insediamento di una nuova giunta di centro-destra, ma nonostante il colore politico diverso anche questa ha proposto un candidato consigliere romeno, Toader Stoica. Il fatto fa sperare che l'esperienza di Pirjolea, al di là di tutte le difficoltà, non vada letta come un episodio a sé stante, ma come una trasformazione di lungo termine dell'arena politica locale, con l'inclusione degli immigrati comunitari in essa.

Strategie soft di inclusione

Le azioni promosse dal comune durante la giunta Ricceri sono state per la maggior parte di stampo culturale, di sensibilizzazione e in alcuni casi anche di promozione dell'intercultura, molte delle quali con target specifico i giovani. Tale scelta sembra pertinente considerando che l'immigrazione è un tema rimasto a lungo taciuto nel dibattito pubblico, e che un pregiudizio nei confronti degli immigrati permane sottotraccia nel territorio. Lavorare sulla creazione di una cultura plurale in un comune in forte cambiamento, in cerca di una nuova identità sembra essere una strategia vincente, in particolare se il target delle iniziative sono i giovani, le generazioni più a rischio in una realtà periferica priva di stimoli e di riferimenti forti. Infine va sottolineato come molte delle iniziative promosse fossero eventi puntuali e azioni immateriali. Questo può essere interpretato come una strategia per tenere viva l'attenzione sul tema a fronte di una difficoltà di attivare azioni più concrete in assenza di risorse.

È anche vero che tutte queste iniziative *soft* lasciano però molte questioni importanti irrisolte. In particolare gli aspetti sociali sono demandati al welfare ordinario, cosa assolutamente legittima, ma che lascia scoperti problemi specifici, specialmente per gli extracomunitari. E ancora, le feste e gli eventi per quanto occasioni di socialità non risolvono il problema strutturale della carenza di spazi pubblici.

Un aspetto interessante di alcune iniziative che però andrebbe ulteriormente potenziato è la capacità di iscrivere Riano come nodo dell'area metropolitana. Riano sembra scontare una difficoltà di creare partenariati ad esempio con gli altri comuni del distretto, mentre questo livello sarebbe importante per una gestione dei servizi alla scala territoriale, e per affrontare quelle questioni (ad



Fig.4_ Esibizione dei giovani del centro di aggregazione giovanile promosso dal Comune di Riano durante la festa patronale.

esempio i trasporti) che trascendono il locale.

Infine si sottolinea come Riano soffra di una forte frammentarietà interna che è spaziale e sociale, come dimostra l'assenza di associazionismo locale, e di una comunità organizzata. Le conseguenze vanno ad incidere sul successo delle politiche, creando una distanza tra amministrazione e cittadini, ma anche semplicemente una mancanza di responsabilizzazione e di consapevolezza di quelle che sono le priorità collettive. Questi sono temi importanti e scivolosi, di cui una strategia per l'inclusione degli immigrati dovrebbe però tenere conto.

Concludendo possiamo vedere come il caso molto specifico di un piccolo comune come Riano ci racconta qualcosa di un tema più ampio cioè la sfida posta da nuovi contesti urbani multiculturali, al di là delle narrative note sulle *gateway city* (Barberis and Pavolini). In particolare Riano getta luce sul caso di quei borghi in transizione della regione metropolitana romana, prevalentemente comuni medio-piccoli, dotati di poche risorse per affrontare un tema nuovo e impellente come quello dell'immigrazione.

A Riano l'inclusione sembra essere il risultato di una strategia *soft* dell'amministrazione che tenta di accompagnare il processo di cambiamento in atto che investe il contesto territoriale così come la cultura locale (Fini 2008). Uno dei risultati più interessanti è l'ingresso degli immigrati romeni nella politica locale, cosa che è successa a Riano così come altrove nel Lazio, e che permette di guardare a questi comuni come laboratori di sperimentazione verso la piena partecipazione degli immigrati alla sfera decisionale locale.

L'esperienza raccontata mostra al contempo diversi elementi critici che sembrano suggerire al di là delle carenze del piccolo comune, la necessità di una presa in carico del tema ad una scala più ampia per una governance metropolitana dell'immigrazione.

bibliografia

- Balbo M. (a cura di) 2015, *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano.
- Barberis E. & Pavolini E. 2015, "Symposium / Rescaling Immigration Paths: Emerging Settlement Patterns beyond Gateway Cities", *Sociologica*, no. 2, pp.1-33
- Binnie J., Holloway J., Millington S. & Young C. 2006, *Cosmopolitan urbanism*, Routledge, London.
- Cellamare C. 2014, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità*, Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010. Università La Sapienza, Roma.
- Cremašchi M. (a cura di) 2010, *Atlante e scenari del Lazio Metropolitan*, Alinea Editrice, Firenze.
- Cremašchi M. 2011, "The Future of neighbourhoods", in Eckardt F. and Colini L. (a cura di), *Bauhaus and the City. A contested heritage for a challenging future*, Bauhaus Urban Studies, Könighausen & Neumann, Würzburg, pp. 129-141.
- Fincher R., Iveson K., Leitner H. & Preston V. 2014, "Planning in the multicultural city: Celebrating diversity or reinforcing difference?", *Progress in Planning* 92, 1-55.
- Fini V. 2008, "Una riflessione sul cambiamento", in Cremašchi M. (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia* Franco Angeli, Milano, 49-65.
- Ostanel E. & Fioretti C. 2016, "Immigrazione e co-progettazione locale nei piccoli comuni di Veneto e Lazio: tra perifericità e innesti di innovazione", *Mondi Migranti* n. 3 (in pubblicazione)
- Robinson J. 2006, *Ordinary cities: Between Modernity and Development*, Routledge, London
- Tasan-Kok T., van Kempen R., Raco M. & Bolt, G. 2013, *Towards Hyper-Diversified European Cities: A Critical Literature Review*, Utrecht University, Faculty of Geosciences, Utrecht.



Zagarolo: Dati comune (01/01/2016)

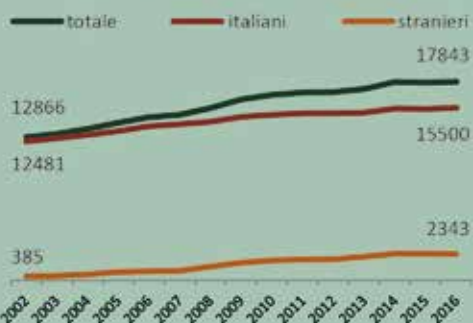
Popolazione totale	17843 ab
Stranieri	2343 ab
Superficie	28,04 km ²
Densità	636,44 ab/km ²
Altitudine	303 m s.l.m.

Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	1400 (€/mq)
Valore Locazione Max	4,8 (€/mq x mese)



Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

13,1%

Paesi di provenienza

	Romania	70,9 %
	Albania	5,6 %
	Marocco	2,8 %
	Ucraina	1,6 %
	Kosovo	1,5 %
	Repubblica Moldova	1,5 %

Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Zagarolo.

Immigration at the gates of Rome

@ Debora Iacoangeli |

Riuso del centro storico |
Area metropolitana romana |
Stigmatizzazione |

Reuse of the historical center |
Roman metropolitan area |
Stigmatization |

The study focuses on a small portion of territory located to the south east of the city capital, in between the vast and variegated provincial and extreme suburbs of Rome. The area has been chosen as preferential point of observation to study the phenomenon of migration, which seems to expand and evolve in the surrounding territory, following the steps of the similar Urban growth of the sprawling city. Such analysis is strictly related to the territory and can't be taken lightly, as it requires a constant comparison between the local context, the community context (meaning a group of people that belong to the same culture and engage a migration experience) and the International one, crossing and matching socio-cultural processes and economic interests.

The research insists on the eastern metropolitan area and focuses on the town of Zagarolo, in the western socio-sanitary district called RM-G5, at the border of the suburbs of Rome; In these areas the small self-dependent town and the Urban or suburban contamination of the Big city seem to coexist. Considering the current political methods and the major social players involved, the typical Italian scenario stands out: the so called "third sector", the most sensitive both to the local and the larger context, struggles to survive among the poor number of proposals offered by the public institutions, who too often hide their inefficiency behind the excuse of lack of funds, when it is more actual deresponsabilization towards people's needs.

L'Ambito Metropolitano Est

Si vuole qui analizzare il fenomeno in un contesto più circoscritto, situato in quella porzione di territorio della ex-provincia di Roma definito "Ambito Metropolitano Est". L'oggetto vero e proprio della ricerca è il piccolo Comune di Zagarolo ma è subito emersa la necessità di un approccio multi-scalare in grado di cogliere le dinamiche migratorie, e più in generale territoriali, che connettono il piccolo comune con la Capitale. Il territorio orientale della Capitale è caratterizzato da una presenza preponderante della collettività



romena ma tale tendenza si proietta anche al di fuori dei confini comunali considerando che più della metà dei cittadini romeni della Città Metropolitana vive in un comune della ex-provincia e che il solo distretto socio-sanitario RM G5, dove insiste il Comune di Zagarolo, registra una percentuale altissima (intorno al 70%) di romeni sul totale degli stranieri. In questo territorio il fenomeno delle migrazioni subisce contemporaneamente l'influenza urbana e quella piuttosto circoscritta di un piccolo centro suburbano: il processo di localizzazione residenziale, orientato da motivazioni economiche riguardanti un mercato degli affitti più accessibile, risulta legato anche alla rete di conoscenze presenti in questo specifico ambito; la vita sociale, invece, in parte si trasla all'interno della Capitale, sia per la relativa facilità di spostamento rispetto a qualsiasi altro centro locale che per le molteplici possibilità d'incontro offerte da una grande città metropolitana, garante di un certo grado di anonimato e più tutelativo della propria libertà personale. L'ambito di studio sembra rientrare, quindi, a pieno titolo nella definizione di "zona di transizione" proposta da Bressan e Tosi Cambini (2011) quasi come fosse un primo baluardo della dilatazione intrapresa della Capitale. A testimonianza del superamento dei limiti amministrativi, l'estrema periferia si fonde e confonde con i primi comuni ad essa adiacenti dove, appunto, ritroviamo una transizione orizzontale tra urbano e suburbano, tra periferia e provincia, tra borgata e paese.

Il Comune di Zagarolo registra una presenza straniera del 13,1% al 31 dicembre 2015, con una crescita sommariamente costante nell'ultimo decennio; al di là dell'analisi quantitativa del fenomeno migratorio si rivela interessante il definirsi di modelli insediativi piuttosto delineati tale da poter individuare due contesti di studio all'interno dello stesso comune: il centro storico e la frazione di Valle Martella.



Fig.1_Panoramica del centro storico di Zagarolo.

Il tessuto urbano del centro presenta i tratti tipici di molti piccoli insediamenti italiani dalla storia antica ma quello “sociale” si mostra meno tradizionale poiché proprio qui si sono insediate molte famiglie immigrate, principalmente di nazionalità romena. Tale condizione si lega a due fenomeni: la scelta di molte famiglie italiane, attratte dalle opportunità offerte dalla “villa in campagna” di trasferirsi nei numerosi colli di Zagarolo, lasciando nel centro storico una fascia di popolazione prevalentemente anziana; ma non meno rilevante è stata la presenza di uno spazio tipico della tradizione che, ripensato, ha fornito nuovi “spazi dell’abitare” ossia le cantine. Il banco tufaceo dove insiste il centro storico, infatti, rende il piano a contatto con il terreno umido e freddo, poco idoneo all’inserimento di una destinazione abitativa ed i vicoli stretti limitano estremamente il soleggiamento necessario, sebbene tali condizioni non abbiano frenato il margine di guadagno che molti proprietari hanno intravisto in questi spazi. E come in altre città italiane, si veda ad esempio il caso dei “bassi” di Napoli (Laino 2010), il piano terreno, pur non presentando le caratteristiche di un vero e proprio alloggio, a seguito di discutibili restauri, è diventato la principale disponibilità abitativa per la fascia immigrata.

Valle Martella è, invece, una frazione nella zona Nord-Ovest del Comune, confinante con la periferia est di Roma. La marginalità di questo territorio è riscontrabile da diversi punti di vista, prima di tutto perché distante dal centro di Zagarolo circa 10 km ma tale condizione non è solo geografica in quanto effettivamente percepita dalla comunità zagarolose come un’identità altra e classificata spesso come “periferia di Roma”. In effetti la sua stretta vicinanza con la periferia romana l’avvicina molto alle dinamiche della stessa, senza per questo godere di un’efficace connessione in quanto completamente abbracciata da una zona a verde e a coltivazioni, con scarse forniture di



Fig.2 Frazione di Valle Martella.

mezzi pubblici. Tra le presenze straniere si segnala una sostanziosa comunità di Rom stanziali, sebbene molti di loro abbiano la cittadinanza italiana già da molto tempo; stime realistiche si prospettano complesse ma è chiaro come la questione della convivenza interetnica si riveli delicata. Sono presenti anche diverse collettività di Sinti, molti dediti all'attività di giostrai, che nonostante le case di proprietà praticano il nomadismo, spesso in modo circolare con il Nord Italia. Tra i rischi più pressanti per questa parte di territorio si riscontra quello della stigmatizzazione dell'area quale zona pericolosa e da evitare: una tale fama, per ora condivisa solo a livello locale, lascerebbe eccessivo spazio ad un negativo modello sociale ed aumenterebbe le difficoltà d'integrazione delle minoranze etniche presenti; senza considerare il fatto che le condizioni di disagio vengono spesso assoggettate alla sola collettività Rom o a quella romena (confondendole di frequente) spostando pericolosamente la questione sul piano etnico.

In entrambi i casi, quindi, sembra verificarsi un modello insediativo di tipo concertativo sebbene le motivazioni e gli esiti di tali scelte rilevano sostanziali differenze. Per quanto riguarda il centro storico si individua quale principale motivazione l'effettiva disponibilità di alloggi a prezzi accessibili, riscontrabile anche da un rapido confronto del mercato immobiliare per fasce OMI (Osservatorio del Mercato Immobiliare), confermando quanto il criterio economico sia preponderante nelle dinamiche insediative. Le quotazioni immobiliari riferite a Valle Martella, invece, non sembrano competitive rispetto a quelle del centro storico ma si possono ipotizzare altre motivazioni per la scelta di tale area tra cui, non poco rilevante, la tipologia edilizia prevalente poiché, essendo abitazioni grandi a bassa densità, si verificano le condizioni favorevoli ad una condivisione dell'affitto tra molteplici nuclei familiari.



Fig.3 I vicoli del centro storico di Zagarolo.

La rete degli attori e le politiche in atto

Anche per l'individuazione degli attori più partecipi e per le politiche attuate si è dovuto mantenere l'approccio multi-scalare, sia per una valutazione comparativa rispetto al contesto circostante che per l'effettiva sfera d'influenza degli attori e delle loro iniziative che, come si vedrà, riguarda spesso l'intero ambito distrettuale.

Per prima cosa emerge con evidenza quanto il tema della casa sia preponderante rispetto alle dinamiche insediative fin'ora delineate; altrettanto evidente, però, è il fatto che tale meccanismo si sia innescato in maniera informale intorno ad un sistema di domanda ed offerta rispetto ad un patrimonio edilizio esistente e disponibile, e non sia supportato da politiche abitative coscienti dell'amministrazione comunale. La mancanza di un impegno istituzionale in tal senso si denota anche nella fase successiva di "stabilizzazione" del fenomeno, poiché non si registrano neppure particolari interventi di tutela a favore della fascia immigrata riguardanti le difficili condizioni abitative conseguenti, ad esempio, all'insediamento di nuovi alloggi in vecchie cantine. D'altra parte, tenendo presente il rapporto tra la forte crescita demografica e l'aumento relativamente minimo delle abitazioni nell'arco degli ultimi tre censimenti, il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente contribuisce positivamente a contrastare il fenomeno di abbandono tipico dei piccoli centri storici italiani, distinguendosi come una forte potenzialità per la rivitalizzazione dello stesso (si veda, a tal proposito, Annunziata & Fioretti 2015).

Le politiche esplicitamente poste in essere in tale contesto sono perlopiù di tipo sociale e vengono fornite alla scala territoriale tramite lo strumento distrettuale del Piano di Zona¹ (PdZ); nel PdZ del distretto RM G5 è presente un progetto volto agli immigrati chiamato "Conoscere, orientare e sostenere: dai bisogni ai servizi", avviato per la prima volta nel 2005 e rinnovato per

¹ Il Piano di zona, ai sensi della Legge 328/2000, è lo strumento attraverso il quale i comuni associati del distretto provvedono alla programmazione e allo sviluppo delle politiche sociali locali.



diverse edizioni. Esso consiste nel fornire una mediazione linguistico-culturale nel settore scolastico e nei servizi territoriali della ASL; la fornitura del servizio, però, attivandosi a seguito di un'esplicita richiesta dell'ufficio o della struttura, si rivela limitato ai soli casi particolarmente complessi o di mera incomprendimento linguistica. In quanto unico progetto strutturato, dedicato agli immigrati, dimostra chiaramente una difficoltà istituzionale nel rispondere efficacemente al fenomeno migratorio. L'attenzione per la mediazione, seppur importante ed irrinunciabile, si pone necessaria soprattutto nella prima fase di inserimento e nei casi di risoluzione emergenziale. Tuttavia siamo in un territorio in cui il fenomeno migratorio si registra ormai da anni e dove, almeno per una collettività come quella romana dotata di una fitta rete amicale, la mancanza di politiche di tutela abitativa o lavorativa e di tipo sociale non necessariamente assistenzialistico pare notevole. D'altra parte se le politiche destinate agli adulti si rivelano, forse, insufficienti, la mediazione all'interno delle scuole sottolinea come l'integrazione della fascia scolare sia un obiettivo fermo, nonostante le difficoltà di finanziamento rendano impossibile la necessaria continuità nella progettazione. All'interno del PdZ è presente, infatti, un "Protocollo di accoglienza degli alunni stranieri" che cerca di rispondere alla critica fase iniziale dell'inserimento scolastico; ma ancor più dell'intervento istituzionale si sottolinea il particolare impegno della scuola in maniera trasversale sul tema (non solo strettamente didattico) con numerose proposte e progettazioni, purtroppo soprattutto veicolate in maniera volontaristica dal personale docente².

Essendo Zagarolo un piccolo comune, inserito in un contesto di altrettanti piccoli comuni gravitanti intorno a Palestrina, gli attori più intraprendenti e con le maggiori potenzialità nel campo delle politiche migratorie hanno un raggio d'azione alla scala territoriale. Tra essi va annoverata l'associazione

² Si vuole citare in particolar modo l'impegno della scuola di Valle Martella per la ricca progettazione attiva dalla metà degli anni '90 in collaborazione con numerosi attori, istituzionali e non, su diversa scala territoriale.



Fig.4_ Valle Martella e la carenza di spazio pubblico.

CREA (Centro Ricerche e Attività) che presenta una vasta rosa di iniziative e collaborazioni: attiva nel campo della progettazione tramite Fondi Europei, è l'associazione erogatrice del servizio di mediazione istituito dal PdZ e partecipa in diverse iniziative proposte dall'XI Comunità Montana dei "Castelli Romani e Prenestini". Anche quest'ultimo si distingue quale ente territoriale propositivo riguardo la popolazione immigrata; tra le diverse iniziative si cita un progetto formativo per favorirne l'occupabilità nel settore turistico-alberghiero ed artigianale, ed una cabina di regia dedicata al fenomeno dell'immigrazione con l'obiettivo di rendere integrati i servizi sociali comunali all'interno della rete locale. Molto attiva e protagonista sul territorio è la Caritas soprattutto nell'organizzazione diocesana. Oltre ai classici aiuti con beni di prima necessità si è distinta per diverse iniziative, avendo istituito un settore dedicato all'Immigrazione e Mondialità: gestisce una sorta di tavola calda "solidale" dove è possibile usufruire di buoni pasto (consegnati alle persone più indigenti nei punti Caritas) e in cui si tengono corsi professionali come pizzaiolo; hanno attivo da diversi anni un progetto di scuola di italiano per stranieri tramite la rete "Scuolemigranti" e, più recentemente, uno sportello di assistenza legale per stranieri.

In conclusione

Pur mostrando particolare intraprendenza, vista soprattutto la cronica mancanza di fondi al riguardo, si sottolinea la mancanza di un'effettiva rete maggiormente coesa tra gli attori "territoriali" più propositivi e tra quest'ultimi e gli attori locali, che possa metterne in risalto le effettive potenzialità di ognuno e le poche risorse esistenti. A livello comunale non si riscontrano politiche esplicitamente dedicate agli immigrati ed i servizi presenti rientrano nelle politiche sociali ordinarie proposte dall'amministrazione comuna-

le; si sottolinea, inoltre, l'effettiva attuazione delle cosiddette "politiche di residenza" (Gargiulo 2013), utilizzando la residenza nel territorio comunale come necessario requisito per l'accesso a servizi, agevolazioni e prestazioni. L'impegno dell'amministrazione comunale si esaurisce, quindi, nell'approccio di tipo assistenziale alla popolazione immigrata e nella programmazione di iniziative di tipo culturale, volte alla sensibilizzazione riguardo al tema dell'integrazione. D'altro canto si rileva anche la mancanza di un'efficace coesione interna agli stessi gruppi immigrati, in particolare quello romeno, che sembra preferire la dimensione strettamente familiare a quella comunitaria; tale attitudine rende senz'altro più difficile il coinvolgimento nella vita sociale del piccolo comune nonché l'individuazione stessa di una rappresentanza che sappia focalizzare i principali interessi del gruppo ed interagire efficacemente con l'amministrazione comunale in tal senso.

Il centro storico di Zagarolo sembra, così, permeato dalla tipica realtà di paese in provincia in cui la comunità locale è fortemente radicata al luogo e dove le famiglie straniere non trovano un'accoglienza totale ma in cui gli eventuali contrasti si esauriscono sul piano della convivenza quotidiana, senza una contrapposizione di tipo ideologico. Tale contesto sembra essere consapevole del fenomeno migratorio e partecipe a tali cambiamenti, almeno dal punto di vista culturale (si veda l'iniziativa annuale "Nati per Unire" proposta dal Comune, la vocazione interculturale della biblioteca e l'attività del Comitato Solidale Antirazzista). Viste le effettive risorse potenziali, quindi, la carenza più rilevante risulta essere proprio il mancato impegno diretto ed esplicitamente propositivo degli attori all'interno della dimensione locale.

La periferia di Valle Martella, invece, presenta al suo interno delle problematiche relazionali profondamente legate alla presenza "straniera", dove le comunità Rom e Sinti registrano numerose difficoltà di integrazione con quella autoctona; il tema prevalente, tuttavia, non sembra essere tanto il disagio sociale interno tra le comunità eterogenee, che pur si percepisce in maniera urgente e pressante, quanto l'estrema marginalizzazione dell'intero "quartiere" rispetto al tessuto sociale circostante, l'allarmante carenza di luoghi di aggregazione, servizi e spazi pubblici che, indipendentemente dall'appartenenza culturale, non fornisce alcun tipo di supporto alla struttura sociale, forse insufficiente anche alla formalizzazione degli stessi contrasti. Le poche strutture esistenti si vedono, quindi, sobbarcate di numerose problematiche sicuramente insolubili senza un intervento strutturale e multisettoriale da parte delle istituzioni.

bibliografia

- Annunziata S. & Fioretti C. (2015), "Casa e immigrazione nei piccoli comuni, tra inclusione abitativa e sviluppo locale", *Atti della XVIII Conferenza Nazionale SIU*, Venezia, 11-13 giugno 2015, Planum Publisher
- Bressan M. & Tosi Cambini S. (2011), "Introduzione, Tracce per la lettura" in Bressan M. e Tosi Cambini S. (a cura di), *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, il Mulino, Bologna
- Gargiulo E. (2013), "Le politiche di residenza in Italia: inclusione ed esclusione nelle nuove cittadinanze locali" in Rossi E., Biondi Dal Monte F. & Vrenna M. (a cura di), *La governance dell'immigrazione. Diritti, politiche e competenze*, il Mulino, Bologna
- Laino G. (2010), "Innovazione delle politiche per l'abitare: una strategia enzimatica per il programma di recupero dei bassi a Napoli" in *Planum – The European Journal of Planning on-line* disponibile all'indirizzo <http://siu.dipsu.it/files/2010/07/ATELIER-6-SIU-2010.pdf>



Marcellina: Dati comune (01/01/2016)

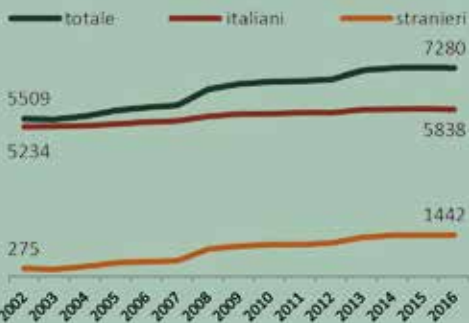
Popolazione totale	7280 ab
Stranieri	1442 ab
Superficie	15,36 km ²
Densità	474,07 ab/km ²
Altitudine	285 m s.l.m.

Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	1350 (€/mq)
Valore Locazione Max	4,5 (€/mq x mese)



Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

19,8 %

Paesi di provenienza

	Romania	80,4 %
	Marocco	4,6 %
	Albania	2,8 %
	Repubblica Moldova	1,9 %
	Polonia	1,3 %
	Ucraina	1,3 %

Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico

@ Flavia Albanese |

Area metropolitana romana |
Immigrazione neocomunitaria |
Frattura sociale |

Marcellina: the inclusion of Romanian migrants in a municipality in the balance

Metropolitan area of Rome |
Internal migration in the EU |
Social breakdown |

The aim of this article is to present an overview of the phenomenon of migration in the municipality of Marcellina, a small town in the eastern metropolitan area of Rome, chosen as a case study for its high incidence of migrants and for some of its social and territorial features, of pivotal importance in the research concerning the connection between migration and small towns. The difficulties encountered in the process of inclusion of migrants can be ascribed to two main causes. Firstly, social and territorial dynamics strongly affect intercultural relations. The capacity of promoting hospitality and social inclusion is deeply undermined by Marcellina's condition, hanging in the balance between an urban and a rural status, and stuck in the middle between suburb and small town - which has serious repercussions on the urban and social fabric. Secondly, field research underlined the inadequacy of public policies in understanding the specificity of migration in the above-mentioned context. Beyond the difficult management of the migrant crisis, the local administration seems, in fact, even unable to promote social inclusion concerning people coming from new EU member states, who have been living in Italy for decades and are experiencing a more stable phase in their settlement process.

Marcellina nell'area metropolitana: un ibrido incapace di accogliere

Marcellina è un piccolo comune di seconda corona metropolitana, situato lungo la direttrice ferroviaria della FL2 a circa 37 Km a nord-est di Roma, con una popolazione in costante aumento e un forte crescita edilizia.

Per descrivere la particolare condizione del comune di Marcellina, in bilico tra una realtà urbana e rurale, tra paese e periferia, è necessario inserirla nel contesto dell'area metropolitana orientale, le cui dinamiche socio-territoriali influenzano fortemente quelle del paese.

Nell'area metropolitana si sta verificando un importante fenomeno di subur-



Fig.1 Vista panoramica su Marcellina.

banizzazione (Cremaschi 2010) che coinvolge prevalentemente i comuni di seconda corona e predilige alcune direttrici per la presenza di infrastrutture viarie e ferroviarie. Questo processo di migrazione centrifuga, spinto prevalentemente dalla maggiore accessibilità al mercato immobiliare, ha prodotto uno sviluppo insediativo a bassa densità e alto consumo di suolo. Il tessuto urbano appare privo di una stratificazione storica, le relazioni sociali perdono importanza a causa delle difficoltà nei processi di costruzione di un'identità locale e della banalizzazione delle forme dell'abitare (Cellamare 2014) e i comuni assumono i tratti dei "quartieri dormitorio" di una popolazione di pendolari. Analizzando l'ambito "Metropolitano Est" (Itaten 1996) e il Distretto Socio Sanitario RMG2, dei quali Marcellina fa parte, è possibile distinguere tra i comuni settentrionali, con dinamiche assimilabili a quelle delle aree interne con una vocazione rurale, e quelli meridionali, economicamente dinamici grazie alla vicinanza con Roma e alla presenza di un'importante area produttiva. All'interno di questo quadro territoriale, Marcellina si pone come un "ibrido", in bilico tra la condizione di estrema periferia romana sciatta, caratterizzata da un intenso sviluppo insediativo a bassa densità, consumo di suolo, scarsa qualità edilizia, riduzione delle forme di socialità, forte dipendenza dal centro di Roma e con grandi difficoltà nella costruzione di una identità locale, e la condizione dei piccoli borghi delle aree interne della regione, con una forte vocazione agricola e un patrimonio storico e ambientale di qualità, incapaci di puntare sulle risorse locali e che dunque vivono processi di abbandono e degrado.

Questa introduzione sul contesto di Marcellina è motivata dalla convinzione che le dinamiche territoriali influenzino fortemente le relazioni interculturali e la capacità di promuovere l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati. Contrariamente a quanto talvolta si ritiene, e cioè che la coabitazione interetnica dia necessariamente origine a tensioni, appare chiaro come le situazioni più conflittuali nascano in presenza di problematiche indipendenti

dalla componente straniera (Tosi 1998) e siano influenzate dal contesto sociale e dalla capacità delle amministrazioni pubbliche di governare il territorio (Lanzani 2003).

Per individuare gli ostacoli all'inclusione a Marcellina, è dunque necessario riferirsi alla sua condizione ibrida, in bilico e priva di caratteri prevalenti, che influenza fortemente le trasformazioni urbane e sociali.

Ad esempio il comune, pur non avendo vissuto lo spopolamento tipico di molti piccoli centri, presenta però una forma di abbandono di uso e di valore degli spazi pubblici. Anche a causa del pendolarismo verso Roma, emerge infatti una generale mancanza di senso di appartenenza al paese e attaccamento ai luoghi da parte degli abitanti che ha prodotto forme di degrado urbano materiale e immateriale e che contribuisce ad una frattura sociale, alla creazione di una comunità disgregata, scarsamente coesa, che perde punti di riferimento e si rivela incapace di essere accogliente e inclusiva nei confronti degli immigrati.

Consapevoli del rischio che la coesione sociale possa incoraggiare atteggiamenti di chiusura verso l'alterità (Remotti 2008), si ritiene però che una comunità coesa (in particolare in un piccolo centro) costruisca relazioni e attribuisca ai luoghi significati riconosciuti e riconoscibili da tutti, nei quali si possa costruire una comune appartenenza ad un luogo del quale chiunque (autoctono o immigrato) possa fruire, appropriarsi e avere cura.

Caratteristiche della presenza immigrata

Da una lettura delle principali caratteristiche dell'immigrazione nel comune di Marcellina si nota come, oltre al tema dell'emergenza (tristemente all'ordine del giorno per i naufragi nel mediterraneo, gli scandali sulla gestione dei centri d'accoglienza per richiedenti asilo e le difficoltà che l'Unione Europea mostra nel gestire l'accoglienza) ne esista uno, altrettanto importante, che riguarda la condizione degli immigrati, prevalentemente neocomunitari, che sono presenti in Italia da molti anni e rappresentano un fenomeno ormai strutturale dell'intero territorio nazionale. È questa una presenza straniera più stabile e consolidata che propone specifici modelli insediativi e problematiche.

Marcellina è uno dei comuni del Lazio con la più alta incidenza di stranieri (circa il 20%) dei quali più dell'80% di origine romena. Le dinamiche che essi mettono in atto nell'insediarsi a Marcellina possono essere ricondotte a forme di riutilizzo dei "vuoti", materiali e immateriali, lasciati dagli italiani. Le azioni proposte passano, infatti, dal riutilizzo del patrimonio edilizio all'attribuzione di nuovi significati ai luoghi, dalla ri-funzionalizzazione di alcuni locali all'utilizzo alternativo dello spazio pubblico.

Anche in ambito lavorativo i romeni si sono inseriti nei settori abbandonati dagli italiani: gli uomini si sono dapprima proposti come lavoratori agricoli e poi, giunti in una nuova fase nel processo di inserimento sociale e a causa della crisi del settore agricolo, sono passati al più remunerativo settore edile (nel quale sono impiegati circa il 90% dei romeni di Marcellina); le donne invece lavorano perlopiù nell'assistenza domestica, anche a causa della difficoltà nel riconoscimento dei titoli di studio ottenuti in Romania.

La condizione abitativa degli stranieri arrivati a Marcellina, attratti dall'accessibilità al mercato immobiliare (i prezzi per affitto e acquisto sono tra i più bassi dell'area metropolitana orientale), non mostra situazioni di grave degrado proprio in virtù della fase di stabilizzazione che vivono i neocomunitari. Le scelte localizzative mostrano però una particolare geografia insediativa, rappresentativa delle caratteristiche socio-economiche degli immigrati. Si nota, infatti,

come gli immigrati si siano collocati innanzitutto nel patrimonio edilizio abbandonato da quegli italiani che hanno lasciato il centro storico per andare a vivere nelle villette di nuova costruzione nella periferia del paese. Vi è, invece, una categoria di stranieri che si sta muovendo nel mercato immobiliare di Marcellina in maniera analoga agli italiani: se la scelta di vivere nel centro storico è legata prevalentemente all'accessibilità dei prezzi di affitto, coloro che hanno maggiori disponibilità economiche si orientano piuttosto sull'acquisto di villette indipendenti nelle zone di espansione del paese.

Per un quadro completo della componente immigrata a Marcellina, è necessario riferire che nel Comune, che fa parte del programma SPRAR, "Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati", erano presenti (alla fine del 2014) due centri d'accoglienza. La situazione è, però, particolarmente delicata, e meriterebbe una trattazione a parte. Basti pensare che i due centri erano gestiti dalla Eriches 29, una cooperativa nata come espressione diretta del "Gruppo cooperativo 29 giugno", con presidente quel Salvatore Buzzi¹ arrestato il 3 dicembre 2014 nell'ambito dell'inchiesta "Mafia Capitale".

Tralasciando le questioni giudiziarie, è necessario sottolineare una questione: in un paese come Marcellina, impregnato di diffidenza e razzismo, la presenza dei centri d'accoglienza può facilmente degenerare in conflitto, come avvenuto in alcuni quartieri periferici di Roma, a causa della "scellerata" sovrapposizione di realtà fragili in contesti sociali disgregati ed economicamente deboli. In questo quadro, l'amministrazione comunale si è rivelata incapace di gestire le specificità dell'immigrazione a Marcellina, facendosi carico di una sfida importante come quella dell'accoglienza dei rifugiati e richiedenti asilo (*gestione dell'emergenza*) senza essere in grado, come vedremo, di gestire l'inclusione degli immigrati presenti da decenni (*gestione della sussistenza*).

L'inclusione dei romeni: immigrati o cittadini europei?

Le specificità dell'immigrazione a Marcellina richiederebbero particolare attenzione nello studio dei bisogni degli stranieri per evitare di omologare le esigenze degli stessi, senza considerare le diversificazioni culturali e i differenti processi migratori (Briata 2014).

I romeni si trovano infatti, proprio come Marcellina, in bilico: da un lato vivono le precarietà di un qualunque immigrato legate alla comprensione della lingua, l'assenza di reti familiari, le differenze culturali, ecc; d'altra parte il loro status di comunitari, sollevandoli dagli obblighi legati ai permessi di soggiorno, dovrebbe agevolare l'inserimento nella società che li accoglie.

Vedremo invece come le politiche sociali e i pochi fondi a disposizione siano confluiti quasi esclusivamente nell'erogazione di servizi di base per rifugiati e extracomunitari in generale. Pur considerando gli evidenti maggiori disagi di questa fetta di immigrati, sarebbe opportuno considerare anche le specifiche problematiche dei neocomunitari che, in quanto presenza stabile, necessiterebbero di politiche di inclusione caratterizzate da un approccio strutturale piuttosto che emergenziale.

I limiti delle politiche emergono già a livello nazionale: le iniziative per l'integrazione finanziate dal Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) si rivolgono, infatti, prevalentemente agli extra-comunitari, escludendo progressivamente i neocomunitari. Discorso analogo per quanto riguarda la pur innovativa Legge Regionale n. 10 del 14 luglio 2008 "Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati".

¹ www.roma.corriere.it/notizie/cronaca/14_dicembre_13/29-giugno-altre-cop-buzzi-rete-fuorilegge-appalti-d9a2904c-828e-11e4-a0e7-0a3afe152a95.shtml?refresh_ce-cp



Fig.2_ Il tessuto urbano marcellinese.

I tagli effettuati dalla Regione negli ultimi anni, inoltre, hanno fortemente limitato l'offerta di servizi di livello sovracomunale, incentrati sull'assistenza e la mediazione interculturale. Il Piano di Zona del distretto socio-sanitario RMG2 ha dovuto addirittura eliminare la categoria "immigrati" dalle aree di intervento, reinserendola poi come sottomisura del contrasto alla povertà, proponendo un erroneo accostamento tra immigrazione e povertà che favorisce un approccio esclusivamente assistenzialista (Tosi 1998).

A causa dei tagli è stato soppresso il servizio di mediazione culturale nelle scuole e nel centro per l'impiego, è stato chiuso il CSI (centro servizi per l'immigrazione) e le poche associazioni presenti sono ferme per mancanza di finanziamenti. Uno dei pochi servizi che ancora resiste è quello offerto dal CTP, Centro Territoriale Permanente, e da alcune piccole associazioni che offrono corsi di italiano per stranieri ma che si rivolgono prevalentemente agli extra-comunitari, in particolare ai richiedenti asilo presenti nei numerosi centri di accoglienza diffusi nell'area metropolitana orientale.

Nello specifico territorio di Marcellina si rileva una sostanziale carenza di politiche pubbliche per l'immigrazione e una totale assenza di associazioni impegnate nell'inclusione sociale degli stranieri.

Un unico fatto in controtendenza è avvenuto alle elezioni comunali del 2009 quando è stata eletta una consigliera comunale di origine romena. Durante il suo mandato, durato solo due anni a causa delle dimissioni del sindaco, la Ionescu si è impegnata nell'apertura di uno sportello per gli immigrati (poi chiuso) e ha proposto di istituire una Consulta per gli stranieri per dare loro la possibilità di partecipare in maniera fattiva e propositiva. La consulta in realtà non ha riscosso grande successo, in particolare dopo l'elezione dell'attuale sindaco, poiché appare un atto *pro forma* più che un reale tentativo di coinvolgimento. Ad oggi, le uniche politiche di sostegno per gli stranieri in condizioni di disagio sono quelle promosse dalla Caritas (servizio mensa) e quelle dei servizi sociali comunali. Marcellina è infatti il comune del distretto socio-sanitario RMG2 con



Fig.3_ Famiglia di origine romena in un appartamento del centro storico di Marcellina.

il maggiore numero di richieste per contributi economici. Ciò dimostra innanzitutto la fragilità economica e socio-sanitaria della popolazione immigrata di Marcellina ma anche l'effetto positivo del breve mandato della consigliera romena che ha permesso agli immigrati di accedere a contributi e agevolazioni dei quali fino ad allora non erano a conoscenza e di cui possono beneficiare di diritto.

L'attenta analisi delle politiche per l'immigrazione a Marcellina, qui drasticamente riassunta, rivela quelli che appaiono due importanti ostacoli all'inclusione sociale e spaziale degli immigrati.

Il primo è la sostanziale assenza di politiche che si incardinino sugli spazi pubblici, sia gli spazi urbani aperti che gli spazi del welfare, fondamentali in quanto in essi si possono leggere alcune dinamiche del processo insediativo e abitativo degli immigrati e poiché hanno un importante ruolo sociale nella creazione di relazioni interculturali (Amin 2002)².

Il secondo ostacolo è la lettura superficiale e omologante del quadro dei bisogni degli immigrati. È anche per questo motivo che Marcellina si è rivelata incapace di promuovere l'inclusione sociale addirittura nei confronti di una Ciò innesca un gioco di potere che investe gli autoctoni di maggiori diritti e collettività, quella romena, presente stabilmente sul territorio da anni.

L'integrazione dei neocomunitari, sbandierata da molti, è invece superficiale e fortemente legata al pericoloso concetto di tolleranza, fondato sul presupposto che chi ospita "permette" la presenza dell'altro (Valentine 2008). assegna solo agli immigrati il dovere di adattarsi, portandoli a non sentirsi mai veramente parte della società in cui vivono.

2_ Per una trattazione più approfondita dell'argomento, vedi: Albanese F. & Fioretti C. (2016), in questo stesso numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

bibliografia

- Amin A. 2002, "Ethnicity and the multicultural city: living with diversity", *Environment and Planning A*, n. 34, pp. 959-980.
- Briata P. 2014, *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Cellamare C. 2014, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità*, Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010. Università La Sapienza, Roma.
- Crema M. (a cura di) 2010, *Atlante e scenari del Lazio Metropolitan*, Alinea Editrice, Firenze
- Itaten 1996, *Indagine sulle trasformazioni degli assetti del territorio nazionale*, Regione Lazio, (a cura di S. Menichini et al.). L
- anzani A. 2003, *Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione*, DAIP (Dipartimento di Architettura Infrastruttura e Paesaggio), Pescara.
- Remotti F. 2001, *Contro l'identità*, Laterza, Bari.
- Tosi A. 1998, "Lo spazio urbano dell'immigrazione", *Urbanistica*, n. 111, pp. 7-19
- Valentine G. 2008, "Living with difference: reflections on geographies of encounter", *Progress in Human Geography*, 32(3), pp. 323-337.



Ladispoli: Dati comune (01/01/2016)

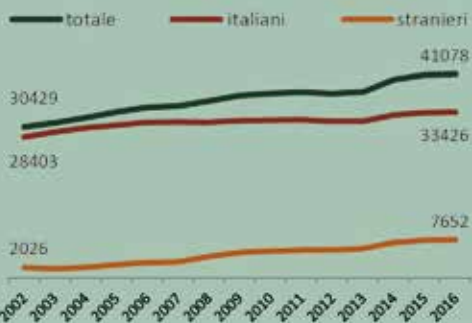
Popolazione totale	41078 ab
Stranieri	7652 ab
Superficie	25,95 km ²
Densità	1582,85 ab/km ²
Altitudine	2 m s.l.m.

Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

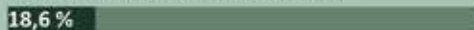
Valore Mercato Max	2200 (€/mq)
Valore Locazione Max	7,5 (€/mq x mese)



Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)



Paesi di provenienza

	Romania	59,3 %
	Polonia	7,6 %
	India	5,4 %
	Ucraina	2,6 %
	Repubblica Moldava	2,5 %
	Bulgaria	2,4 %

Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

School integration: the Ladispoli case

@ Silvia Lucciarini |

Inclusione scolastica |
Politiche educative locali |
Agency |

School integration |
Local education policies |
Agency |

The settlement process of the migrants in Italy, even if more recent in comparison with other central and nordic European countries, lead to many socio-economic and spatial challenges at the local level. For the second generations the school integration appears to be one of the crucial step which could (or could not) bring to an inclusive society and discourage a path of a kind of downward assimilation toward the host society. The article explores the Ladispoli case, showing an interesting innovation policies where local and international administrators coordinate a multicultural project, with an important agency role for the second generations led by the local school.

Introduzione

L'Italia, in quanto paese europeo di più recente immigrazione, si sta confrontando da poco con le sfide dell'inclusione delle seconde generazioni. Tale fenomeno vede nella scuola uno dei luoghi principali del processo di inclusione. Ci sono alcuni elementi peculiari, che caratterizzano il caso italiano. Certamente la presenza di un triplice livello normativo, di indirizzo delle *policies* e delle logiche di azione implementate: nazionale, locale e del singolo plesso, che rende estremamente difficile ricomporre un modello generale di politiche di integrazione scolastica. La frammentazione che ne deriva lascia da un lato intravedere una grande capacità di innovare a livello locale, ma

dall'altro lascia scoperti interrogativi legati ai diritti di cittadinanza, troppo dipendenti da dove si risiede piuttosto che ispirarsi a criteri di universalità. A questa frammentazione si aggiungono le profonde differenze territoriali di tipo strutturale e socio-economico, dalle quali dipende anche una maggiore o minore disponibilità in termini di capacità di investimento e spesa in *education* (come in genere nei servizi sociali). A questo si aggiunge una ulteriore polverizzazione dei modelli di immigrazione territoriale legati alle vocazioni produttive nelle diverse aree del paese, che determinano ampie differenze nella composizione delle migrazioni, del progetto migratorio, delle risorse materiali e immateriali che gli immigrati possono mettere in campo a livello locale (Ambrosini 2005). Un altro elemento che aumenta la complessità del fenomeno è l'elevato numero dei paesi di provenienza degli immigrati, soprattutto nelle aree urbane, che rendono più difficile la messa a punto di servizi e progetti di integrazione proprio per la balcanizzazione delle nazionalità. A questo quadro si aggiunga la difficoltà derivata dal processo di *retrenchment* della spesa pubblica in politiche sociali e educative, che ha subito decisi tagli a partire dai primi anni Duemila, a fronte di un aumento del bisogno sociale e della complessità della domanda di inclusione, che lascia gli Enti locali –che vivono un nuovo protagonismo derivato dal processo di decentramento e dall'aumento delle proprie competenze a partire dalla modifica del Titolo V della Costituzione nel 2001- sprovvisti delle risorse necessarie per far fronte a vecchi e nuovi bisogni. In questo contesto, il caso di Ladispoli appare estremamente interessante: per il tipo di *policies* scolastiche implementate, per gli attori coinvolti, e in particolare per il ruolo di *agency* che la scuola ha svolto nei confronti delle seconde generazioni di immigrati.

Il caso di Ladispoli

Ladispoli riassume alcuni elementi di particolare rilievo per quanto riguarda il fenomeno dell'integrazione scolastica delle seconde generazioni. Un forte boom nelle presenze straniere negli ultimi 15 anni e una tipologia migratoria di stampo familiare pesa in particolare nella composizione delle classi di primo e secondo grado. Questi elementi fortemente sfidanti in termini di coesione della comunità locale, uniti alla rapidità con la quale sono avvenuti e al generale impianto di tipo emergenziale con il quale si implementano le politiche per gli immigrati in Italia (Hammar 1985; Bonifazi 1998), sono stati gestiti a livello locale con una certa lungimiranza che ha guidato logiche di azione di tipo inclusivo, coinvolgendo una numerosa serie di attori –sia nazionali che internazionali- nella messa a punto di progetti di inclusione scolastica e sociale.

Ci si riferisce in particolare all'inserimento obbligatorio della lingua rumena in due scuole elementari del Comune, all'interno del corso di un'ora settimanale "Lingua, cultura e civiltà rumena", al quale può essere aggiunta un'ulteriore ora facoltativa extracurricolare. Il progetto è finanziato dal governo della Romania e gestito dall'Ente locale, giovandosi della disponibilità del dirigente scolastico, di un team di mediatori e di volontari della comunità rumena residenti nel comune. Questo progetto è solo un ultimo tassello, importante soprattutto se si considera l'obbligatorietà del corso all'interno del programma formativo, che testimonia l'impegno dell'istituto scolastico nell'ambito dell'intercultura. Ladispoli infatti, seppur nata come vecchio borgo di pescatori, ha sviluppato politiche di accoglienza in due occasioni: ha ospitato quasi centomila ebrei russi in transito per Israele, Stati Uniti, Canada e Australia tra il 1978 e il 1990, a cui si sono aggiunti a partire dagli anni



'80 i flussi di rifugiati e profughi polacchi. Se i primi flussi erano caratterizzati da una elevata temporaneità, i secondi hanno invece operato una scelta di stabilità, anche perché in molti casi si trattava di famiglie con minori. Già alla fine degli anni Ottanta gli istituti scolastici di Ladispoli si sono trovati a accogliere minori stranieri, operando logiche di azioni inclusive anche *contra legem*: la normativa italiana allora in vigore non permetteva infatti ai bambini stranieri sprovvisti di permesso di soggiorno di iscriversi nelle scuole. La scelta dell'allora dirigente scolastico ha segnato l'inizio di un percorso di inclusione e di intercultura. A determinare tale scelta hanno pesato alcuni elementi: una amministrazione comunale che ha sostenuto la scelta inclusiva scolastica, avendo capito che il fenomeno migratorio dava al Comune la possibilità di aumentare demograficamente e di rilanciare l'economia locale ancora prettamente legata al turismo stagionale. A pesare anche la presenza di organismi di Terzo Settore che hanno promosso tale processo, come ad esempio la comunità di Sant'Egidio. L'accoglienza e le politiche di integrazione per i migranti erano inoltre già ben presenti nella storia di Ladispoli. Il Comune infatti prima di flussi internazionali è stata meta di migrazioni interne, in particolare di pescatori calabresi e siciliani, che vi si sono trasferiti negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, spinti dalla vicinanza con il comune di Roma –in termini di opportunità di studio e mobilità sociale per le seconde generazioni – e dalla possibilità di mantenere le *skills* professionali dei *first comers*. Le istituzioni scolastiche sono diventate cruciali attori di integrazione del territorio anche per la conformazione fisica: una lingua urbanizzata che mal si prestava –prima di opere di miglioria dell'ultimo decennio– all'incontro e alla socialità per carenza di spazi pubblici adeguati. Gli edifici scolastici hanno presto aperto le porte a iniziative di incontro e scambio tra i residenti, riuscendo a far parlare e interagire le diverse componenti della popolazione. Nel campo dell'intercultura ad esempio già nella prima metà degli anni Novanta erano attivi corsi di lingua italiana, polacca e rumena, gestiti da ex-insegnanti in pensione e da volontari delle diverse nazionalità. Oltre

alla funzione istituzionale, la scuola ha avuto un forte ruolo di *agency* nel rappresentare e implementare logiche di azione orientate a uno scambio positivo tra autoctoni e immigrati, sostenuta da una amministrazione sensibile a questi temi, riconoscendo una potenzialità di rivitalizzazione alle comunità straniere residenti, attraverso la diffusione di iniziative culturali e manifestazioni tradizionali delle diverse nazionalità presenti sul territorio.

L'impegno dell'amministrazione locale e delle istituzioni scolastiche si è mantenuto vivo e costante nonostante il progressivo taglio dei finanziamenti alla scuola e ai servizi. La capacità di mettere in campo politiche mirate e di stampo strutturale, come sportelli, centri, potendo contare anche sulle reti del volontariato e dell'associazionismo, mostra un buon livello di efficienza e gestione dei singoli interventi, contrastando il depauperamento causato dai tagli e dall'aumento congiunto di residenti e –quindi- della domanda sociale.

Cenni conclusivi

L'integrazione scolastica delle seconde generazioni è, come noto, un momento cruciale nel percorso di inserimento nella società. Maggiore è la distanza in termini di conoscenza e capitale umano tra nativi e immigrati, e maggiore è la probabilità di esclusione sociale, di marginalità, con gli associati costi in termini di mancato utilizzo delle risorse (Bonifazi 1998). A partire dagli anni Novanta è possibile individuare tre idealtipi di approccio dell'integrazione scolastica in Italia: assimilazionismo, multiculturalismo e intercultura (Santoro 2011). I *curricula* assimilazionisti presentano un elevato grado di uniformità, centrato sulla cultura dei nativi e principalmente orientati alla negazione delle differenze (Besozzi 1998). Quelli multiculturalisti operano una scissione tra sfera pubblica e privata, relegando le manifestazioni culturali legati alla comunità di origine in quella privata, e sono finalizzati alla condivisione di norme e istituzioni del paese di accoglienza. Infine i *curricula* interculturali intendono la relazione educativa come co-costruzione e negoziazione (Santoro 2011) e si basano su dinamiche di scambio –culturale, di tradizioni, di norme, ecc- tra le diverse nazionalità.

Il caso di Ladispoli evidenzia un tentativo di implementare quest'ultimo idealtipo di *curriculum* scolastico, riuscendo a mobilitare una rete di attori istituzionali, associativi (formali e non) in co-gestione con l'attore pubblico. A pesare certamente le *legacy* politico amministrative, dalla lunga tradizione nell'ambito di pratiche e *policies* di accoglienza, che hanno interiorizzato una visione dello straniero più come risorsa che come problematicità. Le istituzioni scolastiche inoltre hanno ricoperto negli anni un ruolo importante di *agency* nei confronti delle comunità immigrate, e costituito non solo il luogo immateriale e culturale dello scambio, ma anche quello fisico, diventando teatro di manifestazioni e incontri tra nativi e stranieri.

bibliografia

- Ambrosini M., 2001, *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Bologna, Il Mulino
- Ambrosini M., 2005, *Sociologia delle migrazioni*, Bologna, Il Mulino
- Besozzi E., 1998, "Insegnare in una società multietnica: tra accoglienza, indifferenza e rifiuto", in Giovannini G. (ed.) *Allievi in classe, stranieri in città*, Franco Angeli, Milano
- Bonifazi C., 1998, *L'immigrazione straniera in Italia*, il Mulino, Bologna
- Calavita K., 2005, *Immigrants at the margins*, New York, Cambridge University Press.
- Caporale M., 2006, *L'immigrazione transitoria degli ebrei russi a Ladispoli. Breve cronistoria (1978-1990)*, testo a stampa, Comune di Ladispoli
- Caporale M., 2006, *Le attività commerciali degli immigrati, Ladispoli 2003-2005*, testo a stampa, Comune di Ladispoli
- Eurydice, 2004, *L'integrazione scolastica dei bambini immigrati in Europa*, CE, DG Istruzione e cultura
- Fieri, 2007, *Review of literature on the identity and social inclusion of young migrants and people from a migrant background. Evidence on causalities and policy implications*, www.fieri.it
- Gobbo F., a cura di, 2003, *Multiculturalismo e intercultura*, Imprimerit, Padova
- Hammar T., a cura di, 1985, *European integration policy*, Cambridge, Cambridge University Press
- Massey D.S., 1999, International Migration at the Dawn of the XXI Century: The role of the State. *Population and Development Review* 25 (2), 202-322
- Santero A., 2011, *L'inserimento scolastico degli alunni migranti in Italia*, paper presentato a ESPANET ITALIA
- Schizzerotto A. & Barone C., 2006, *Sociologia dell'Istruzione*, Bologna, Il Mulino



Roccaforte dei Marsi: Dati comune (01/01/2016)

Popolazione totale	4591 ab
Stranieri	553 ab
Superficie	24,49 km ²
Densità	187,44 ab/km ²
Altitudine	287 m s.l.m.

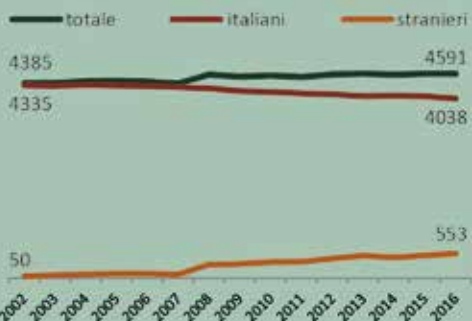
Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	670 (€/mq)
Valore Locazione Max	2,8 (€/mq x mese)

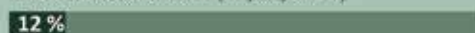


Provincia di Latina

Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)



Paesi di provenienza

	Romania	59,3 %
	Nigeria	7,1 %
	Marocco	5,6 %
	Egitto	3,4 %
	Tunisia	3,1 %
	Senegal	2,9 %

Aria di Montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Mountain air.
Paths of integration in the Lepini

@ Sandra
Annunziata |

Montagna |
Progettualità
permanenti |
Spostamenti a
rimbalzo |

Mountains |
Permanent coping
strategy |
Small municipalities |

The paper discusses the results of a fieldwork observation developed by the author in the Lepini, a mountain region in the south of the Lazio region. The area has been chosen to explore new immigration patterns, namely the movement of immigrants toward mountain areas, and the ways small mountain municipalities are dealing with the increased phenomena of immigration. Are those areas favourable for processes of stable and active inclusion of immigrants? On the contrary, what are main obstacles for the inclusion of immigrants in these contexts? Small municipalities are the terrain where practices of everyday coexistence are unfolding, nevertheless they highlight the weaknesses of inclusion sectorial public policies. However, the paper argues that the issues that have arisen by the process of territorialisation of immigrants in mountains regions, have exposed both foreigners and former residents to a "permanent coping strategy".

Introduzione

Questo saggio presenta gli esiti di un'osservazione di campo svolta nel territorio dei Lepini in cui è in atto un processo di territorializzazione delle collettività straniere. Si è scelto di osservare il comune di Roccapurga e di esplicitare la relazione che esso ha con Sezze, uno dei comuni a più alta incidenza di immigrati nel Lazio per fare emergere il comportamento adattivo delle collettività straniere. La disponibilità di abitazioni a basso costo ha fatto di questi dei territori montani la sede adatta ad assorbire la domanda abitativa degli stranieri. Mentre gli spazi pubblici, tra i quali la scuola, sono la sede in cui si stanno sperimentando nuove progettualità e analisi critiche del cambia-

altrove come un ri-popolamento della montagna che avviene mediante uno spostamento a “rimbalzo” (Corrado & Dematteis 2013), che il caro vita e il crescente costo delle abitazioni produce da altri territori (città e comuni di più grandi dimensioni), in cui gioca un ruolo decisivo la disponibilità di abitazioni che consentono traiettorie di stabilizzazione dato anche da un più facile accesso alla casa ‘giusta’, adatta alle diverse fasi del percorso migratorio e alle diverse esigenze delle collettività immigrate (Marra 2012, p. 15). Interessante però notare che nei Lepini, alcuni comuni hanno assorbito l’arrivo degli stranieri più di altri, esercitando una maggiore attrattività (o convenienza) per gli stranieri (Fig. 1).

I comuni interessati maggiormente dall’arrivo degli stranieri rispetto al comparto preso in considerazione sono Roccaporga, Sezze e Cori, mentre tutti gli altri mostrano di essere oggetto di minori flussi.

Si è scelto di osservare nel dettaglio Roccaporga in confronto al comune limitrofo Sezze per la specifica relazione che si è creata tra i due comuni. Sezze, una delle località con più alta incidenza di immigrati nel Lazio (10,9%, con picchi nel centro storico del 50%), è stato il primo punto di approdo per immigrati intervistati a Roccaporga¹. A Sezze si possono riscontrare diversi pattern insediativi, uno nelle aree più marginali del centro storico ed il secondo più vicino alla stazione ferroviaria a Sezze Scalo. La presenza della stazione fa di Sezze un serbatoio di residenze a basso costo per luoghi di lavoro serviti dalla linea del ferro (Fattorini 2013). Se confrontata con Sezze la situazione di Roccaporga è piuttosto differente. Il centro dista circa 10 km da Sezze e circa 13 km da Sezze Scalo e l’orografia accidentata scoraggia fortemente spostamenti non motorizzati. Non c’è dubbio che una parte degli abitanti di Roccaporga partecipino a quel sistema di pendolarismo che è attivo a Sezze. Tuttavia Roccaporga rappresenta anche un sistema autonomo in cui la vita degli immigrati si svolge all’interno dei Lepini. La presenza di stranieri a Roccaporga sembrerebbe, dunque, essere dovuta più alla disponibilità di alloggi che dalla possibilità di accesso alla rete della mobilità collettiva. Infatti, mentre a Sezze si intravede una certa competizione per gli alloggi ormai divenuti troppo cari per gli stranieri, a Roccaporga non si registra competizione sul mercato delle abitazioni, perché esistono ancora abitazioni a basso costo. Le interviste esplicitano un fenomeno di spostamento da Sezze verso Roccaporga che evidenzia le capacità messe in gioco da flussi migratori che sembrano in grado, in autonomia, di definire strategie in grado di incidere sul mercato immobiliare locale.

Il ‘modello’ migratorio del comune

Roccaporga, conta 2008 famiglie per un totale di 4578 abitanti cresciuti del 6,6% dal 2001 e di cui 445 stranieri². La crescita degli ultimi anni si attesta sulle 1000 unità, grazie soprattutto al contributo della popolazione straniera che incide il 9,7% del totale. Se si guarda però alle singole sezioni censuarie il centro storico raggiunge incidenze anche del 20% e conferma che gli stranieri sono andati ad occupare prevalentemente patrimonio storico precedentemente abbandonato.

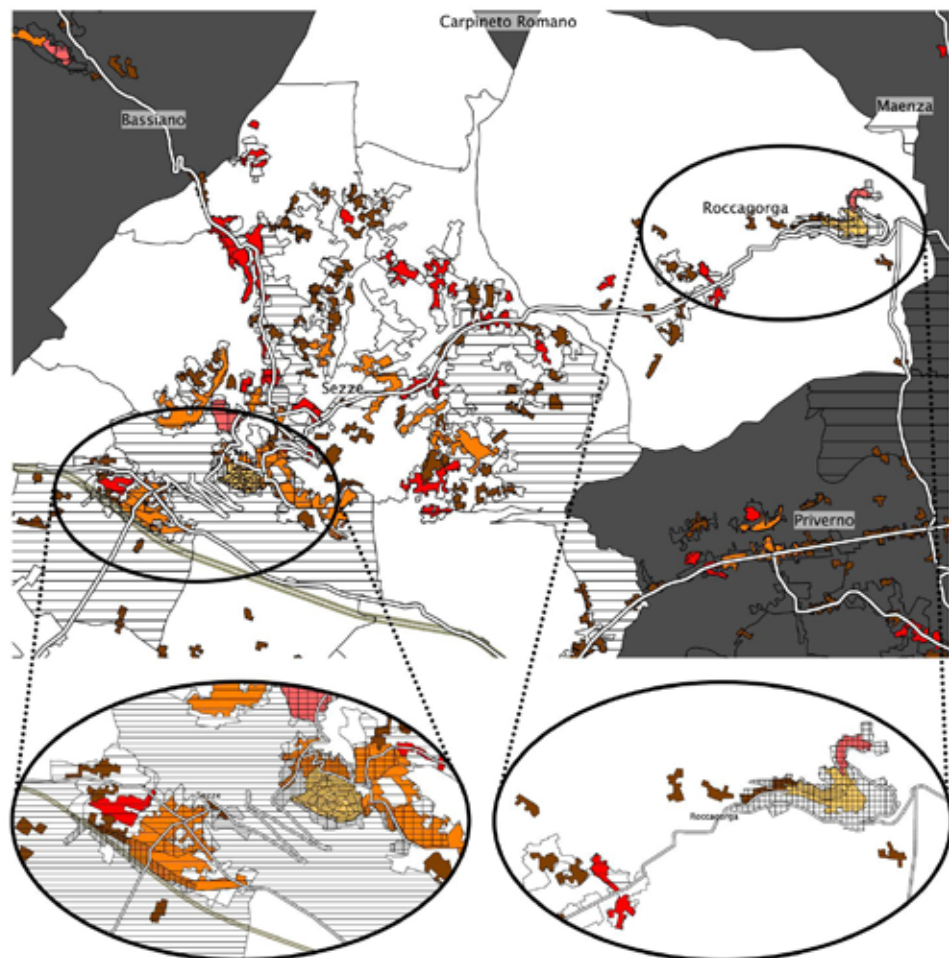
Il processo di stabilizzazione delle collettività immigrate nei Lepini a Roccaporga risale agli anni 2000 con l’arrivo della collettività rumena³. Nel 2007, anno di annessione della Romania nella comunità Europea, molti cittadini rumeni hanno regolarizzato la loro posizione o portato a termine ricongiungimenti familiari ai quali ha di fatto seguito un incremento della natalità.

Dalle interviste emerge che la collettività rumena, impiegata per lo più nell’edilizia ha dapprima messo in atto una fase di stabilizzazione per poi venire

1_ Sono stati svolti dall’autrice si mesi di lavoro di campo, da gennaio a giugno 2014, con 24 interviste semistrutturate a funzionari, stranieri e operatori del sociale.

2_ I dati qui riportati si riferiscono al bilancio demografico Istat al 31 dicembre 2013.

3_ La popolazione neo-comunitaria rumena (77%) seguita dai marocchini (7%), dai nigeriani (3%), tunisini, e pakistani e ucraini. Sono presenti a Roccaporga molte etnie del corno d’Africa dovute alla presenza di uno SPRAR (si veda Annunziata e Cugini in questo volume).



Legenda

— Strade

— Ferrovie

Tessuti residenziali Carta di Uso del Suolo

■ Tessuto continuo e denso

■ Tessuto continuo mediamente denso

■ Tessuto discontinuo

■ Tessuto rado e nucleiforme

■ Tessuto sparso

Presenza Stranieri Valore Assoluto

□ <50

□ Stranieri 50-100

□ Stranieri 100-200

□ >200

Incidenza Stranieri

□ 0 - 5%

□ 5% - 10%

□ 10% - 20%

□ 20% - 100%

profondamente colpita dalla crisi al punto da decidere di lasciare il territorio e tornare in Romania. Tale affermazione è in parte confermata da un saldo migratorio negativo nel 2013. Altri, non potendo (o non volendo) ritornare nei paesi di origine, hanno cambiato le loro abitudini, sono andati alla ricerca di abitazioni più adatte ed economiche e si sono adeguati a lavorare ad intermittenza, per esempio nella potatura degli ulivi. L'afflusso degli stranieri è generalmente visto come una occasione. Non solo la manodopera a basso costo ha consentito ad alcuni settori di reggere alla crisi ma comporta anche una domanda di abitazioni fino a qualche tempo fa inesistente e rappresenta l'occasione di riformulare il ruolo che potrebbero svolgere questi contesti in un'ottica di coesione sociale e sviluppo locale che vada oltre il troppo facile slogan del turismo. In questi territori infatti, il turismo viene non di rado mobilitato come potenziale leva del rilancio del territorio⁴. Il discorso e le pratiche del turismo si concentrano sulla riqualificazione dei centri storici e su percorsi di visita alternativi rispetto al turismo balneare litorale. Il tema della riqualificazione dei centri storici a fini turistici, nei Lepini, non sembra però aver pienamente riconosciuto la condizione di vulnerabilità abitativa in cui versano gli stranieri che, da potenziali agenti della riqualificazione (Ricci 2007, 2009), rischiano di essere estromessi in caso si presentassero condizioni più favorevoli di profitto degli immobili o politiche di recupero miopi rispetto al tipo di domanda abitativa presente in questi territori.

Uno sguardo alle politiche

Le iniziative in materia di immigrazione sono imputabili al lascito politico del comune che vanta uno spirito solidale ed accogliente e una storia di rivendicazione per i diritti⁵. Non mancano infatti le buone prassi quali l'approvazione del regolamento della consulta degli immigrati, la Cittadinanza Onoraria ai bambini nati a Roccagorga, la Casa della Pace tra i popoli che dovrebbe ospitare lo Sportello Immigrazione, un servizio gestito in collaborazione con il Comune di Priverno nella forma del segretariato sociale⁶. Nella pratica però queste iniziative rischiano di rimanere un adempimento burocratico. A Roccagorga lo sportello è chiuso per carenza di fondi. Anche la consulta degli immigrati non esiste nei fatti e nessun cittadino straniero si è candidato alle elezioni.

I principali servizi sociali e sanitari sono collocati nei centri più grandi e geograficamente lontani. In Figura 3 si evidenzia una geografia dei servizi del territorio a partire dal punto di vista degli stranieri intervistati. Le interviste sono state rilette a partire dai luoghi menzionati per far emergere non 'tutti i servizi' attivati in questo territorio (Latina e anche Sezze hanno sicuramente molti più servizi specifici di quelli elencati nella mappa) ma quei luoghi a cui la collettività straniera ha fatto riferimento nei propri discorsi, per descrivere il loro modo di orientarsi nel territorio in relazione ai servizi di cui hanno bisogno. Emerge un rapporto molto forte con Sezze nonché l'imprescindibilità di alcuni servizi provinciali come la Questura e l'Ospedale a Latina. Interessante notare come Priverno, comune capofila del piano di Zona compare meno nella geografia degli stranieri.

Da quanto emerge dal Piano di Zona dei Piccoli Comuni Lepini⁷, gli enti locali non disporrebbero di risorse economiche e umane sufficienti per garantire livelli accettabili di prestazioni sociali, per esempio la cura degli anziani che intercetta la popolazione immigrata femminile:

“Siamo a Roccagorga da 13 anni, faccio la badante e mio marito un po’

Fig.2_ Roccagorga e Sezze: i tessuti edili e le distribuzioni degli stranieri sul territorio.

^{4_} A tal proposito si veda il ruolo svolto nella promozione del territorio dalla Compagnia dei Lepini; una società pubblica partecipata dei 15 comuni dei Lepini nata dalla legge 40 del 1999.

^{5_} Rivendicazione che risale alle proteste contadine negli anni dell'unità d'Italia, all'eccidio del 6 gennaio 1913, agli scioperi alla rovescia del 1958 e alle lotte delle donne per l'acqua negli anni '70.

^{6_} Da Piano di Zona e ai sensi del Decreto 286/98, gli sportelli permanenti sono localizzati nei centri urbani più grandi (a Sezze e Priverno e nella provincia di Latina).

^{7_} La regione Lazio per fronteggiare le difficoltà organizzative e finanziarie dei piccoli comuni inferiori ai 2000 abitanti ha previsto un DGR (06 maggio 2011 n. 202) dove indica specificatamente l'assegnazione di un finanziamento integrativo ai comuni capofila di distretto per specifiche esigenze dei piccoli comuni che si estendono su zone collinari e Montane. Il PdZPL è disponibile online

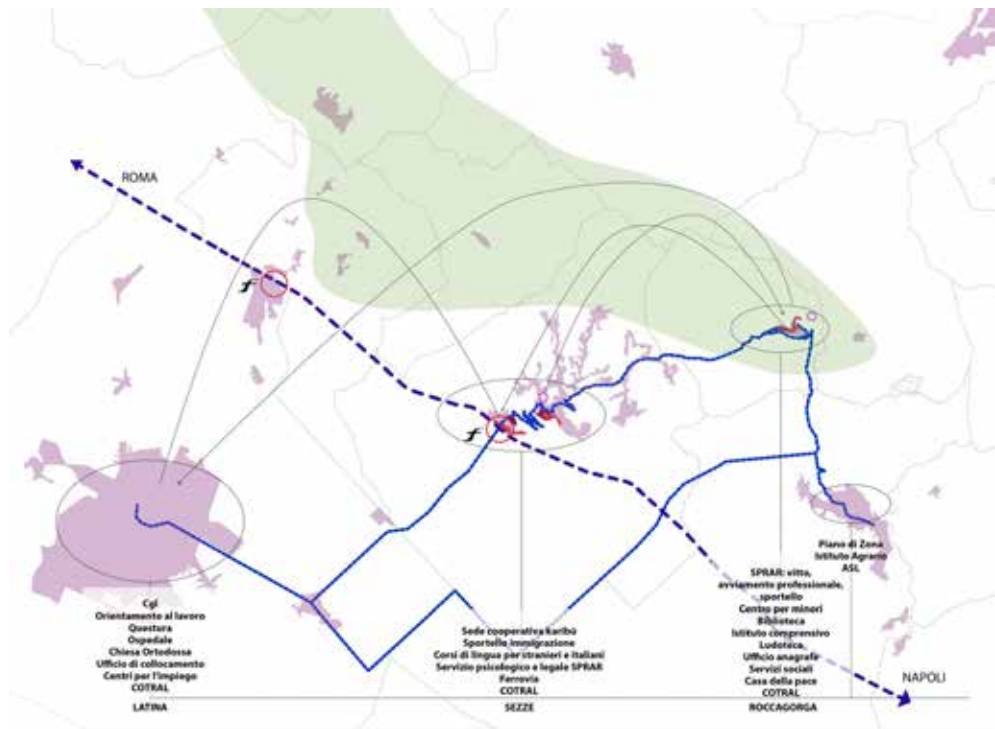


Fig.3_ Geografie dei servizi dal punto di vista degli stranieri residenti a Roccagorga.

tutti i lavoretti che ci sono. Inizialmente non avevamo il permesso di soggiorno, solo il visto, andavamo e tornavamo dalla Romania. Da 4 anni mi occupo di questa signora, in nero; mi pagano 100 euro a settimana. Attacco la mattina alle 6 e resto tutto il giorno, se faccio anche il sabato mi danno qualcosa in più”. ESF

Il PdZ Monti Lepini riconosce il problema e auspica una “iniziativa di welfare leggero che ha il compito di sostenere e rivolgere risorse finanziarie della famiglia verso consumi sociali ma anche di far emergere una mano d’opera dal lavoro nero (pag. 39). Manca però un monitoraggio del fenomeno e iniziative concrete per sottrarlo al sommerso, per dare risposte ai bisogni delle famiglie e garantire formazione e diritti contrattuali delle donne impiegate in questo settore.

Dal lavoro di campo emerge che in un comune così piccolo, guardare all’inclusione con la lente solo delle politiche per l’inclusione degli stranieri può essere limitante. Infatti diversi servizi attivati per tutti i residenti intercettano oggi la popolazione straniera più di quanto faccia uno sportello “dedicato” ormai chiuso. Ad esempio, le politiche sociali orientate alla famiglia (assegni di maternità, assegni per il terzo figlio, rimborso libri di testo della scuola, esonero dalla retta della mensa scolastica, le colonie estive) sono molto utilizzate dai cittadini neo-comunitari.

Per quanto concerne le politiche abitative, all’arrivo degli stranieri non ha

corrisposto una politica abitativa né un investimento nell'adeguamento del patrimonio edilizio. La zona limitrofa al Palazzo Baronale, che è il nucleo più antico, è stata oggetto di un Piano di Recupero ai sensi della legge 1978 e in conformità con le Norme di Piano⁸. Più recentemente il comune ha redatto un piano di risanamento e recupero dei centri storici minori per rispondere ad un bando regionale del 2004 e include alcune parti degradate limitrofe al centr⁹. Le politiche di recupero però non sono orientate a recuperare beni da destinare alla crescente domanda sociale (si veda Annunziata & Fioretti 2015). Il potenziale del centro storico è riconosciuto prevalentemente per il suo portato simbolico e sicuramente meno per la funzione sociale che potrebbe svolgere per il rilancio di una politica della casa. L'arrivo degli stranieri è stato conveniente per i proprietari che disponevano di beni di difficile collocazione sia sul mercato delle vendite che dell'affitto. L'arrivo dell'immigrazione non solo comporta una domanda di abitazioni ma anche energie e interesse per il recupero di immobili abbandonati:

“Inizialmente eravamo in affitto a Roccagorga, lo siamo stati per circa due anni, e nel 2007 mio marito ha comprato questa casa, che però non era una casa. Erano due ruderi vicini, entrambi in vendita. C'erano solo i muri fuori e non c'era il tetto. Le case sono piccole, ne servono due per averne una adatta ad una famiglia con due camere da letto. Così mio marito e i suoi amici hanno fatto tutto il lavoro e le hanno unite. Vedi qui..c'è un gradino perchè c'è un dislivello”. SSF

La valorizzazione del patrimonio avviene per mezzo di processi spontanei e propulsivi di recupero edilizio che vedono indiscusso il protagonismo degli stranieri. I lavori di ristrutturazione sono spesso fatti ricorrendo alle risorse degli immigrati come le competenze in edilizia dei rumeni, manodopera di familiari e amici e accesso alla proprietà (Fig. 4).

Oltre alla casa, diversi servizi pubblici sono oggi spazi in cui si pratica l'inclusione. Durante il lavoro sul campo sono state raccolte diverse interviste ai responsabili dei servizi scolastici e della biblioteca. La biblioteca comunale ha ospitato i corsi di italiano per stranieri ed è frequentata molto da ragazzi romeni e ha una collezione in lingua risultato di una donazione dalla Romania. La scuola è un punto di contatto e palestra di inclusione tra rocciggianni e stranieri. L'istituto comprensivo Anna Frank ha diversi progetti specifici per l'inclusione⁹ e lo Sportello di Ascolto Psicologico rivolto ai ragazzi e agli adulti. Le insegnanti intervistate infatti descrivono la problematica dell'inclusione nella scuola non come una questione che non riguarda solo i ragazzi ma come una questione intergenerazionale che riguarda soprattutto gli insegnanti e i genitori.

Alla scuola però, quale agenzia di inclusione e osservatorio privilegiato del processo di inclusione, non viene data la giusta importanza. I tagli ai fondi disponibili per progetti specifici nelle scuole sono sicuramente uno dei problemi ma non il più grave. Al tema della carenza di fondi si somma la necessità di comprendere la multidimensionalità dell'inclusione così come la geografia economica del territorio, per orientare alla scuola superiore e per prevenire la dispersione scolastica:

“Per noi è importante che l'inserimento nella scuola superiore risponda alle domande del territorio. Oggi, questo territorio di cosa ha bisogno? La dispersione scolastica si ha dopo i 16 anni, riguarda soprattutto i ragazzi

⁸ Piano vigente dal 1978, nuovo piano in approvazione.
⁹ Bando dalla Regione Lazio, DR del 30 Aprile 2004.



stranieri. La dispersione aumenta quando la scuola non fa una analisi del territorio e non sa offrire prospettive ai ragazzi.” GAF

Fig.4 *Un fine muratore. La ristrutturazione di una abitazione fatta da una famiglia rumena.*

L'orientamento alla formazione adatta ad un territorio emerge come un tema importante per dei piccoli comuni che si stanno ripopolando, per non disperdere (nuovamente) le competenze dei giovani e garantire una opportunità di sviluppo nel territorio alle nuove generazioni. La scuola però vive un periodo di scarsa programmazione in cui si è normalizzata l'eccezionalità e la buona volontà ma senza che a questo sia corrisposto un meccanismo di premialità, per esempio che garantisca continuità a progetti più virtuosi oppure formazione per gli insegnanti in materia di inclusione. Questo può essere senz'altro ascritto alle incertezze tratteggiate da un clima di precarietà ma è anche il portato di un atteggiamento che utilizza, più o meno coscientemente, questa metafora per giustificare un clima di austerità che tende a deresponsabilizzare le istituzioni.

Conclusioni

Il processo di inclusione degli stranieri sta avvenendo facendo leva sulle risorse presenti nei territori oggetto della ricerca: territoriali, familiari e di rete. Sebbene il fenomeno dell'immigrazione intercetti trasversalmente istanze territoriali di vecchia data (spopolamento, invecchiamento, degrado e abbandono) e rappresenti una vera e propria risorsa, tale risorsa non è ancora stata veicolata in opportune politiche che facciano della coesione sociale la chiave dello sviluppo di questi territori.

Gli enti locali nei Lepini, ma non solo, sono oggetto di un paradosso: sono riconosciuti come la sede in cui è in atto un importante esercizio di convivenza e al contempo i primi a risentire dei tagli degli enti locali. Il tema della casa è oggetto di una politica di riqualificazione fai da te che fa leva sulle risorse e sulla manodopera delle collettività straniere e non è veicolata da un progetto organico di recupero. Il Piano di Zona e i servizi distrettuali sono lontani dal riconoscere l'importanza che il fenomeno migratorio ha assunto per esempio per la cura della popolazione anziana. E anche alla scuola, che potrebbe svolgere un ruolo chiave in qualità di agenzia per la promozione di pratiche di inclusione, non vede riconosciuto un ruolo specifico nel processo di inclusione, nella promozione di progetti intergenerazionali di inclusione degli stranieri e non viene affiancata da analisi puntuali sulla geografia economica e le possibilità occupazionali del territorio

Coerentemente con le ipotesi della ricerca PRIN, emerge un forte comportamento tattico e adattivo delle collettività straniere, come ad esempio lo spostamento a rimbalzo verso aree più economicamente accessibili, alla ricerca dei servizi offerti dal territorio nel suo insieme e pratiche di progettualità permanente per far fronte alle necessità che si presentano nella vita quotidiana come le iniziative di auto-ristrutturazione degli immobili. Al contempo emerge un certo spaesamento e l'incertezza previsionale di questi territori e delle collettività che li abitano, perennemente in crisi e di fronte a sfide importanti.

bibliografia

- Annunziata S., forthcoming, *Fare spazio all'accoglienza. Una riflessione sullo SPRAR di Roccagorga*, Mondi Migranti x/2016
- Annunziata S., 2015, *I Lepini e Roccagorga. Report di Caso Studio*, WP2 della ricerca PRIN
- Annunziata S. & Fioretti C., 2015, "Casa e immigrazione nei piccoli comuni, tra inclusione abitativa e sviluppo locale", *Atti conferenza SIU*, Venezia, 2015
- Carchedi F., 2013, *Speranze violate, Lavoratori nigeriani gravemente sfruttati sul lavoro e in altre attività costrittive*, EDIESSE, Roma
- Corrado e Dematteis, 2012, in *Vivere da stranieri, L'immigrazione internazionale nei comuni rurali italiani* Osti G., Ventura F (a cura di)
- Golinelli M., 2008, *Le tre case degli immigrati, dall'integrazione incorenete all'abitare*, Franco Angeli, Milano
- Fattorini L., 2013, *Benvenuti a Sezze Rumeno*, Book Sprint, Salerno
- Francini et al, 2012, *Centri storici minori : strategie di rigenerazione funzionale*, Franco Angeli, Milano
- Marra L., 2012, *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*, Franco Angeli, Milano
- Ricci M., 2007, "Percorsi di valorizzazione dei centri storici minori", *Urbanistica* n.133 pag 7 -12
- Ricci M., 2010, "I migranti nei centri storici minori: criticità e risorsa", *Urbanistica* n.142 , p. 24-29

Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Inner Areas and Immigration: the
cases of Amatrice and Cittareale

@ Giulia Cugini |

Aree Interne |
Montagna |
Sviluppo locale |

Inner Areas |
Mountain |
Local Development |

To deal with the cases of Amatrice and Cittareale, it seems appropriate to focus on the connection between inner areas and immigration. This kind of interpretation allows shedding light on the specific territorial features and on the migratory phenomenon, putting them in relation with current local trends and initiatives. The paper adopts a multifaceted reading of marginality and highlight its consequences on the local social and economic system. Although it could appear like a contradiction, immigration in marginal areas represents a valuable opportunity for the growth of these territories, which are victim of depopulation and ageing. Regional and social inclusion policies are strictly intertwined, to help promote local development.

La ricerca sui casi di Amatrice e Cittareale è stata condotta prima del terremoto avvenuto la notte del 24 Agosto 2016. Pertanto tale saggio muove da basi differenti rispetto a quelle attuali, alle quali non si pretende di dare risposta.

The research on the cases of Amatrice and Cittareale has been carried out before the earthquake happened in the night of the 24th August 2016. Therefore this paper starts from radically different condition from what is today, and on which there is no claim to give answer.

Introduzione

Analizzare il fenomeno migratorio comporta inevitabilmente il confronto con la sua dimensione complessa e multidimensionale, fortemente intrecciata alla realtà territoriale a cui ci si riferisce; questo accade specialmente se l'analisi riguarda comuni minori, in cui il fenomeno migratorio si delinea con caratteri specifici, spesso non riproducibili in altri contesti. In quest'ottica la dimensione locale assume la caratteristica della specificità, che rappresenta l'elemento di *trait d'union* per indagare il fenomeno migratorio come parte essenziale dell'analisi dei contesti presi in considerazione.

Se si segue tale premessa diventa evidente come analizzare la dimensione locale nei piccoli comuni di Amatrice e Cittareale in provincia di Rieti significa confrontarsi con due categorie importanti: le aree interne e la montagna; termini che non si equivalgono, ma si sovrappongono nel territorio per intensificarne la complessità.

Il contesto territoriale di riferimento

Il territorio che comprende l'ambito dei casi studio rientra a pieno titolo nella definizione di *Aree Interne*¹, che richiama una parte maggioritaria del territorio italiano caratterizzata dall'aggregazione dei cittadini in centri minori, anche molto piccoli, spesso con limitata accessibilità ai servizi essenziali. La specificità e separatezza di questa condizione è colta definendo questi territori "aree interne", in cui l'aggettivazione "interne" è in riferimento alle aree (perlopiù pianeggianti) dei grandi e medi centri urbani e alle loro reti di collegamento (Carlucci & Lucatelli 2013).

Nei comuni in esame alla definizione territoriale di area interna, con tutto ciò che essa comporta, si sovrappone quella di "montagna", che porta con sé ulteriori specificazioni e complessità, derivanti dalla mancanza di una vera e propria definizione del termine e dal legame con l'idea di un territorio svantaggiato. Negli ultimi anni, tuttavia, è interessante notare che alla originaria visione in negativo della montagna si è affiancata quella di territorio "diverso", emersa anche all'interno del Libro Verde sulla coesione territoriale (2008), nel quale la diversità intrinseca di un luogo viene espressa come strategica in quanto punto di forza per una prospettiva di sviluppo sostenibile (Dematteis 2013).

È necessario costruire, quindi, un nuovo parametro di riferimento in cui la montagna sia intesa come unione delle due precisazioni (quella strettamente geografica e quella legata ad una condizione di relazione con i servizi principali), tenendo presente le risorse e specificità endogene che contribuiscono alla definizione del contesto di riferimento.

Indagare il fenomeno migratorio in questo tipo di contesto appare quasi contro-intuitivo, dato che si tratta di territori per definizione poco attraenti e quindi incapaci di suscitare flussi di immigrazione. Anzi, si tratta di luoghi che hanno vissuto piuttosto l'emigrazione, lo spopolamento, e per questo definite con una molteplicità di aggettivi: aree di fuga, di esodo, spopolate, marginali, deboli, povere. La scelta dell'aggettivo con cui qualificare le aree nasconde una pluralità di significati e di letture e l'indeterminatezza della fragilità serve a mettere in luce che si tratta di aree con una propria complessità, di cui fanno parte anche i processi di immigrazione (Osti & Ventura 2012).

Nella scelta localizzativa dei migranti in un territorio marginale e periferico giocano un ruolo predominante le caratteristiche stesse della marginalità.

¹ La questione delle aree interne è stata portata all'attenzione nazionale dal Ministro Fabrizio Barca nel 2012. L'idea che si trova alla base del documento combina l'originaria visione in negativo delle aree svantaggiate con quella delle potenzialità di sviluppo offerte dalle risorse territoriali endogene. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla letteratura specifica.



Fig.1_ Il territorio comunale di Amatrice. Foto dell'autrice.

tà, rintracciabili nello spopolamento e nell'invecchiamento della popolazione; tali dinamiche hanno infatti reso disponibile un patrimonio edilizio vuoto e a basso costo e una domanda di lavoro intercettata da determinate categorie di migranti.

L'approdo in aree marginali può assumere due diversi caratteri: seguire il fenomeno "di rimbalzo", e quindi di seconda tappa di un percorso migratorio determinato dalla ricerca di condizioni più accessibili in termini di costi, ma anche costituirsi come prima tappa in relazione al richiamo stesso dei Comuni, che hanno letto la presenza immigrata come possibile volano per lo sviluppo del territorio.

In contesti come quelli in esame, la connotazione territoriale (nella sua complessità data dalla somma sinergica della condizione di area interna e di montagna) e l'immigrazione si legano indissolubilmente con il concetto di sviluppo locale². Questo accade perché si tratta di condizioni che si intrecciano per le loro premesse e conseguenze: tale passaggio logico è permesso dal fatto che appartenere alle aree interne significa appartenere ad una strategia, che non è già data, ma che si costruisce intersecando lo "sguardo nazionale" con quello "locale" (Calafati 2013). Infatti, è sulla base degli specifici caratteri dei sistemi locali e dei loro potenziali evolutivi che può nascere un'efficace strategia locale, che deve intervenire sulla struttura demografica, economica e cognitiva dei territori cui è rivolta, ma deve essere supportata ed interagire a sua volta da un insieme di interventi a carattere nazionale sul piano dell'offerta dei servizi di base alla persona.

Il fenomeno migratorio nei comuni di Amatrice e Cittareale

I comuni di Amatrice e Cittareale appartengono ad un territorio che presenta una sua complessità sia dal punto di vista geografico che sociale: facenti parte del reatino, si presentano come una sorta di propaggine regionale, e già nella loro forma geografica ed amministrativa sembrano vittime di una forza

² Per un approfondimento del concetto di sviluppo locale all'interno dei due casi studio si veda l'articolo di Albanese e Cugini all'interno di questo numero della rivista.



Fig.2 _ Il territorio comunale di Cittareale. Foto dell'autrice.

centrifuga verso le regioni confinanti. Questo fattore contribuisce alla percezione di marginalità nei confronti della provincia di appartenenza, quella di Rieti, di cui i comuni sembrano far parte solo per ragioni di definizione dei confini.

A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, Amatrice e Cittareale sono stati investiti da un progressivo spopolamento, cui ha fatto da contraltare, prevalentemente a partire agli anni Novanta, un progressivo flusso migratorio di stranieri in entrata, che sebbene non abbia invertito il trend demografico negativo, ha contribuito ad arginare il massiccio fenomeno dell'emigrazione. L'incidenza della popolazione immigrata all'interno del comune di Amatrice si attesta intorno al 5,8%³, mentre in quello di Cittareale intorno al 9,8%³. Tali numeri appaiono irrisori se paragonati con quelli dei comuni di cintura delle aree metropolitane, ma assumono valori più significativi se relazionati alla media dell'incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione nei comuni appartenenti alle aree interne (pari a circa il 5,5%⁴). Questo esprime la diversa relazione e attrazione che tali aree giocano sulle scelte localizzative degli immigrati, rispetto alle aree più prossime ai centri urbani. Durante il secolo scorso, dunque, gli anni Novanta hanno rappresentato una chiave di volta rispetto ad alcune dinamiche consolidate. Con l'emergenza Albania del 1991, Amatrice e Cittareale hanno accolto nel proprio territorio comunale alcuni immigrati albanesi, che maggiormente ad Amatrice si sono stabilizzati e hanno richiamato le loro famiglie, creando una vera e propria comunità. È questo il caso per cui un territorio apparentemente poco appetibile, diviene la tappa principale di una catena migratoria, basata sul riconoscimento di opportunità generate da un sistema più accessibile sia dal punto di vista amministrativo che sociale e coadiuvate da reti informali di tipo perlopiù parentale.

Gli anni 2000 hanno, poi, rappresentato una nuova occasione per cogliere l'opportunità dell'accoglienza in un'ottica di rivitalizzazione sociale del territorio in entrambi i comuni.

3_ Fonte: Dati Istat 2014.

4_ Fonte: Elaborazione Centro Documentazione e Studi Anci-Ijfel su dati DPS ed Istat, 2013.

Nel 2008 infatti, il comune di Cittareale, a fronte del progressivo spopolamento e del rischio di dover chiudere la scuola materna ed elementare a causa della mancanza del numero minimo di iscritti, ha iniziato il suo percorso all'interno del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR), riuscendo ad innescare, grazie ai progetti specifici, un processo di ri-acquisizione di alcune competenze perdute e di investimenti sul territorio⁵. Anche il comune di Amatrice, nel 2013, ha partecipato al bando SPRAR, e tuttora sono in corso diversi progetti rivolti a rifugiati e richiedenti asilo che stanno ottenendo grande successo, nonostante una prima diffidenza da parte della popolazione locale.

Attraverso tali progetti, in entrambi i comuni sono stati recuperati lavori da tempo perduti, che hanno permesso di innescare nuovi percorsi conoscitivi, ma anche economici, contribuendo alla nascita di nuovi investimenti sul territorio: ad Amatrice si sta recuperando il lavoro del calzolaio, non più presente ormai da tempo sul territorio, mentre a Cittareale ha aperto ormai da diversi anni un birrifico, che produce birra artigianale con prodotti esclusivamente locali e che sta riscuotendo particolare successo a livello nazionale. Oltre alla componente immigrata relativa ad una precisa volontà da parte delle amministrazioni comunali e all'interno di una logica prevalentemente emergenziale (anche di approccio), sono presenti stranieri giunti nei comuni "volontariamente", non solo legati alla catena migratoria di un gruppo (come accaduto per molti albanesi), ma anche in relazione a specifiche necessità che emergono dal territorio, come la presenza di donne romene e, in misura minore, uomini indiani, impiegati perlopiù nella cura della casa e della persona.

Le motivazioni che spingono i migranti a trovare in questi due comuni una possibile tappa all'interno della catena migratoria riconducono alle caratteristiche strutturali stesse proprie dei due comuni: lo spopolamento, che si ripercuote da un punto di vista fisico in un patrimonio edilizio vuoto e a buon mercato e da un punto di vista sociale nella contrazione della percentuale di popolazione attiva sul territorio; l'invecchiamento della popolazione, che crea una domanda specifica di mercato.

Le dinamiche sociali che hanno investito i territori marginali a partire dagli anni Cinquanta, hanno influito notevolmente sul settore economico: l'emorragia di residenti in età lavorativa ha comportato negli anni la mancanza di manodopera necessaria a ricoprire la domanda del mercato del lavoro locale. All'interno di questa dinamica la presenza straniera gioca un ruolo chiave, in quanto intercetta tale situazione e vi si inserisce. In entrambi i comuni, infatti, si riscontra un inserimento lavorativo degli immigrati tendenzialmente trasversale, che va dal settore agricolo a quello edilizio, dal basso terziario, fino al settore della cura della casa e della persona.

Gli stranieri presenti all'interno del comune, tuttavia, non rappresentano esclusivamente un meccanismo nella macchina dell'economia locale, ma esprimono anch'essi una domanda e dei bisogni specifici che si vanno a sommare a quelli della popolazione locale.

Di qui la considerazione inevitabile, per cui gli immigrati non devono figurare solo come un vantaggio di tipo economico in un'ottica di sviluppo, ma rappresentare a pieno una realtà sociale che partecipa all'espressione del bisogno collettivo e alla sua risposta.

Dall'emergenza all'accoglienza

Le politiche e le proposte delle amministrazioni comunali non sembrano ri-

⁵ Per approfondimenti si veda l'articolo di Annunziata e Cugini in questo numero della rivista.



Fig.3_ Il centro storico di Amatrice. Foto dell'autrice.

spondere a pieno titolo alla questione dell'immigrazione e dell'inclusione sociale all'interno dei propri territori, se non nei confronti degli arrivi "pianificati", come l'emergenza Albania del 1991 o i progetti SPRAR, attivi in entrambi i comuni.

Questo tipo di atteggiamento è riconducibile a plurimi fattori: sicuramente alle difficoltà finanziarie cui i comuni si trovano a dover far fronte, ma anche a causa di un disagio sociale diffuso, che non colpisce solamente la popolazione straniera. Inoltre, sebbene l'incidenza degli immigrati superi il 5% ad Amatrice e raggiunga il 9% a Cittareale, non si può parlare di numeri particolarmente elevati.

Il comune di Amatrice ha affrontato l'emergenza Albania negli anni '90 fornendo vitto e alloggio a costo zero per un periodo limitato agli stranieri accolti nel territorio; terminata la situazione emergenziale, sembra che sia terminata anche la gestione stessa dell'immigrazione all'interno del territorio comunale. Solo dal 2014 si è riaffacciata la questione in maniera specifica, con la partecipazione al bando per il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, in un'ottica di opportunità per il territorio stesso.

Allo stesso modo, è interessante notare l'attenzione con cui il comune di Cittareale si rivolge al progetto SPRAR, in un'ottica di sviluppo e crescita territoriale, ma allo stesso tempo non ponga la stessa attenzione al resto degli stranieri presenti sul territorio.

La percezione del fenomeno migratorio da parte delle istituzioni, emersa durante i colloqui sia con il sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, che con il vice sindaco di Cittareale, Giuseppe Taliani, disegna una situazione da non leggere come un problema cui dover dare una risposta, poiché i servizi erogati per i cittadini si presentano come servizi rivolti a tutta la popolazione, e che cercano di rispondere ai bisogni dell'intera comunità; il fatto che non si siano mai verificati apertamente dei conflitti, ha aiutato a non creare una situazione problematica, contribuendo, dunque, a non delineare la questione e a non dover attuare delle politiche specifiche, se non riguardo l'emergenza.



Fig.4 Il centro storico di Cittareale. Foto dell'autrice.

Il principale punto di riferimento diviene quindi, in entrambi i comuni, lo sportello dei servizi sociali, che ricopre un ruolo chiave nella gestione dei bisogni, soprattutto economici, della popolazione straniera ed italiana. Dato che la non azione rappresenta comunque una forma di politica pubblica, è opportuno ritenere questo atteggiamento come la specifica gestione dell'immigrazione all'interno dei due comuni.

Verso uno sviluppo del territorio

La situazione che si presenta analizzando i casi di Amatrice e Cittareale propone spunti interessanti per studiare il legame tra la presenza immigrata e lo sviluppo locale, in relazione alle opportunità che le dinamiche migratorie rappresentano per un territorio che paga la sua marginalità con un progressivo allentamento del presidio sul territorio e la dispersione del capitale umano locale.

Dato che l'obiettivo ultimo che la strategia di sviluppo per le aree interne (DPS 2012) persegue, in quanto condizione necessaria per il suo successo, è il rafforzamento della struttura demografica dei sistemi locali, riuscire a cogliere e sistematizzare le caratteristiche proprie della marginalità con l'occasione di tramutarle in possibilità reali di ripopolamento non appare affatto secondario.

La capacità delle amministrazioni comunali di comprendere tale opportunità ha sicuramente una sua valenza positiva, che va riconosciuta, ma l'importante rimane capire come staccarsi dalla logica emergenziale e creare una domanda specifica che parta dal territorio e che sia in grado di richiamare nuove presenze ed arginare l'emorragia di popolazione residente, soprattutto giovanile.

bibliografia

- Calafati A. 2013, "L'azione pubblica può agire sulle dinamiche dei territori lavorando sui fattori latenti di sviluppo", in occasione del *Forum Aree Interne: nuove strategie per la programmazione 2014-2020 della politica di coesione sociale*, Rieti 11-12 Marzo, consultato a dicembre 2014, http://www.agenziacoesione.gov.it/opencms/export/sites/dps/it/documentazione/Aree_interne/Forum_aree_interne_2012_Calafati_azione_pubblica_pux_agire_sulle_dinamiche_dei_territori.pdf.
- Carlucci C., Lucatelli S. 2013, *Aree interne: un potenziale per la crescita economica del Paese*, in *Agriregionieuropa* anno 9 n°34, Settembre
- Commissione delle Comunità Europee (2008), *Libro Verde sulla coesione territoriale. Fare della diversità territoriale un punto di forza*, consultato a dicembre 2014, http://ec.europa.eu/regional_policy/archive/consultation/terco/paper_terco_it.pdf
- Dematteis G. 2013, *La Montagna nella strategia per le aree interne 2014-2020*, in *Agriregionieuropa* anno 9 n°34, Settembre
- DPS 2014, *Metodi ed obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma 27 Dicembre, consultato a dicembre 2014, http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2012/Doc%2014-20%20Master_27%20dic%202012.pdf
- Osti G. e Ventura F. 2012, "Introduzione", in Osti G. e Ventura F (a cura di), *Vivere da stranieri in aree fragili*, Liguori, Napoli.

Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

@ Davide Leone |

Ruropolis, geography of migrations in Agro Pontino

Migrazioni rurali |
Indiani |
Agro Pontino |
Rural migrations |
Indians |
Agro Pontino |

The paper summarizes the studies carried out in Agro Pontino, concerning the PRIN research "Small municipalities and social cohesion". The Agro Pontino is a very special place, first of all because of its origin, connected with the rhetoric needs of Fascism. These needs designed a territory and, in such a way, create it reforming an inaccessible swamp. The reasons of the foundations of many small cities were based on rural economies, while the rhetoric tried to paint them as a strategy to reduce the emigrations and to reach a utopian autarchy. However after this period of foundation it came another one important layer for the configuration of the territory of nowadays: the "dream of holiday". This period deals a change in the use and in the economies of places. Started in Sixties, the so-called years of the Italian boomand, in different ways, continue until now. The third layer or lens, used to understand the Agro Pontino, is the revolution of the migration age in rural context. This revolution stresses the competition between the holiday age and the foundation age giving new economical strength to the rural framework. The paper focuses the attention to these three periods, analyzing the policies or the lack of them, the dimension and the physical consequences of such different social frameworks that define the places.

La Migliara, ovvero l'infrastrutturazione del territorio

Compreso tra la corona dei monti Lepini, Ausoni, dei colli Albani ed il mare l'Agro Pontino era un territorio malsano ed appestato dalla malaria. Gli unici insediamenti preesistenti alla bonifica riguardavano gli arroccamenti sui monti e sul massiccio del Circeo. *Hic sunt leones*, questo recitavano le vecchie mappe per descrivere l'Agro Pontino, che rimase inaccessibile fino ai primi decenni del '900. La sua bonifica fu una tale modificazione del sistema naturale che si può affermare che avvenne una vera e propria invenzione del territorio. Il peso di questa modifica può essere letto nel commento di



ਅੰਮ੍ਰਿਤ ਦੀ ਦਾਤ

ਅੰਮ੍ਰਿਤ ਛਕ ਕੇ
ਪਰਿਵਾਰ

Sandro Pertini rispetto all'impresa fascista. L'ex presidente della repubblica, socialista e fervente antifascista, dichiarò: «Mussolini progettò la bonifica pontina e riuscì a far crescere il grano dove c'erano paludi e malaria. Fu una grande opera, sarebbe disonesto negarlo. Ricordo che il mio amico Treves era preoccupato: Sandro, mi diceva, se questo continua così siamo fregati» (Pennacchi 2008). È utile sottolineare le forme che assunse la bonifica perché rappresentano uno degli ingredienti che i migranti incontrano ancora oggi sul territorio.

La colonizzazione dell'Agro Pontino partì dagli anni '30, utilizzando un sistema basato sul podere, che era formato da un appezzamento di terra dato in gestione alla famiglia e da un casale agricolo. I poderi erano collegati da una maglia stradale grossomodo parallela alla linea di costa (le migliare) che incrociava perpendicolarmente i canali della bonifica. All'interno di questo sistema assumevano una notevole importanza i borghi, che offrivano dei servizi di rango urbano alla popolazione insediata. Si tratta di un modello a metà tra la campagna e la città. Questo modello è stato definito in alcuni studi come anti comunitario, in quanto disperde gli individui negandogli luoghi e spazi di aggregazione (Ghirardo 1989). Più recentemente Pennacchi (2008) ha evidenziato come la separazione fisica dei poderi e la mancata concentrazione in agglomerati urbani, non fosse di alcun ostacolo alla generazione di un forte sentimento comunitario ed identitario, che era pure sotteso al disegno fisico del territorio. A riprova di ciò, sostiene sempre Pennacchi, i casali per il governo dei poderi furono disposti a coppie, separati dalla rete stradale in modo da fronteggiarsi. Inoltre i borghi hanno svolto e svolgono una funzione fondamentale di socialità.

Dal punto di vista numerico in Agro Pontino tra il 1932 ed il 1938 si trasferirono 2.953 famiglie coloniche, per un totale di circa 29.000 persone provenienti in prevalenza dal Ferrarese e dal Veneto. Il dato appena esposto rappresenta l'ingrediente sociale nella costruzione del territorio. Va fatto notare, comunque, come i numeri mossi dalla bonifica integrale siano assolutamente inconsistenti rispetto ai movimenti migratori che interessarono l'Italia anche durante il ventennio fascista. Tra il 1919 ed il 1940 emigrarono circa 4 milioni di italiani (Birindelli 1989; Sonnino & Nobile 1988): la bonifica dell'Agro Pontino rappresentò meno del 1% della quantità di migrazioni che si svilupparono in Italia verso l'estero.

Negli anni '20 il regime Fascista si trovava a fronteggiare una notevole ed inarrestabile emigrazione (Accasto 2006). Questo fenomeno fu parzialmente utilizzato per giustificare le mire coloniali del paese, arrivando a proporre un'improbabile colonizzazione di fatto di altri paesi "conquistati" dall'emigrazione e dalla presenza degli Italiani. Oltre alle campagne coloniali che, pure, fornirono alcuni modelli di insediamento ripresi nella costruzione dell'Agro Pontino, la necessità di costruire un'alternativa all'emigrazione e le ragioni dell'autarchia furono argomenti utilizzati per promuovere la "redenzione" dell'Agro Pontino. Non c'è dubbio che la costruzione dell'Agro Pontino nacque in chiave antiurbana, anche in relazione a quanto dichiarato con il discorso dell'Ascensione del 1927, tuttavia le città presero presto il sopravvento rispetto all'ideologia (Mariani 2006). Ciò avvenne per almeno due ragioni. La prima è che, nonostante gli argomenti del regime, le città erano elementi strutturalmente necessari sia come erogatori di servizi, che come amplificatori di socialità. La seconda è che la fondazione delle città suscita un clamore molto maggiore rispetto alla dispersione sul territorio dei coloni. Una città si vede di più. Ciò è altrettanto vero oggi ed è palese proprio considerando la rivoluzione sociale rappresentata dalla presenza dei migranti, che è vista e

Fig.1 I colori della festa e gli strumenti del lavoro nella festa del Nagarkitan presso il Gurdwara (tempio) di Sabaudia.

rappresentata molto più come fatto urbano che rurale, anche se, nelle regioni del Sud, il contesto agricolo assume un nuovo valore, proprio rispetto al tema delle migrazioni.

Le parole di Luigi Piccinato (1934), progettista del Piano per Sabaudia, descrivono bene la sterzata in chiave meno antiurbana, che interesse la fondazione dell'Agro Pontino: «Non più la città murata contrapposta alla campagna, la città che impone enormi spese e non produce, la città fine a se stessa e che in sé si conclude, ma nuove forme urbane aperte e decentrate, ragionevoli ed equilibrate con la loro funzione...Una città indissolubilmente legata al suo territorio...»

Il territorio definito dalle fondazioni è costruito per dare risposta alle necessità di vita agrarie. Il modello è una sequenza di poderi indipendenti, che si appoggiano ad alcuni borghi di servizio e a pochi centri di rango più grande. Dal punto di vista sociale si genera una mescolanza in cui l'identità dei colonizzatori si contrappone a quella degli autoctoni che abitano le montagne che coronano l'agro e si arroccano sul Circeo. Il territorio trans urbano (Omizzolo 2011) dell'Agro Pontino, sul quale le comunità immigrate si trovano a vivere, è senz'altro figlio dell'*imprinting* della fondazione, ma nella sua definizione gioca un ruolo altrettanto importante la mutazione territoriale causata dalla seduzione dell'era della villeggiatura.

Dall'economia rurale allo sviluppo turistico e ritorno

Nel 1973 Pier Paolo Pasolini dissertava su alcune città in un breve documentario (La forma della città)¹. Gli argomenti trattati erano molto vari, spaziando dall'inquinamento estetico al corrompimento sociale. L'Agro Pontino e Sabaudia sono definiti sia da un punto di vista estetico che da un punto di vista sociale:

«Eccoci di fronte alla struttura, la forma, il profilo di una città immersa in una specie di grigia luce lagunare benchè intorno ci sia una stupenda macchia mediterranea. Quanto abbiamo riso, noi intellettuali, dell'architettura del regime, sulle città come Sabaudia. Eppure adesso queste città le troviamo assolutamente inaspettate. La sua architettura non ha niente di irrealistico, di ridicolo, il passare degli anni ha fatto sì che queste architetture di carattere littorio assumano un carattere tra metafisico e realistico... si sente che sono fatte, come si dice un po' retoricamente, a misura d'uomo».

Ancora più interessante la lettura Pasolini dà a questi luoghi come baluardo della socialità, che nonostante tutto non fu spezzata dal Fascismo, ma che correva il rischio di essere corrotta dalla contemporaneità degli anni '70, ancora Pasolini afferma: «Sicché Sabaudia non trova le sue radici nel regime che l'ha ordinata, ma trova le sue radici in quella realtà che il fascismo ha dominato tirannicamente ma che non è riuscito a scalfire. Dunque, è la realtà dell'Italia provinciale, rustica, paleo-industriale etc etc, che ha prodotto Sabaudia, e non il fascismo. Ora invece succede il contrario. Il regime è un regime democratico [...] però quella acculturazione, quella omologazione che il fascismo non è riuscito assolutamente a ottenere, il potere di oggi, cioè il potere della civiltà dei consumi, invece riesce ad ottenere perfettamente, distruggendo le varie realtà particolari, togliendo realtà ai vari modi di essere uomini che l'Italia ha, che l'Italia ha prodotto in modo storicamente molto differenziato. E allora questa acculturazione sta distruggendo, in realtà, l'Italia; allora posso dire senz'altro che il vero fascismo è proprio questo potere della civiltà dei consumi che sta distruggendo l'Italia. E questa cosa è avvenuta talmente rapidamente che, in fondo, non ce ne siamo resi conto,

¹ lo e... Pasolini e la forma della città <https://www.youtube.com/watch?v=btJ-EoJxwr4>



Fig.2_ *L'area centrale e le aree di frangia dell'Agro Pontino.*

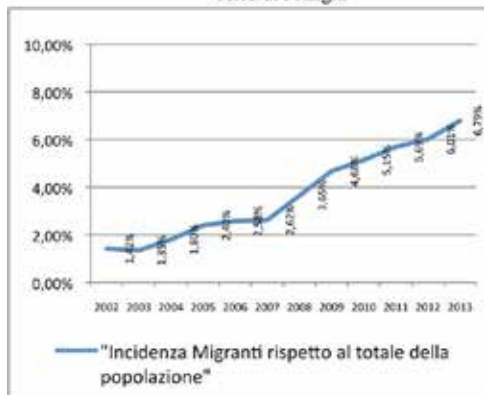
è avvenuto tutto in questi ultimi cinque, sei, sette, dieci anni. È stato una specie di incubo, in cui abbiamo visto l'Italia intorno a noi distruggersi e sparire. Adesso, risvegliandoci forse da questo incubo e guardandoci intorno, ci accorgiamo che non c'è più niente da fare».

Questo rischio è stato tutto percorso dal territorio dell'Agro Pontino e si manifesta fisicamente nella corruzione della villeggiatura.

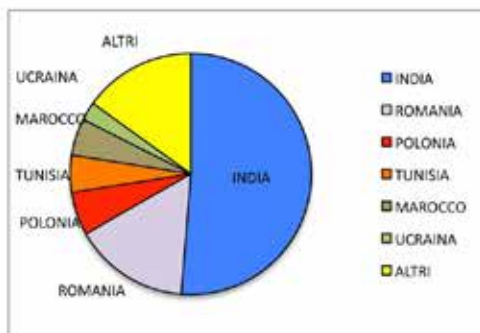
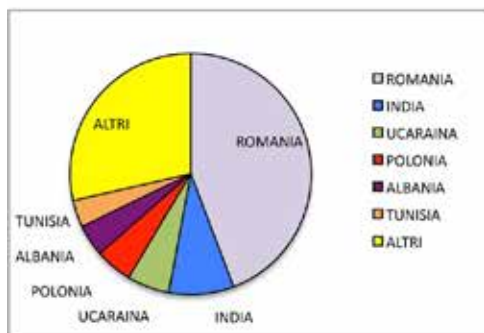
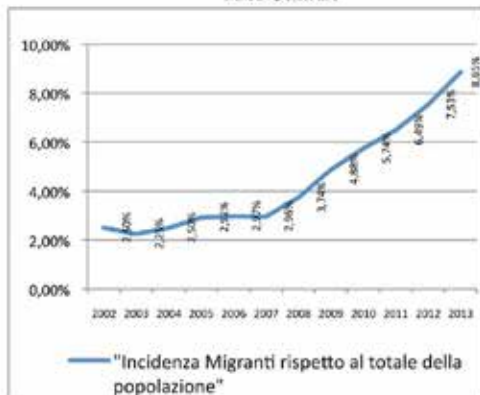
Il territorio dell'Agro Pontino, come molte parti di Italia, ha subito una profonda modifica delle sue strutture nel periodo tra gli anni '60 e '80. La fluttuazione di abitanti nella sola area del Circeo, che passano da 7.000 in inverno ai 50.000 in estate, è uno dei segni di questa modificazione. I Piani, che si sono susseguiti a partire dagli anni '70 nei diversi comuni, sottolineano il cambio di indirizzo rispetto alla natura rurale delle fondazioni e tentano di dare ordine alla voglia di seconde case espressa dai due grandi bacini di utenza di Napoli e di Roma. Il turismo, basato sulle seconde case, è un elemento parassitario (Cerasoli, 2005) in cui il maggior incremento di valore si genera grazie al surplus della speculazione immobiliare. Esaurito ciò, però, al territorio resta ben poco, perché le seconde case non sono in grado di garantire un indotto come altre industrie turistiche. Al di là di ciò resta una parte di territorio prostituito ad un uso che si concentra in pochi mesi all'anno, o meglio, che si dovrebbe concentrare in pochi mesi all'anno, perché una serie di concause, tra cui la più importante è l'attuale crisi economica, ha ridotto i tempi e le modalità delle vacanze.

La realtà, che si vede oggi sul territorio, è la manifestazione di una lotta economica tra le ragioni della fondazione, legate al mondo rurale e quelle legate alla villeggiatura. Al di là dell'ideologia che informò la colonizzazione di queste terre gli aspetti della forzata convivenza e della particolare infrastrutturazione del territorio sono un dato di fatto che influenza la coesistenza che si riscontra oggi su questo territorio. Dove esistono condizioni strutturali, che in altri ambiti agricoli italiani sono difficilmente ravvisabili (Leone 2010). La dimensione dei lotti agricoli, il susseguirsi delle miglie, che affettano il ter-

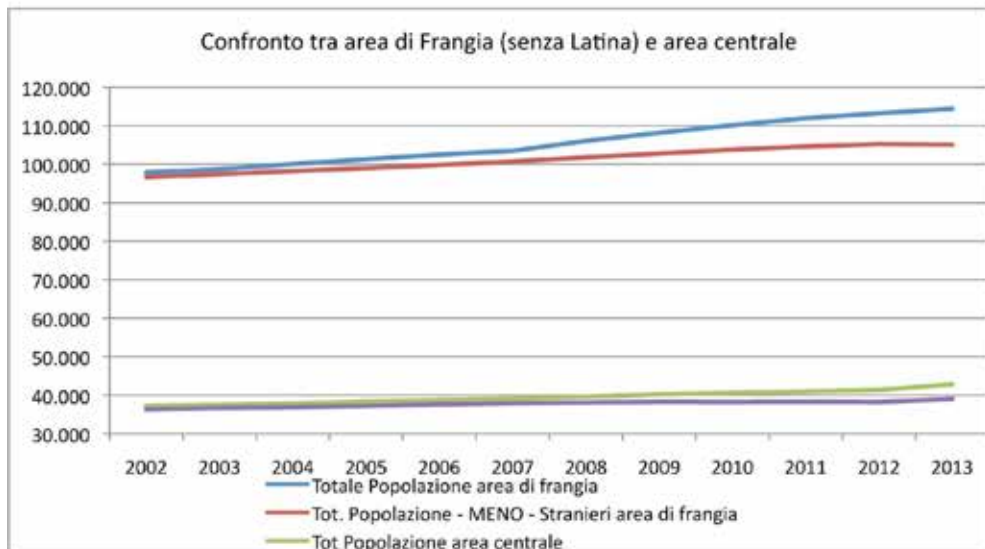
Area di Frangia



Area Centrale



Confronto tra area di Frangia (senza Latina) e area centrale



ritorio con una rete quasi regolare, la presenza di borghi attrezzati per offrire servizi, l'abbondanza di case coloniche sono aspetti infrastrutturali, che forniscono una serie di occasioni ai migranti che scelgono l'Agro Pontino come territorio di elezione. Pur presentando condizioni di sfruttamento della manodopera agricola simili, l'Agro Pontino è strutturalmente differente rispetto alla campagna di Rosarno o al territorio siracusano.

Fig.3_ Gli ambiti del confronto quantitativo tra area di Frangia ed area centrale.

La dimensione delle migrazioni in Agro Pontino

La storia recente dell'Agro Pontino inizia nel 1931, quando vengono distribuiti i primi 18.000 ettari di terreni redenti dalla palude. La pianura pontina si estende sui comuni di Pontinia, Sabaudia, San Felice al Circeo, mentre interessa parzialmente i territori di Terracina, Cisterna di Latina, Latina, Sermogeta e Sezze. Su questi luoghi il fenomeno migratorio è fortemente polarizzato sulla collettività dei Sikh (Indiani del Punjab), generalmente occupata nell'ambito agricolo, con scarse necessità di interdipendenza da altri sistemi lavorativi o territoriali. Il fenomeno è in rapida metamorfosi, passando da una condizione transitoria, legata solo al lavoro di uomini single, ad una di radicamento, caratterizzata da un aumento dei ricongiungimenti familiari.

Per descrivere il rapporto tra i territori di cui si compone l'Agro Pontino ed il fenomeno delle migrazioni si possono individuare due aree: una centrale di cui fanno parte i tre comuni il cui territorio ricade per intero nell'Agro ed un'area di frangia di cui fanno parte gli altri comuni. Così l'area centrale è composta da Pontinia, Sabaudia e San Felice al Circeo, mentre quella di frangia comprende Terracina, Cisterna di Latina, Latina, Sermogeta e Sezze. Mettendo a confronto le dinamiche demografiche legate alle migrazioni delle due aree si nota una notevole differenza tra l'area centrale e quella di frangia. Per descrivere i dati statistici quantitativi sono stati elaborati tre tipi di grafici che confrontano l'incidenza dei migranti, il *framework* delle nazionalità di provenienza e la serie storica della popolazione. Tutti i dati sono riferiti ai rilevamenti demografici Istat armonizzati con il censimento generale della popolazione 2011.

Il confronto relativo all'incidenza dei migrati rispetto alla popolazione tra area centrale e di frangia definisce due curve con un andamento simile fino al 2009, quando si assestano entrambe a valori vicini al 3,7%. Da quell'anno si assiste ad un più cospicuo avanzamento nell'area centrale che arriva al valore dell'8,85%, contro un valore del 6,79% registrato dai comuni di frangia. Tuttavia se si elimina dall'elenco il comune capoluogo (Latina), il cui ruolo metropolitano genera caratteristiche peculiari anche in rapporto alle questioni delle migrazioni, i dati si avvicinano notevolmente. In questo caso l'area di frangia raggiunge l'8,17%. Ciò mostra una preferenza degli stranieri a ricercare condizioni meno urbane, preferendo la stanzialità nei medi e piccoli comuni. Il dato appena esposto rappresenta anche la maggiore solidità economica del comparto agricolo nella provincia di Latina. Le concentrazioni di migranti sono incentivate dalla disponibilità del lavoro e la loro distribuzione sul territorio rappresenta bene le opportunità economiche generate dal territorio stesso.

Il secondo set di grafici propone un confronto tra i *framework* delle nazionalità, che si riscontrano nell'area centrale ed in quella di frangia. In questo caso la differenza si fa ancora più avvertibile. Se l'area di frangia presenta una composizione molto vicina a quella del dato nazionale, con una notevole polarizzazione di Romeni, nell'area centrale si riscontra invece un prevalere degli Indiani. Questa è una delle caratterizzazioni più forti ed evidenti del

territorio pontino rispetto al fenomeno delle migrazioni. L'ultimo grafico mette a confronto i valori assoluti della popolazione in totale e della popolazione solo italiana per consentire di valutare visivamente il contributo degli stranieri al trend della popolazione. Il grafico evidenzia la differente entità demografica delle due aree. Chiaramente l'area di margine è formata da un maggior numero di insediamenti mediamente più grandi. Entrambe le serie mostrano un progressivo divaricamento dei trend. Ciò significa che nel tempo l'incidenza dei migranti sta aumentando. Tuttavia si nota un'importante differenza. Mentre l'area centrale presenta un trend di crescita costante sia per la popolazione autoctona che per gli stranieri, il trend dell'area di frangia mostra una contrazione degli Italiani ed un contemporaneo aumento degli stranieri. La situazione appena esposta è interpretabile in molti modi. L'interpretazione più vicina alla realtà osservata sul campo è che l'area centrale esprime condizioni di utilizzo e sfruttamento della manodopera straniera traendone dei vantaggi in termini economici che si riverberano anche in un aumento della popolazione italiana. Per dirla in un altro modo l'area centrale riesce a trarre dei benefici maggiori dall'attivazione delle catene migratorie attuali rispetto a quella di frangia.

Conclusioni

Esiste una differenza fondamentale tra la prima colonizzazione avvenuta in Agro Pontino e la condizione attuale di migrazione. Se la prima era basata sulla realtà fisica del territorio e si confrontava con le necessità di popolarlo, la seconda si confronta con le più evanescenti contingenze economiche e mette in second'ordine le questioni fisiche. In entrambe i casi si tratta comunque di una rivoluzione dal punto di vista sociale ed un esperimento di coesistenza in un luogo, ma se nel primo caso era possibile individuare una responsabilità ed una strategia, la contemporaneità propone uno scenario molto più sfumato. In questo quadro gli immigrati vivono una condizione di invisibilità inedita, in parte dovuta alle caratteristiche del lavoro (in agricoltura), in parte dovute alle caratteristiche dell'alloggio (prevalentemente presso le aziende agricole) ed in ultimo dovute ad una deresponsabilizzazione politica a governare il fenomeno (che è affidato esclusivamente alle ragioni economiche e di mercato).

La condizione descritta di dispersione sulle Migliare rende difficile il racconto di una presenza che diventa evidente solo in alcune luoghi, come il residence Bella Farnia², o in alcuni tempi specifici come in occasione del Nagarkitan, una festa della comunità Sikh in cui la loro presenza diventa palese sul territorio. Infine è interessante il confronto tra confini territoriali e *pattern* migratori a carattere sociale. La divisione del territorio pontino in aree di frangia ed area centrale risponde ad una ragione geografica che si riverbera sulla composizione delle cittadinanze straniere. In qualche misura si riesce ad intravedere un rapporto di causa ed effetto tra l'infrastrutturazione di questi territori e, soprattutto, tra le differenti vocazioni e necessità economiche di queste due porzioni di territorio.

² Vedi l'articolo di Leone "Bella Farnia quando gli immigrati battono il ceto medio" in questo in questo numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

bibliografia

- Accasto G., 2006, La Bonifica Pontina, in *ArchitetturaCittà rivista di architettura e cultura urbana: Città Pontine*, n.14, Agorà edizioni, la Spezia, pp. 7-11.
- Birindelli A. M. 1989, Le migrazioni con l'estero. Chiusura di un ciclo e avvio di una nuova fase, in Sonnino E. (a cura di), *Demografia e società in Italia*, Editori Riuniti.
- Cerasoli M. 2005, *Libro bianco sul Circeo*, Latina oggi editore.
- Ghirardo D. Y. 1989, *Building New Communities. New Deal America and Fascist Italy*. Princeton University Press.
- Leone D. 2010, Il sistema di accoglienza dei lavoratori immigrati nel contesto rurale siciliano in Berruti G., D'Ambrosio V., Orfeo C. & Scala P. (a cura di), *Abitare il futuro dopo Copenhagen*, CLEAN.
- Mariani R., 2006, Città nuove pontine, in *ArchitetturaCittà rivista di architettura e cultura urbana: Città Pontine*, n.14, Agorà edizioni, la Spezia, pp. 17-25.
- Omizzolo M. 2011, Dalla polis monocentrica ai nuovi spazi sociali transurbani e interetnici, in *Libertà civili*, anno 2 Quarto Bimestre.
- Pasolini P. P. 1973, La forma della città, RAI consultato 7/10/2016 <https://www.youtube.com/watch?v=btJ-EoJxwr4>
- Pennacchi A. 2008, *Fascio e Martello, Viaggio per le città del Duce*, Laterza.
- Piccinato L. *Il significato urbanistico di Sabaudia* in "Urbanistica", 1934
- Sonnino E. & Nobile A., *Questione demografica e grandi migrazioni nell'Europa dell'Ottocento*, in Aa. Vv. *La Storia*, vol. VI, Torino: UTET, 1988.



Amatrice: Dati comune (01/01/2016)

Popolazione totale	2657 ab
Stranieri	204 ab
Superficie	174,4 km ²
Densità	15,24 ab/km ²
Altitudine	955 m s.l.m.

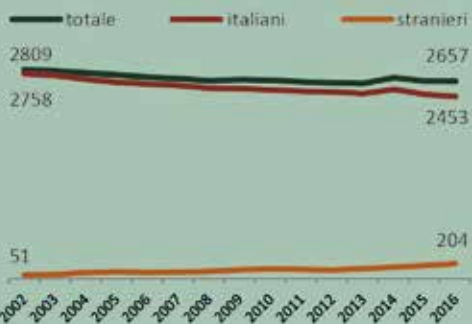
Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	1450 (€/mq)
Valore Locazione Max	5 (€/mq x mese)



Provincia di Rieti

Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)

7,7%

Paesi di provenienza

	Romania	37,8 %
	Albania	25 %
	Kosovo	8,8 %
	Turchia	5,4 %
	Pakistan	4,9 %
	Repubblica di Macedonia	2,9 %

Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio

Bella Farnia: when migrants beat the middle class

@ Davide Leone |

Migranti |
Crisi |
Ruralità interetnica |

Migration |
Crisis |
Rural interethnic |

What happens when you profoundly alter the economic reasons that have led to a territorial design? What happens when you bring in competition the economic assumptions with the typological and structural reasons that are encountered in a territory? The following paper tries to give an answer to these questions. The place is a neighbourhood of the small city of Sabaudia in the so called Agro Pontino. Here we can witness to a competition between the holiday dream represented by the middle class and the work framework represented by the Sikh people coming from India. The arena of this competition is the "Bella Farnia" residence. Build for the middle class holidays and nowadays used by the migrant workers. This spot makes visible some contradictions between the stiffness of the territory and the evanescence of economic framework. In this arena is possible to observe some other issues such as the contradiction between the typology of the buildings and the new use by the migrants that stress, at the same time, the technological inadequacy of the buildings themselves. On backgrounds there is a creeping conflict between the migrant workers use of the space and the holidaymakers and tourists.

La casa – La questione di Bella Farnia a Sabaudia

Bella Farnia è una frazione del comune di Sabaudia e si trova in una posizione a ridosso del mare. Nel tempo si sono susseguite numerose lottizzazioni, strutturate in piccole *enclaves*. Il residence Bella Farnia Mare, derivante dalla lottizzazione Somal, ospita la più ingente concentrazione di immigrati indiani dell'intera area dell'agro pontino. In quest'area i dati ufficiali dell'Istat, riferiti alla sezione censuaria, descrivono una presenza di 794 residenti di cui 428 stranieri con un'incidenza di questi ultimi del 53,9% (Istat 2011). Va ricordato, comunque, che la sezione di censimento in oggetto è molto più ampia

rispetto ai soli confini della lottizzazione. Al contempo i dati dell'anagrafe comunale censiscono, solo all'interno del residence Bella Farnia Mare, una presenza di 900 residenti dei quali 774 Indiani, 98 Italiani e 28 di altre nazionalità. In questo secondo caso, senz'altro più vicino alla realtà osservabile, l'incidenza dei soli Indiani raggiunge l'86% che sommata a quella degli altri stranieri sfiora il 90%.

Sia i dati Istat che quelli dell'anagrafe comunale evidenziano l'intreccio tra il tema della sovrapproduzione edilizia di seconde case con quello dei nuovi abitanti. Già dalla prima metà degli anni 2000¹ si è fatta palese la contraddizione tra l'aspirazione alla seconda casa e l'insediamento della comunità immigrata. Bella Farnia Mare è innanzitutto questo: la fisicizzazione di un conflitto tra l'economia rurale e quella del turismo di villeggiatura. L'uso attuale delle villette a schiera, costruite per rispondere alle aspirazioni della piccola borghesia romana, racconta del momento di crisi che attraversa il sistema economico consolidatosi a partire dal boom edilizio degli anni '60 e che ha il suo protagonista nel lavoro terziario delle grandi città, in contrapposizione al lavoro nelle campagne, dominato dalla modificazione delle imprese agricole in senso industriale con la necessità di nuova manodopera.

Il residence Bella Farnia mare è un caso lampante dell'intreccio tra il tema della *vacancy*, rispetto alle opportunità date dalle differenti tipologie edilizie. In questo luogo si apprezza il fenomeno di involuzione economica della rendita, che potrebbe essere definito come *counter-gentrification* o *strangerization*. Perché la presenza dei lavoratori agricoli definisce un uso alternativo ed impreveduto delle villette rispetto al contesto vacanziero, che pure tenta di convivere durante l'estate nelle ville più grandi della stessa lottizzazione. In questi ambiti la differente tipologia rende meno facile l'insediamento dei migranti. Inoltre, a Bella Farnia, si apprezza la difficoltà del territorio rigido di star dietro alle evanescenti situazioni economiche. In questa morsa gli atti di Piano perdono il loro senso, schiacciati tra i limiti lessicali, dell'approccio conformativo del disegno del territorio (Mastop & Faludi 1997), e la mancanza di una volontà politica di gestione: il Piano regolatore ancora vigente risale agli anni '70. Questo ritardo degli atti di pianificazione è strumentale per dichiarare come inadeguato il disegno del territorio, agevolando la procedura delle varianti che si susseguono a Sabaudia come in gran parte dell'Italia, almeno meridionale.

Un'ulteriore cronaca legata alla presenza dei migranti rende palese questa difficoltà ed il rapporto con le varianti urbanistiche. Sul territorio di Sabaudia esiste un tempio Sikh² (Gurdwara) ed è stata avviata una raccolta fondi per la costruzione di un secondo, autorizzato come capannone nel 2012³. Il luogo e la conformazione sono assolutamente inadeguati. Attualmente il tempio Sikh è ospitato in un magazzino agricolo. Il luogo "scelto" per il nuovo tempio dalla comunità Sikh, che rappresenta per gli indiani residenti un indispensabile servizio, trova spazio in una zona "D" del piano regolatore e, pur avendo l'aspetto di un tempio è stato autorizzato come un capannone commerciale, con l'auspicio di essere riconvertito in luogo di culto. In un certo senso la comunità indiana si è conformata alle pratiche delle varianti che si osservano sul territorio, non accedendo ad un sistema normale di rappresentanza. La contemporaneità pone sfide inconsuete e rapidissime. Normalmente le modifiche economiche e sociali tendono a essere più veloci di quelle fisiche e territoriali, ma la volatilità economica, inconsistente e spesso schizofrenica, conduce a pretendere una flessibilità degli usi impossibile rispetto alla rigidità del territorio.

1 <http://www.iltempo.it/2006/08/29/bella-farnia-basta-col-ghetto-straniero-1.650550>

2 <http://www.iltempo.it/2005/08/28/denuncia-ai-vertici-sanitari-e-politici-per-lo-stato-di-abbandono-del-laquo-bella-farnia-mare-raquo-1.1030195>

3 <http://www.iodonna.it/attualita/primo-piano/2011/sikh-indiani-comunita-borgo-grappa-lavoro-30630587494.shtml>

4 <http://gurudwarasin.ghsabhasabaudia.webs.com/apps/forums/topics/show/2311636-new-buldin-gh-for-gurdwara-sahib?page=last>

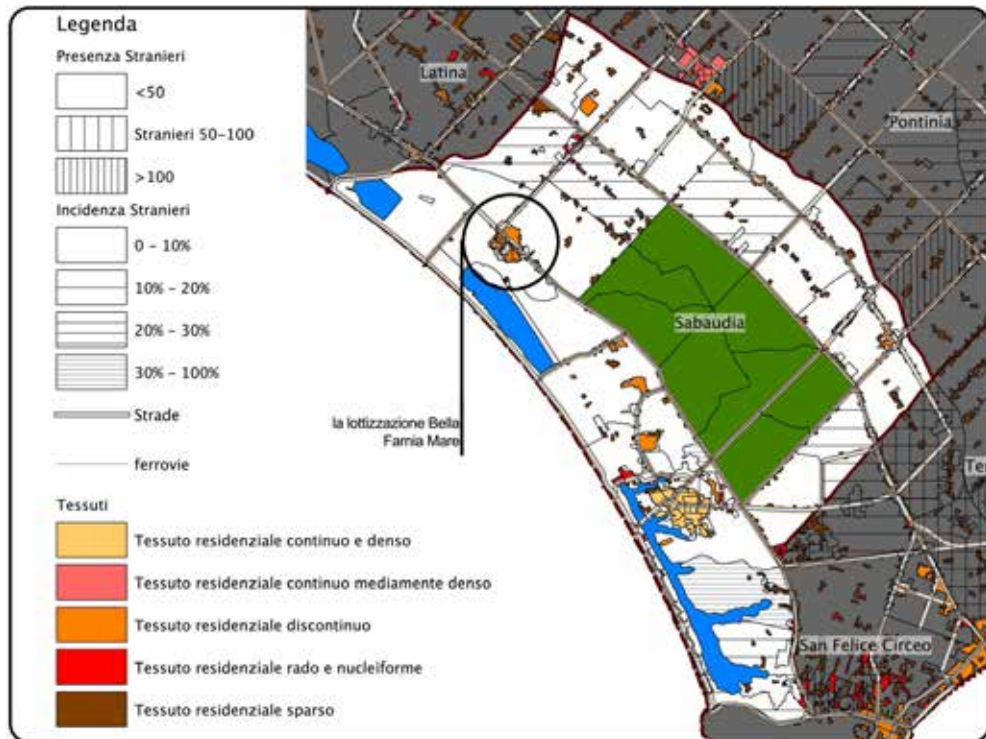


Fig.1_ Le concentrazioni di stranieri sul territorio di Sabaudia, elaborazione sulle sezioni censuarie dal censimento generale della popolazione Istat 2011.

In genere la subalternità nelle forme di inclusione lavorativa (Ambrosini 2001), fino alle forme estreme di paraschiavismo (cfr. Carchedi 2014; Nocifera 2014; Omizzolo 2014), si riverbera anche in una subalternità abitativa. In agro pontino la condizione di massima subalternità si riscontra negli ambiti rurali, dove i migranti utilizzano i vecchi casali della bonifica fascista, mischiando le questioni abitative con quelle legate al lavoro. Paradossalmente la condizione del residence Bella Farnia rappresenta un affrancamento da questa condizione in cui il migrante è sottoposto al potenziale ricatto dell'alloggio insieme a quello del lavoro.

Il confronto con la dimensione spaziale del rapporto tra alloggio e presenza di stranieri nelle grandi città rispetto ad una casistica suburbana, rurale o vacanziera porta ad alcune considerazioni interessanti. Se è vero che generalmente la presenza degli stranieri tende a densificarsi in quartieri degradati e periferici (Van Kempen 2005), che possono anche essere centri storici specialmente nei contesti meridionali (Leone 2013) e se è altrettanto vero che queste concentrazioni non generano in Italia quasi mai dei veri e propri quartieri monoetnici (Arbaci 2008), ma più che altro delle geografie colorate (Lo Piccolo 2003); è altrettanto vero che le condizioni che si delineano nei contesti suburbani pensati come *enclaves* per le vacanze e colonizzate da stranieri sono piuttosto differenti (Cancellieri 2013). In questi casi la distribuzione spaziale originaria degli insediamenti aiuta fenomeni di auto segregazione, accentuati da una strutturale e stridente inadeguatezza tipologica degli alloggi. In questo senso si notano interessanti affinità tra l'hotel house di Porto Recanati ed il residence Bella Farnia.



Fig.2 Le concentrazioni di Stranieri in alcune strade del residence Bella Farnia ed analisi del sovraffollamento: elaborazione su dati anagrafe 2013.

Alla piccola scala dell'insediamento di Bella Farnia si può osservare come le intenzioni di un insediamento possano essere reinterpretate da un uso. I progettisti della lottizzazione SOMAL (Bella Farnia Mare) hanno disegnato il quartiere differenziandone l'offerta, così sono state scelte tipologie adatte a diversi tipi di acquirenti all'interno di un comprensorio unitario. Una parte della lottizzazione è stata destinata alla costruzione di ville unifamiliari isolate ed un'altra è stata destinata ad una schiera molto densa di villette, destinate ad una clientela meno abbiente. Proprio quest'ultima tipologia è il teatro entro cui gli immigrati hanno avuto l'opportunità di insediarsi. Si tratta

di alloggi minimi studiati per ospitare piccole famiglie (da 2 a 4 persone) durante il periodo estivo. Oggi queste case ospitano, durante tutto l'anno, nuclei di abitanti stranieri che variano tra i 6 e gli 8 componenti. Chiaramente le case sono strutturalmente, impiantisticamente e tipologicamente inadeguate, ma l'aspetto più interessante è che la presenza degli stranieri manifesta la prevalenza economica e sociale di quest'ultimi rispetto alla categoria di persone per cui le case furono pensate e costruite, ovvero la piccola borghesia delle aree urbane di Napoli e soprattutto di Roma. In questo senso i migranti "battono" il ceto medio nella competizione per la casa. Tuttavia questa "vittoria" viene conseguita al prezzo del sovraffollamento e dell'inadeguatezza tipologica e tecnologica degli alloggi, in un territorio che ha già consumato se stesso per rispondere al sogno della villeggiatura.

La strategia delle ordinanze e l'incancrenirsi dei problemi

Nel 2014 l'amministrazione comunale ha emanato un'ordinanza sindacale (n. 3 del 5/02/2014) avente come oggetto: «ripristino delle condizioni igienico sanitarie e la messa in sicurezza delle strutture e degli impianti situati nel Consorzio ex Somal». L'ordinanza sindacale ribadisce quanto già affermato in una precedente ordinanza del 2010 (n. 4 del 26/02/2010). Entrambe le ordinanze sono indirizzate ai proprietari ed ai possessori a qualunque titolo delle abitazioni ed intimano il rispetto delle norme sulla prevenzione dell'affollamento ed il ripristino di condizioni di vivibilità all'interno dei fabbricati. L'ordinanza è corredata dal verbale di sopralluogo, che evidenzia le condizioni di fatiscenza degli immobili. L'analisi di queste ordinanze evidenzia alcuni problemi e questioni aperte a Bella Farnia. La prima riguarda l'alloggio per i lavoratori agricoli immigrati, la seconda riguarda la possibilità reale della politica locale di incidere sulle questioni dell'abitare, la terza le modalità di manutenzione degli immobili.

La condizione del residence di Bella Farnia Mare è la manifestazione fisica dello stato di subalternità in cui il sistema legislativo italiano pone gli immigrati. La questione, che è emersa dagli incontri e dalle interviste, è che la maggior parte degli stranieri residenti è alloggiata con contratti di comodato d'uso gratuito degli immobili, che sollevano, almeno in parte, i proprietari dall'onere della manutenzione, mentre le testimonianze raccontano di canoni di affitto molto elevati. In questo senso la capacità di adattamento degli immigrati risulta vincente rispetto alla competizione per l'alloggio con la piccola borghesia in una spirale al ribasso. La concorrenza economica è resa possibile da fenomeni di coabitazione estrema. La maggiore disponibilità economica, consentita dal sovraffollamento, definisce le condizioni perché l'affitto agli stranieri sia più vantaggioso rispetto a quello come seconde case. Al contempo gli immigrati extracomunitari hanno la necessità di dimostrare la propria residenza e si trovano in un bisogno materiale, definito dalle norme statali legate al permesso di soggiorno. Questo stato di cose consegna ai proprietari delle abitazioni un potere contrattuale anomalo. Il canone d'affitto, non serve solo a pagare l'alloggio, ma anche la possibilità legale di restare in Italia.

Il paraschiavismo, del quale spesso si parla riguardo alle condizioni lavorative, si riverbera anche in altri aspetti della vita degli immigrati. La privazione del diritto al voto definisce una condizione di non rappresentatività democratica. Non stupisce, dunque, che gli amministratori siano portati a difendere le ragioni della rendita immobiliare e dello sfruttamento del lavoro rispetto a quelle dei migranti. Sia la situazione di Bella Farnia, che quella del Gurdwara rappresentano proprio l'impossibilità di una risposta adeguata ai temi posti



Fig.3_ *L'area più densamente abitata da stranieri nel residence Bella Farnia e lo sportello di assistenza gestito dalla UIL.*

dai migranti. Ciò che resta più grave è che, mentre ci si può illudere che lo sfruttamento del lavoro sia dovuto al comportamento deviato di alcuni individui, non è possibile farlo rispetto alla mancata risposta dello stato su questioni come la casa e la religione. I migranti in agro pontino sono generalmente sfruttati in ambito lavorativo subendo la privazione di parte del salario, definendo condizioni di arricchimento improprio per il loro "padrone". Con il poco guadagnato, poi pagano la rendita dei proprietari delle case mentre sono privati del diritto di gestire in modo adeguato la propria spiritualità. A ciò si aggiunge il recente clamore suscitato dalla condizione dei "profughi" che pone i migranti economici ancora più al di fuori del dibattito e ne definisce una condizione di subalternità ancora più estrema.

Conclusioni

C'è sempre una certa responsabilità quando si dà ad un capitolo il titolo "Conclusioni". La responsabilità sta nel fatto che in qualche modo le conclusioni obbligano a schierarsi. Il brevissimo articolo che avete letto costringe a porsi alcune domande riguardo al fenomeno delle migrazioni e a come sia lasciato a se stesso nella definizione di interfacce, luoghi e servizi entro cui manifestarsi. Tuttavia, dal punto di vista degli studi urbani impone un'altra riflessione un po' più sottile, perché mostra ciò che avviene quando le ragioni economiche sono lasciate da sole a disegnare un territorio. Come molto spesso accade i fenomeni legati ai migranti esasperano alcune questioni urbane e le rendono più visibile, definendo la presenza dei migranti come una cartina di tornasole che rende questioni generalmente sottotraccia. La fenomenologia descritta in Agro Pontino mostra due velocità incommensurabilmente diverse. Da un lato c'è l'economia che, sempre più dematerializzata, muta giornalmente, dall'altro c'è il territorio fisico che si ritrova privato di strumenti di gestione e si conforma alle ragioni economiche in una susseguirsi di schizofrenie distopiche. In mezzo restano schiacciati dei valori di socialità che sono annientati dalle ragioni dell'economia e dall'impossibilità del

territorio di rincorrerle. Anche limitandosi alle desuete categorie della carta di Atene (periodo nel quale pure l'Agro Pontino nacque), si può rintracciare stentatamente, nel vivere dei migranti, solo la funzione del lavorare, mentre restano assenti il muoversi, l'abitare ed il ricrearsi. Questi aspetti sono lasciati all'improvvisazione dei singoli.

Con ciò si vuole affermare che esiste un'enorme voragine nel racconto che è stato fatto ed è quello lasciato libero dalla pianificazione. I limiti lessicali e contenutistici della disciplina che era nata per governare l'espansione della città vanno di pari passo con la volontà politica di non essere imbrigliata nelle regole della gestione del territorio. Appare sempre più evidente che in questo stato di cose sia il territorio ad inseguire, in una corsa disperata ed inutile, le ragioni economiche sempre più liquefatte. Tuttavia le case, i servizi e le infrastrutture sono elementi fisici ed estremamente rigidi ed il territorio non ha la possibilità di essere un telo bianco sul quale si può scrivere e modificare qualsiasi cosa. È questa la lezione ed il monito più importante che Bella Farnia ed il Gurdwara danno alle discipline che tentano di governare il territorio. L'economia non può essere il solo parametro per gestire lo spazio fisico e non si può pensare di inseguire l'economia nello spazio fisico. Oltre agli esempi citati, il tour dei migranti coinvolti nelle stagioni di raccolta e la risposta attraverso le tendopoli sono la manifestazione lampante della ricerca di un'impossibile flessibilità per conformare un territorio inevitabilmente rigido ad un'economia che lo vorrebbe prostituito ad una rapidissima mutevolezza. Le politiche urbane e la pianificazione sono gli elementi in grado di rimettere in una cornice di senso la gestione del territorio con le ragioni economiche.

bibliografia

- Ambrosini M. *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Il Mulino, 2001.
- Arbaci S. Re-Viewing Ethnic Residential Segregation in Southern European Cities: Housing and Urban Regimes as Mechanisms of Marginalisation, *Housing Studies*, 23:4, pp. 589 -613, 2008.
- Cancellieri A. *Hotel House. Etnografia di un condominio multietnico*, professionaldramers, 2013.
- Carchedi F. *Speranze violate. Cittadini nigeriani gravemente sfruttati sul lavoro e in altre attività costringitive*, Ediesse, 2014.
- Leone D. Palermo: la multi-etnia chiave di lettura della città postmoderna, in: Lo Piccolo F. (a cura di), *Nuovi abitanti e diritto alla città: un viaggio in Italia*, AltraLinea Editrice, 2013.
- Lo Piccolo F. Atlanti colorati: per una rappresentazione di nuove geografie, pratiche e prospettive per gli immigrati a Palermo, in F. Lo Piccolo e F. Schilleci (a cura di) *A sud di Brodignag. L'identità dei luoghi: per uno sviluppo locale autosostenibile nella Sicilia Occidentale*, FrancoAngeli, 2003.
- Mastop H. & Faludi A. Evaluation of strategic plans: The performance principle. *Environment and Planning B: Planning and Design*, 24(6), 815–832, 1997.
- Nocifera E. *Quasi Schiavi. Paraschiavismo e super-sfruttamento nel mercato del lavoro del XXI secolo*, Maggioli Editori Santarcangelo di Romagna, 2014.
- Omizzolo M. Le migrazioni tra terra, capitale e lavoro nell'epoca della globalizzazione. Migranti, caporalato e sfruttamento in provincia di Latina, Caserta, e Rosarno, saggio su *Rivista di Studi sui Servizi Sociali* (04/2013), pp. 53-89, Istisss editore, 2014.
- Van Kempen R., Segregation and Housing Conditions of Immigrants in Western European Cities. In Kazepov (a cura di), *Cities of Europe*, Blackwell Publishing, 2005.

L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani

The refugee reception in small mountain areas

@ Sandra Annunziata |
@ Giulia Cugini |

Rifugiati |
Comuni montani |
Sviluppo locale |

Refugees |
Mountain Areas |
Local development |

The paper analyses a diffuse project of refugee reception, the System of Protection for Asylum Seekers and Refugees (SPRAR) in two cases Cittareale, situated in the Monti della Laga and Roccaporga, in the Monti Lepini. Cittareale and Roccaporga are municipalities with a high rate of ageing population and they are areas among the most marginal of the Lazio Region, for which the arrival of refugees represented an opportunity, which is a reversal of a trend of decline and allows to rethink their local development potential. The small numbers of refugees hosted by this system of reception locally seem nothing compared to the refugee's crisis which affected the Mediterranean. However, the authors try to argue that from these two (virtuous) examples we can closely monitor and see a set of practices of reception based on a principle of reciprocity between the needs of the host territories and the asylum seekers. The paper explores this reciprocity arguing that vacant and available facilities have been mobilized both for the hosting project and for a long time local development project.

Introduzione¹

Il presente saggio offre alcune evidenze al dibattito in atto sul ruolo dei piccoli comuni nei processi di inclusione degli immigrati (Balbo 2015), prestando attenzione sia alla piccola scala che alla dimensione del locale, intesi rispettivamente come la sede in cui si gioca la partita dell'inclusione (*ibidem*) che la scala di governo in cui si praticano e si innovano le politiche di inclusione (Caponio 2006). Lo farà adottando una angolatura specifica, quella dell'accoglienza rifugiati e, ancora più specifica, quella dell'accoglienza dei migran-

¹ Il lavoro qui presentato è frutto di un dialogo tra le autrici. Annunziata si è occupata del caso di Roccaporga. Cugini del caso di Cittareale. Introduzione, comparazione dei casi e conclusioni sono frutto di un confronto tra le autrici.

ti richiedenti asilo verso contesti marginali, ossia piccoli comuni montani. Nella fattispecie sono stati presi in osservazione il comune di Cittareale, in provincia di Rieti e il Comune di Roccaorga nei Lepini entrambi nel Lazio e interessati da progetti di accoglienza nel Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (SPRAR)². I piccoli numeri dell'accoglienza in questi territori sembrano nulla se messi a confronto con l'emergenza rifugiati che ha interessato il Mediterraneo³, consentono però di affinare lo sguardo sulle potenzialità e limiti delle pratiche di accoglienza in atto nel paese.

A partire dal lavoro di osservazione di campo in questi comuni⁴, provveremo ad interrogarci sulle potenzialità e sui limiti di sviluppo dell'attuale sistema di accoglienza. Il rapporto tra territori di montagna, realtà marginali e accoglienza rifugiati è oggetto di un dibattito in cui si delineano diverse correnti di pensiero e alcune preoccupazioni. L'accoglienza è stata a lungo cartina di tornasole di una cultura politica del governo locale orientata alla tolleranza e all'accoglienza (riconosciuto tra i fattori del successo del caso virtuoso della dorsale dell'accoglienza, si veda Sarlo, 2015). Più recentemente è stata intesa come opportunità di sviluppo per aree fragili (nell'accezione sviluppata da Osti e Ventura, 2013) e intercettata (seppur tangenzialmente) dal dibattito sulle "Aree Interne" (DPS 2014), per esempio dall'obiettivo esplicito di dare impulso a trend di ripopolamento e al capitale umano di questi territori (si veda Cugini in questo volume).

Per contribuire al dibattito sulla relazione tra accoglienza e sviluppo delle aree fragili si rileggeranno i casi presi in osservazione prestando attenzione alle condizioni che consentono, oppure ostacolano, la permanenza dei rifugiati in un comune montano di piccol(issime) dimensioni, in particolare indagando gli spazi mobilitati nel progetto di accoglienza e i soggetti promotori.

I progetti di accoglienza nei casi osservati

Roccaorga è un piccolo Comune situato nei Monti Lepini, nella provincia di Latina, dal punto di vista infrastrutturale e dei trend di sviluppo una delle aree più periferiche e marginali della Regione Lazio (Cremaschi 2010). Cittareale è situato nella catena dei Monti della Laga, in provincia di Rieti, in una posizione periferica rispetto ai principali centri urbani a confine con l'Umbria, le Marche e l'Abruzzo. Il fenomeno dello spopolamento ha investito gli ambiti montani del Lazio a partire dalle prime grandi migrazioni del '900 ed è continuato negli anni delle migrazioni interne verso le grandi città. Ciò ha portato al conseguente allentamento del presidio sul territorio da parte della popolazione residente ed una severa tendenza all'invecchiamento della popolazione locale, che si riflette spesso in un degrado, sia fisico che sociale, rappresentando una sfida sia per l'ordinaria amministrazione locale che per interventi programmatici di sviluppo locale. Negli ultimi anni, perlopiù a partire dagli anni Novanta, questo andamento negativo della popolazione in tali ambiti sembra essere arginato dalle nuove scelte localizzative degli immigrati, che a causa anche della crisi in corso, tendono ad allontanarsi dalla città in favore di luoghi con un potenziale abitativo più accessibile, in termini di costi, ed opportunità lavorative. L'immigrazione straniera, in tali contesti rappresenta una reale opportunità per invertire, o almeno arginare, il processo di spopolamento in atto. Tra le diverse iniziative ricopre un ruolo specifico e interessante lo SPRAR, che si fonda su un sistema di accoglienza integrato e diffuso nel territorio in cui all'accoglienza materiale (quella dell'alloggio e del vitto) affianca, per i rifugiati, un percorso di accompagnamento alla persona,

2 Lo SPRAR è una delle tipologie di servizio di accoglienza dei rifugiati, richiedenti asilo e titolari di protezione sussidiaria, istituito con la legge 189/2002 per l'utilizzo delle risorse del Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo e gestito dal Ministero dell'Interno in collaborazione con il Servizio Centrale, SPRAR e ANCI.

3 Roccaorga e Cittareale in totale assorbono circa 80 rifugiati nel 2014. Nello stesso anno lo SPRAR a livello nazionale ha accolto un totale di 22.961 beneficiari. Secondo l'osservatorio di UNHCR nel Mediterraneo l'emergenza rifugiati ha riguardato 1.015.078 arrivi nel 2015 (Fonte: dati UNHCR 2016).

4 Il lavoro di campo a Roccaorga è durato sei mesi, da gennaio a giugno 2014; sono stati intervistati funzionari, operatori e beneficiari SPRAR, cittadini stranieri residenti di diversa nazionalità e italiani per un totale di 24 interviste semi-strutturate, di cui 8 dedicate al sistema di accoglienza nello specifico. A Cittareale il lavoro di campo è iniziato a Marzo 2014 ed è continuato fino a dicembre 2014; sono state condotte 17 interviste di cui 6 sul sistema di accoglienza. Il lavoro di campo e la stesura dell'articolo sono avvenuti prima del terremoto che ha colpito i territori di Accumoli ed Amatrice la notte del 24 Agosto 2016. Lo stato dell'arte è completamente cambiato e non è stato possibile svolgere interviste ex-post sul tema dell'accoglienza rifugiati, pertanto il presente saggio non intende rispondere alle esigenze attuali del territorio.



Fig.1 Il B&B recuperato per il centro minori. Foto di Annunziata S.

che ne faciliti l'accesso ai servizi di *welfare* locale, e l'avviamento al lavoro con il supporto di progetti e accordi locali disegnati coerentemente alle risorse presenti nel territorio⁵.

Nel Comune di Roccegorga - che conta 4.578 abitanti di cui 445 stranieri, 14% del totale - l'accoglienza interessa circa 55 beneficiari. Le principali nazionalità accolte sono dell'Africa Subsahariana. Il comune di Cittareale è piccolissimo, conta 491 abitanti di cui 48 stranieri - accoglie nel progetto 15 persone, con 6 posti aggiuntivi. I beneficiari arrivano da Afghanistan, Libano, Iran e Serbia. Per questioni legate al clima rigido del territorio montano, il comune ha suggerito di non ricevere persone provenienti dall'Africa, ma successivamente all'emergenza del giugno 2013, sono arrivati anche beneficiari africani, che tuttavia hanno dimostrato un grande adattamento e che tuttora risiedono nel comune.

A differenza dei migranti est-europei in particolare rumeni, che caratterizzano entrambi i territori e che sono arrivati in questi paesi sulla traccia di familiari e amici giunti prima di loro, queste collettività sono giunte nei comuni montani senza conoscerli. Una ricostruzione dei progetti in atto aiuta a capire quali siano state le risorse mobilitate localmente affinché si potrà parlare, in questi casi più che in altri, di una forma di accoglienza che è stata anche veicolo di inclusione per coloro che hanno deciso di stabilizzarsi.

Il progetto di accoglienza a Roccegorga, nasce dalla cooperativa Sociale Karibù e dalla sua fondatrice Thérèse Mukamitsindo, una donna a sua volta rifugiata che negli anni 2000 ha dato vita ad un centro rifugiati a Sezze, il comune più grande dell'area dei Lepini, e nel 2004 lo ha allargato al comune di Roccegorga, che ospita 14 beneficiari di categoria vulnerabile nello SPRAR e 21 invii dalla Prefettura. Oltre allo SPRAR esiste a Roccegorga anche un centro di accoglienza per minori (GAM), il centro INEMA, che ospita 20 minorenni gestito dalla stessa cooperativa (vedi fig. 1).

Il vantaggio offerto dai prezzi delle case consente alla cooperativa di affittare

⁵ Le linee guida dell'accoglienza sono definite a livello nazionale ma le forme possono variare a seconda dei territori e dei progetti presentati. Si rimanda al Manuale Operativo per l'attivazione e la gestione di servizi di Accoglienza integrazione per richiedenti e titolari di protezione internazionale Disponibile online <http://www.serviziocentrale.it>



Fig.2 Il lavoro per i rifugiati.
Foto di Annunziata S.

le strutture necessarie da privati e a prezzi di mercato. Oltre alla casa e ai corsi di lingua, gli operatori dello SPRAR fanno da tramite per l'inclusione dei beneficiari nel sistema del *welfare* locale. Un protocollo tra il Comune, la cooperativa Karibù e l'Azienda Speciale Vola, municipalizzata del Comune che si occupa di servizi locali⁶, stabilisce le forme dell'accesso all'avviamento professionale. Il progetto Oltre i Confini, gestito dall'Azienda Vola, è stato disegnato per consentire ai beneficiari di partecipare ad attività formative sul tema della cultura ambientale e della cura del territorio, ed è frutto dell'incontro tra la domanda di un territorio con poche risorse e la possibilità offerta dall'accoglienza stessa, e di una riflessione maturata localmente tra gli operatori e i rappresentanti locali sull'utilità e la convenienza dell'accoglienza. La cooperativa e la municipalizzata Vola hanno dato avvio ad un progetto formativo e di avviamento al lavoro che facesse della cura degli spazi cui si è chiamati a con-vivere, un tema in grado di unire interessi e bisogni. L'opportunità di integrazione a Roccagorga sembra quindi essere favorita dalla domanda di cura espressa da un territorio in invecchiamento. Ogni rifugiato ha adottato una strada, ed era responsabile della raccolta differenziata e della pulizia delle strade; in questo modo i beneficiari sono stati percepiti positivamente e ben accolti dagli anziani.

L'inserimento lavorativo è stato invece finanziato mediante il progetto "Lift", che prevede un protocollo tra l'azienda Vola, la cooperativa Karibù e Italia Lavoro SpA⁷. Mediante questi progetti i beneficiari dello SPRAR sono stati impegnati nella manutenzione ordinaria e straordinaria degli spazi pubblici del Comune, nella pulizia delle strade e delle piazze, nella raccolta differenziata porta a porta, come aiuto cuoco nelle mense scolastiche, alla guida dello scuolabus e infine al bar del centro anziani (vedi fig. 2). Alcune attività hanno previsto il coinvolgimento delle maestranze locali, ad esempio per il rifacimento dei muretti a secco e la costruzione di una fontana pubblica. Non tutti i rifugiati accolti a Roccagorga hanno però aderito al progetto, altri hanno richiesto esplicitamente di continuare a studiare, per i quali sono stati

6 L'azienda gestisce: farmacia comunale, raccolta rifiuti, mensa, assistenza domiciliare anziani, ticket parcheggi, manutenzione del patrimonio comunale e dell'ostello.

7 Il Progetto Lift è finanziato con fondi del Ministero del Lavoro a valere sul Fondo di Rotazione per la Formazione Professionale e l'accesso al Fondo Sociale Europeo. Dal sito <http://www.italialavoro.it/wps/portal/lift>

previsti protocolli specifici. Per la formazione scolastica di base la cooperativa ha siglato un accordo con l'Istituto Comprensivo di Roccaforte e con l'Istituto Agrario di Priverno che consente ai beneficiari di continuare gli studi e di risiedere in convitto per il tempo necessario. L'accordo prevede anche l'organizzazione di tirocini di formazione al lavoro agricolo (potatura degli ulivi e culture locali) per il quale il Comune mette a disposizione dei terreni confiscati.

Al di là delle possibilità offerte dal territorio, che rende l'inserimento lavorativo una scelta forzosamente inerente al lavoro agricolo, la formazione consente di mobilitare possibili competenze e desideri dei rifugiati e diventa un modo per guardare al futuro e sviluppare progettualità. Un po' come per la fondatrice di Karibù, alcuni dei beneficiari, oggi usciti dallo SPRAR, vivono stabilmente tra Roccaforte e Sezze e lavorano come mediatori culturali. Il loro bilinguismo e la loro esperienza sono considerate una competenza in una società che si fa sempre più diversificata. Le storie e le testimonianze raccolte a Roccaforte lasciano intuire che l'accoglienza integrata possa in effetti rappresentare un canale verso l'integrazione e una possibilità di sviluppo per i beneficiari stessi. Roccaforte ha vinto il bando per l'assegnazione dei fondi SPRAR per gli anni 2014-2016. Il progetto continua ma alcune criticità sono già emerse.

Il Progetto Falacrina, attivo a Cittareale dal 2008, è stato affidato alla Cooperativa Sociale Il Gabbiano di Rieti, a partire dal 2010 e da allora è stato portato avanti con continuità tra diversi mandati sebbene si siano succedute diverse giunte comunali. Si fonda su di una necessità endogena al territorio, cioè la carenza di bambini per tenere aperta la scuola materna. Sulla base di questa esigenza, il progetto ha proposto inizialmente di accogliere nuclei familiari con minori, mentre negli anni successivi sono giunti anche uomini singoli. Per due anni consecutivi, la presenza dei bambini stranieri ha permesso di non chiudere l'istituto scolastico, oggi non più a rischio.

Tra i servizi attivati per i beneficiari nel Progetto Falacrina ci sono i corsi di lingua italiana per diversi livelli, obbligatori per tutti i beneficiari, impartiti all'interno di locali messi a disposizione dal Comune; la conoscenza della lingua, infatti, è considerata fondamentale nello SPRAR per la comprensione e la definizione dei bisogni degli ospiti, nonché per l'avvio di una propria carriera lavorativa.

Per il reperimento di abitazioni, a Cittareale sono stati individuati appartamenti di privati nelle diverse frazioni, scelta interpretata come un modo per evitare la ghettizzazione degli stranieri in un comune di piccolissime dimensioni e al contempo favorire una maggiore accessibilità al territorio. Dell'allocatione degli appartamenti per i posti ordinari si occupa direttamente il Comune di Cittareale, che dapprima redige un bando fissando un affitto di 350 euro e successivamente stila una graduatoria in base a diversi requisiti: tra questi spicca la vicinanza alla fermata dell'autobus, poiché la mobilità rappresenta un aspetto basilare per la riconquista dell'autonomia dei beneficiari. Ciò ha comportato la necessità di specifici sistemi di collegamento gratuito per i rifugiati (e per tutti gli abitanti del comune) per consentire lo svolgimento dei corsi e la partecipazione scolastica.

Il percorso di formazione professionale destinato ai beneficiari, promosso a

partire dal 2010 dal Comune, ha visto protagonista Claudio Lorenzini, direttore del Progetto Falacrina e amministratore de Il Gabbiano, che ha dato l'avvio ad un laboratorio sperimentale di produzione e commercializzazione di birra artigianale, nei locali della ex scuola elementare. L'apertura del laboratorio ha previsto un tirocinio e dei percorsi di avviamento al lavoro di 120 ore (con 40 ore teoriche e 80 ore rivolte alla pratica), finanziato dal Fondo di Accompagnamento per l'Integrazione (FAI), costituito dalle risorse dell'otto per mille, che nel 2008 i cittadini hanno devoluto alla gestione statale. Il corso di formazione prosegue, sia per i beneficiari accolti a Cittareale che per quelli del nuovo progetto SPRAR allargatosi ad Amatrice.

In occasione del Salone del Gusto di Torino del 2010 è stata lanciata la prima birra, la Principessa, la cui miscela, elaborata nell'ambito del corso, ha ottenuto grande successo. Questo tipo di formazione e la risposta positiva da parte dei beneficiari e della collettività ha permesso la nascita di un birrificio vero e proprio, denominato Alta Quota, progetto di natura privata⁸, che ha creato una nuova realtà di tipo industriale all'interno del comune, assumendo lavoratori formati all'interno del corso stesso. Il Birrificio ha quindi trovato posto a Selvarotonda, località sciistica a 1600 metri di altitudine, all'interno del quale è iniziata l'attività vera e propria di produzione di diverse miscele. Nel dicembre del 2013 l'impianto si è trasferito in un locale più ampio per soddisfare la crescente richiesta (vedi fig. 3), ed oltre ai locali che ospitano i macchinari per la produzione è stato creato un ambiente per la degustazione, arredato con materiale di riciclo ad opera di due ragazzi afgani giunti in provincia di Rieti qualche anno fa proprio attraverso lo SPRAR e oggi falegnami. Le materie prime utilizzate per la produzione della birra provengono tutte dal territorio locale, dall'acqua, al farro, recuperando colture andate perdute da diversi anni e rivalutando in tal modo il carattere rurale dei luoghi. Per valorizzare anche questo aspetto all'interno del birrificio, è stato allestito un museo degli attrezzi agricoli, grazie al contributo degli abitanti della frazione di Vetoza, che hanno donato al birrificio una "svecciatrice", antica macchina che serviva a pulire il grano dalle impurità e dai sassi. Questo fatto è utile per dimostrare la riuscita del progetto e l'accoglienza positiva da parte dei cittadini della nuova realtà multietnica.

Note per una valutazione, potenzialità e limiti dell'accoglienza.

Lo SPRAR ha rappresentato per i comuni osservati un vantaggio su molti fronti, sia materiali che immateriali. L'indotto economico generato dal birrificio è sicuramente uno degli aspetti principali a Cittareale; la cura del territorio è stata utilizzata come catalizzatore dell'accoglienza a Roccagorga. In entrambi i casi si registra l'impiego stabile di rifugiati e la rivitalizzazione del commercio locale derivante dalla presenza degli stranieri sul territorio, nonché l'opportunità di salvare la scuola materna.

L'accoglienza materiale mobilita un patrimonio privato che poco tempo fa non incontrava una domanda, nel caso di Cittareale anche regolarizzato dal comune con la garanzia istituzionale al pagamento dell'affitto, e consente di evitare conflitto sull'uso di abitazioni popolari. In entrambi in comuni, infatti, nessuna proprietà pubblica è stata messa a disposizione per l'accoglienza materiale⁹ mentre in entrambi i casi alcuni locali comunali sono stati messi a disposizione per il laboratorio del Birrificio, per attività formative e l'istitu-

⁸ Il birrificio è stato aperto dalla cooperativa Il Gabbiano e due rifugiati, oggi mastri birrai, che ne sono soci lavoratori.

⁹ A Roccagorga tre palazzine con 17 e 12 posti (ampliabili rispettivamente a 22 e 18), un B&B che non venne mai usato per quello scopo (20 posti), 4 appartamenti per famiglie con minori di 3 e 4 posti e un palazzina di due piani. A Cittareale si tratta invece di abitazioni unifamiliari che sono distribuite in tutto il territorio comunale.



Fig.3_ Il Birrificio Alta Quota. Foto di Cugini G.

zione di uno sportello per la gestione dei ticket a Roccagorga.

Si registra in entrambi i casi una possibilità di ampliamento in caso di emergenza, con una percentuale del 30% che lascia pensare ad un allargamento su base territoriale della capacità di accoglienza.

I beneficiari sono stati ben accolti dai cittadini locali, che sono interessati in prima persona ai bisogni dei rifugiati e hanno fatto della diversità un elemento positivo di sviluppo e crescita culturale. In questi termini ha giocato un ruolo il fatto che i primi beneficiari siano stati nuclei familiari con minori e vulnerabili. Non si sono riscontrati atteggiamenti xenofobi o di diffidenza nei confronti dei rifugiati, mentre non si può dire la stessa cosa per altre comunità di stranieri. Si registra infatti nei Lepini una forte intolleranza verso la comunità rumena. Questa differenza è dovuta al fatto che l'accoglienza rifugiati è percepita come una immigrazione 'a parte' per la quale sono disponibili risorse e politiche specifiche.

I casi però ci parlano ad oggi anche di alcuni limiti dell'accoglienza. A Roccagorga, i rifugiati che affittavano le case non hanno potuto pagare l'affitto per via di un ritardo con i pagamenti, chi affittava loro ha perso fiducia nelle istituzioni e il clima di serenità si è allentato. A Cittareale non tutti hanno trovato posto nel Birrificio. Pur riconoscendo gli effetti virtuosi dell'esperienza, l'attività imprenditoriale nacque proprio per contrastare l'assenza di lavoro. Una volta esaurita questa opportunità, il carattere rurale del Comune non lascia aperte molte alternative, la poca dinamicità del mercato lavorativo rappresenta un forte limite per chi cerca un futuro in Italia e rischia di trovarsi in territori che senza progetti specifici non offrono opportunità reali così che chi arriva spesso si trova di fronte alla scelta obbligata di ripartire.

Va considerata inoltre la lentezza dei tempi della burocrazia, i ritardi nei pagamenti e il fatto che i beneficiari si sentano ad un certo punto "intrappolati" in un sistema complesso dal quale vogliono uscire. Ciò fa pensare che lo SPRAR oltre ad un luogo per restare è anche un luogo in cui passare (per for-

za) per poter poi proseguire il percorso migratorio. A ciò si aggiunge la loro vulnerabilità nel momento in cui escono dal progetto SPRAR e non hanno un lavoro. Se sono titolari di protezione sussidiaria dopo un anno rischiano di scivolare nella clandestinità e nel lavoro nero.

La reciprocità tra immigrazione e territorio non è quindi scontata né data a priori. Alcune iniziative rispondono bene alle necessità dei territori e dei beneficiari del sistema ma dipendono anche da capacità progettuali specifiche, da figure chiave in grado di dare avvio a progetti virtuosi ma che corrono anche il rischio di ridursi a circolo vizioso dal quale è difficile uscire. Senza reciprocità e un forte *trait d'union* tra accoglienza e potenziali di sviluppo e bisogni presenti dei territori ospitanti queste esperienze virtuose rischiano di rimanere casi isolati.

bibliografia

- Balbo M., 2015, *Migrazioni e Piccoli Comuni*, Franco Angeli, Milano
- Caponio T., 2006, *Città italiane e immigrazione. Discorso pubblico e politiche a Milano*, Bologna e Napoli, il Mulino, Bologna
- DPS, 2013, *Strategia nazionale per le Aree Interne: definizioni, obiettivi, strumenti e governance*, http://www.agenziacoesione.gov.it/Aree_interne
- Catarci S., 2012, I terdipendenza e multidimensionalità dei percorsi di integrazione sociale in *Tessere l'integrazione: territori, operatori e rifugiati*, I quaderni del Servizio centrale Luglio 2012
- Osti G., Ventura F, 2012, *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei Comuni rurali italiani*, Liguori editore, Napoli
- Sarlo A., 2015, *Riace e la Dorsale dell'Ospitalità: la Calabria che sorprende*, Welfare oggi, pp. 36-42.
- Servizio Centrale, *Rapporto Annuale*, Atlante SPRAR, 2012/2013.
- Cremschi M., 2010, *Atlante e Scenari del Lazio Metropolitano*. Alinea, Firenze.

Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana

Spaces of encounter in the metropolitan area's territories

@ Flavia Albanese |
@ Carlotta Fioretti |

Area metropolitana |
Spazi pubblici |
Territori di circolazione |

Metropolitan area |
Public spaces |
Circulatory territories |

Public and collective places are important assets in the contemporary cities for promoting the daily encounter among diverse people and for encouraging the expression and recognition of different cultures. A growing body of research is testing this hypothesis in the urban spaces of cities, but what is happening in the fragmented and changing territories of the metropolitan conurbation around Rome is something still under searched. The paper tries to unveil the ongoing dynamics in the places of cohabitation of difference in the cases of two metropolitan boroughs, Riano and Marcellina, in order to understand the need of public space expressed by migrants, and the eventual processes of inclusion and exclusion occurring.

Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana¹

L'inclusione sociale degli immigrati è una questione che coinvolge numerosi ambiti che devono essere considerati e continuamente messi in relazione. Dalla letteratura e dalla ricerca sul campo emerge però la particolare importanza dello spazio pubblico e dell'incontro nei processi di inclusione sociale, e nella creazione di relazioni positive tra autoctoni e nuovi abitanti (Fincher & Iveson 2008).

Questo è vero qualora si assuma una concezione piuttosto ampia di spazio pubblico, evitando idealizzazioni e semplificazioni (Cremaschi & Fioretti

¹ Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici, tuttavia si può attribuire ad Albanese la redazione del primo e del terzo paragrafo e a Fioretti la redazione del secondo e del quarto paragrafo.

2016). È importante in altri termini superare un concetto di spazio pubblico profondamente radicato nella storia della città europea, come luogo per eccellenza della diversità, dell'apertura e della libertà. Questo significa da un lato aggiornare un'accezione di spazio pubblico troppo tradizionale e formale, ancorata allo stato di proprietà (pubblico vs. privato), riconoscendo che oggi lo spazio pubblico non è più e non è solo la piazza medioevale o rinascimentale, ma anche lo spazio del consumo o lo spazio della rete (Cossu 2011). Dall'altro lato significa evitare di cadere in inferenze deterministiche: come dice Amin (2002) gli spazi pubblici della città non producono automaticamente e naturalmente implicazioni multiculturali.

Consideriamo gli spazi collettivi e d'incontro dunque come una categoria ampia che racchiude in sé sia gli spazi urbani aperti (piazze, parchi, strade); sia gli spazi dello scambio e del consumo (mercati, negozi); i *micro-publics*, spazi della negoziazione quotidiana delle differenze come definiti da Amin (2002) (gruppi di teatro o sportivi); i luoghi della socialità "comunitaria" (luoghi del culto, spazi dell'associazionismo) e gli spazi del welfare (scuole, biblioteche). Tutti questi luoghi, interconnessi tra loro costituiscono una sorta di rete all'interno della quale l'incontro con il diverso può avvenire per gradi differenti: tali spazi urbani possono semplicemente contribuire a quella che Blockland chiama "public familiarity" (2008), una sorta di tolleranza alla diversità, possono essere luoghi di scontro e frizione, e ad alcune condizioni anche di faticosi scambi interculturali, ma indipendentemente da tutto ciò costituiscono un'infrastruttura importante per l'inclusione dei migranti, in quanto permettono di soddisfare bisogni di socialità e di espressione culturale (Fioretti 2013).

Se questi discorsi possono essere validi in generale, risulta più complesso applicarli ai territori in profonda trasformazione dell'area metropolitana romana. Si tratta infatti di realtà formatesi come piccoli borghi rurali, e che, spesso senza aver perso tale connotazione, hanno subito forti processi di espansione edilizia e demografica accogliendo nuove popolazioni mobili (immigrati e non), che mettono in atto comportamenti, e stili di vita urbani, ed esercitano una forte domanda disattesa di servizi e spazio pubblico.

Il saggio si sofferma quindi su questa realtà, con riferimento particolare a due comuni della Città Metropolitana, Marcellina e Riano, che si configurano come nuovi luoghi di convivenza tra vecchie e nuove popolazioni, tra abitanti di origine italiana e stranieri².

Si ritiene necessario svelare le dinamiche messe in atto nei luoghi di convivenza, per comprendere quale bisogno di spazio pubblico esprimono gli immigrati in questi territori, in che modo lo soddisfano e quali processi di inclusione o esclusione eventualmente si attuano.

Lo spazio pubblico tradizionale

I piccoli comuni della metropoli romana sono tendenzialmente poveri di spazi pubblici, fatta eccezione per i pochi spazi collettivi tradizionali: la piazza della chiesa e del mercato, la strada con i negozi, il parco giochi. Si tratta di luoghi espressione di un modello di vita pubblica passato che ripropone tempi, modi e forme d'uso parte della tradizione italiana, ma che negli ultimi decenni sembra essere progressivamente abbandonato dalla popolazione se non altro a livello simbolico. Questo vuoto permette un'appropriazione di tali luoghi da parte dei nuovi abitanti.

Nell'immaginario collettivo la piazza è il cuore pulsante della comunità, il luogo delle relazioni, degli scambi, dell'incontro e, soprattutto in passato, del commercio.

² Vedi Albanese, 2016 e Fioretti, 2016 in questo numero dei Quaderni di Urbanistica 3.



Fig.1 La chiesa ortodossa romana nel Comune di Marcellina.

La piazza centrale di Marcellina, a causa di infelici riqualficazioni della fine degli anni 90 e dello spostamento del mercato che vi si teneva ogni settimana, risulta oggi spogliata delle sue funzioni sociali e urbane per rispondere invece ad un'immagine statica e solenne. Abbandonata per questo dai suoi originari fruitori, torna a vivere oggi quasi esclusivamente per il tempo che le mamme romene vi trascorrono assieme ai figli all'uscita dalla adiacente scuola elementare. Sono poche le mamme italiane che sembrano partecipare a questo stesso desiderio di trascorrere il tempo nella piazza, rendendo rare le occasioni di scambio tra genitori delle diverse nazionalità. Inoltre, anche quando donne di diverse nazionalità si trovano a condividere lo spazio della piazza, avviene un contatto non significativo che è insufficiente a produrre relazioni e conoscenza reciproca, dimostrando come la mera prossimità non basti a generare una trasformazione sociale (Valentine 2008).

A Riano, il centro storico è la zona con la più alta concentrazione di immigrati, in particolar romeni, e si configura come un luogo positivo di convivenza, conoscenza reciproca e sicurezza. È qui che si trova la piazza principale attorno alla quale si raccolgono i riferimenti pubblici tradizionali: la chiesa, il palazzo baronale (un tempo sede del Comune), il castello. Tuttavia questo luogo un tempo così importante è oggi svuotato dagli usi e dai significati, congelato da un processo di ristrutturazione che prima lo ha trasformato in un cantiere e, oggi, a lavori terminati, non è stato in grado di trovare una nuova funzione che lo rivalutasse, similmente a quanto accaduto a Marcellina. Così la piazza principale è oggi un parcheggio, e la socialità quotidiana si dispiega altrove, nelle vie anguste, nei piccoli slarghi. Gli abitanti, immigrati e non, sopperiscono alla carenza di spazi pubblici designati eleggendo spazi ordinari come spazi di ritrovo. Questo facilita la creazione di geografie separate della socialità: i giovani di origine rumena si ritrovano al "fontanone" (fontana situata ai piedi del centro antico), mentre gli anziani italiani si siedono sulle panchine dall'altro lato della strada nel pomeriggio. I bar diventano uno dei luoghi di ritrovo privilegiati, e anche in questo caso sembrano esserci delle



Fig.2 *L'uso della montagna dei Prati Favale come di un parco urbano da parte dei romeni.*

differenziazioni (il bar degli anziani, il bar dei romeni). Infine i giardini pubblici, sono frequentati prevalentemente dalle famiglie con bambini il giorno e dagli adolescenti la sera.

La carenza di spazi adeguati, e le frequentazioni “selettive”, non solo quindi limitano le occasioni di interazione ma creano anche meccanismi escludenti, non necessariamente discriminatori dal punto di vista della provenienza nazionale, ma rispetto ad altri aspetti della differenza, quella di genere o di età.

Spazi fai-da-te, spazi re-inventati

Nella retorica e nel discorso pubblico l’immigrazione è spesso percepita e descritta come un problema mentre si ritiene necessario adottare una prospettiva diversa che la veda quale risorsa. Quantomeno si ritiene che essa sia una risorsa proprio per la capacità degli immigrati di rivitalizzare alcuni contesti urbani, non solo subentrando nei settori lavorativi e abitativi abbandonati dagli italiani, ma proponendo nuovi usi degli spazi pubblici e collettivi (Briata 2014).

Il processo insediativo degli immigrati porta infatti al disegno di una nuova geografia di spazi di relazione che vengono trasformati e vissuti dagli stranieri in modi “alternativi” e, talvolta, imprevedibili (Lanzani 2003).

Ancor più che nella capitale, nei territori dei piccoli comuni metropolitani, le forme di reinterpretazione dei luoghi e dei loro significati sono espressione di un bisogno di specifici spazi, per rispondere al quale gli immigrati ricorrono spesso a soluzioni fai-da-te. È il caso ad esempio della chiesa romena ortodossa di Marcellina per la quale la nutrita comunità locale ha cercato di individuare un luogo appropriato, facendone richiesta all’amministrazione comunale grazie anche alla presenza nel 2010 di una consigliera comunale di origine romena. L’amministrazione però non ha mostrato la volontà (o la capacità) di rispondere in modo adeguato a tale esigenza, costringendo il prete ortodosso e i fedeli ad affittare a proprie spese il garage in cui vengono oggi celebrate le funzioni. Il locale, per quanto sia stato decorato e arredato,

è inadeguato ad assolvere il suo ruolo e si trova in una via nascosta e poco visibile, quasi a sottovalutarne il ruolo centrale che invece riveste per la collettività ortodossa marcellinese. La ri-funzionalizzazione di un locale adibito a garage che diventa luogo del culto mostra come gli immigrati propongano forme di riuso sia degli spazi, sia dei loro significati e valori.

Un altro caso interessante a Marcellina è quello dell'uso che gli immigrati fanno dei boschi della montagna, con comportamenti e dinamiche simili a quelle diffuse nei parchi urbani delle grandi città. Nelle radure di Prati Favale, romeni e moldavi hanno infatti l'abitudine di passare le domeniche e i giorni di festa, in maniera analoga a quanto avviene in alcuni grandi parchi e giardini di Roma (Piazza Vittorio, Parco di Centocelle, Villa de Sanctis, Colle Oppio, ecc.) a opera di immigrati delle più differenti nazionalità.

Peters (2010) afferma che i parchi possono avere un ruolo positivo nella costruzione di interazioni tra differenti gruppi e nella costruzione di coesione sociale e di cooperazione. Ciò può verificarsi però solo a condizione che tutti i gruppi sociali fruiscono di questi spazi, al contrario di quanto avviene per i Prati Favale, frequentati quasi esclusivamente dagli stranieri. Il disinteresse da parte degli italiani a frequentare la montagna, sommato alla convinzione che le abitudini degli stranieri (fare il barbecue, ascoltare la musica) siano inadeguate al contesto, ha generato elementi di conflittualità.

La frizione si genera nel momento in cui l'uso alternativo che gli immigrati propongono di un particolare luogo si discosta dalle abitudini degli autoctoni, e viene percepito come inappropriato (Brivio 2013). Ciò dimostra in maniera chiara come la coabitazione sia una questione legata all'uso e all'appropriazione degli spazi da parte delle diverse popolazioni (Tosi 1998).

Si ritiene infine che la *flessibilità* degli spazi pubblici, la loro apertura a differenti e molteplici usi, sia requisito necessario affinché essi siano capaci di offrire occasioni di incontro e dunque possibilità di creare legami interetnici (Fioretti 2013). Una flessibilità che si espliciti tanto nell'accoglienza di attività diverse, quanto nella capacità di accogliere funzioni non previste in partenza. L'immigrazione, come tutti i fenomeni sociali, è infatti in costante evoluzione, e propone continuamente nuove esigenze alle quali le politiche urbane e lo spazio pubblico devono rispondere.

Socialità reticolare

Gli immigrati che vivono nell'area metropolitana romana hanno stili di vita legati alla mobilità. La scelta di vivere in un piccolo paese è dettata dall'esigenza di trovare alloggio a prezzi accessibili, mentre il lavoro solitamente viene svolto altrove: a Roma, nella provincia, nei luoghi intermittenti dei cantieri edili. La carenza di spazi di aggregazione in loco, spinge poi molti immigrati a spostarsi anche nel tempo libero. Tale mobilità avviene all'interno di un sistema di socialità reticolare, una sorta di networked urbanism (Blockland & Savage 2008) particolarmente evidente per i migranti a Roma (Aureli 2011) ma che funziona, amplificato, anche alla scala dell'area metropolitana e oltre.

Questo tipo di socialità reticolare si addensa attorno ad alcuni luoghi chiave che diventano i nodi all'interno di un sistema di flussi. Non a caso questi nodi sono spesso hub del trasporto pubblico come i terminal della metro, stazioni di autobus e treni.

In alcuni casi si creano degli spazi dedicati a nazionalità specifiche, i romeni si ritrovano ad esempio ad Anagnina o presso il "centro commerciale" La Strada in prossimità della Stazione Tiburtina. Quest'ultimo è un punto di riferimento importante per tutta l'area metropolitana nord-orientale, in particolare grazie all'organizzazione di feste legate alla cultura romana (come ad



Fig.3_ Danze tradizionali romene durante la festa del raccolto presso il centro commerciale La Strada.

esempio la festa del raccolto, *ziua recoltei*) vi si recano romeni da tutta la ex-Provincia e oltre. Durante un sopralluogo alla festa del raccolto del 2014 sono state riscontrate le seguenti provenienze oltre a vari quartieri di Roma: Riano, Monterotondo, Marino, Ciampino, Villanova, Fara Sabina, Galliciano. Un'altra realtà che segue una spazialità reticolare è quella dei luoghi del culto, in particolare della confessione ortodossa, la prevalente tra gli immigrati dell'area metropolitana, in maggioranza romeni. In tal caso è interessante notare la diffusione delle chiese ortodosse romene in tutta la ex provincia romana, 28 secondo Caritas Migrantes (2014) tra cui anche quella citata a Marcellina. Non solo le chiese diventano a loro volta fulcri della socialità reticolare dei migranti, ma forniscono anche servizi itineranti, come nel caso della Chiesa di Prima Porta, il cui prete celebra messa ogni sera in un comune

diverso appoggiandosi alle chiese cattoliche esistenti. Si indicano alcune implicazioni di questo tipo di socialità reticolare qui descritta. La prima è di tipo teorico: il caso dell'area metropolitana romana sottolinea ancora una volta la necessità di adottare la prospettiva della mobilità (Tarrus, 1993) per cogliere l'iniziativa dei migranti nella costruzione sociale della città (vista non come luogo di sedentarietà ma come incrocio di flussi), a partire dalla loro diversità e capacità nomade.

Questo sollecita un ulteriore sviluppo per le politiche di inclusione che fanno leva sullo spazio pubblico, perché suggerisce l'importanza di guardare non solo ai luoghi di vicinato come potenziali ambiti dell'incontro con il diverso, ma ancora di più alle molteplici reti della città estesa e ai nodi di queste reti. Infine questo indica la necessità di porre attenzione al trasporto pubblico, che di fatto sostiene questa mobilità dei migranti, non solo per favorire l'accessibilità degli spazi di socialità, ma anche perché i mezzi di trasporto diventano essi stessi spazi pubblici, nei quali avvengono incontri quotidiani che possono trasformarsi in conflitti oppure rappresentare un'occasione di contatto e, nella loro ripetitività, portare a familiarità, tolleranza e creare relazioni positive.

bibliografia

- Amin A. 2002, "Ethnicity and the multicultural city: living with diversity", *Environment and Planning A*, n. 34, pp. 959-980.
- Aureli D. 2011, *Lo spazio pubblico nella città multietnica. I luoghi di incontro delle comunità straniere come risorsa per la città contemporanea*, Aracne, Roma.
- Blockland, T. Savage, M. (cura di) 2008, *Networked Urbanism. Social capital in the city*, Ashgate, Aldershot, Hampshire.
- Briata P. 2014, *Spazio urbano e immigrazione in Italia. Esperienze di pianificazione in una prospettiva europea*, FrancoAngeli, Milano.
- Brivio A. 2013, "La città che esclude. Immigrazione e appropriazione dello spazio pubblico a Milano", *Antropologia*, n. 15, Migrazioni e asilo politico.
- Cossu M. 2011, *Living on the edge: spazi urbani di confine a Roma. Tra Anagnobia e Romanina, struttura, voci e sogni di un delta urbano*, Tesi di dottorato in Politiche territoriali e progetto locale, Università degli studi Roma Tre, Roma.
- Cremašchi, M. e Fioretti, C. 2016, "Diversity and Interculturalism, a critique and a defence. Going through multiethnic neighbourhoods in Rome" In: Marconi, G. and Ostanel E. (eds) *The Intercultural City: Migration, Minorities and the Management of Diversity*, IB Tauris Publisher, London.
- Fincher, R. & Iveson, K. 2008, *The social logics of urban planning: towards a just diversity in cities*, Palgrave, London.
- Fioretti C. 2013, "Abaco degli spazi urbani dell'immigrazione", *Crios – Critica degli ordinamenti Spaziali*, n.6, pp.47-60.
- Lanzani A. 2003, *Metamorfosi urbane, i luoghi dell'immigrazione*, DAIP (Dipartimento di Architettura Infrastruttura e Paesaggio), Pescara.
- Peters K., Elands B., & Buijs A. 2010, "Social interactions in urban parks: Stimulating social cohesion?", *Urban Forestry & Urban Greening*, 9(2), pp. 93-100.
- Tarrus, A. 1993, "Territoires circulatoires et espaces urbains. Différenciation des groupes migrantes", *Les Annales de la Recherche Urbaine*, n. 59/60, pp. 51-60.
- Tosi A. 1998, "Lo spazio urbano dell'immigrazione", *Urbanistica*, n. 111, pp. 7-19.
- Valentine G. 2008, "Living with difference: reflections on geographies of encounter", *Progress in Human Geography*, 32(3), pp. 323-337.



Sabaudia: Dati comune (01/01/2016)

Popolazione totale	20432 ab
Stranieri	2473 ab
Superficie	145,37 km ²
Densità	140,55 ab/km ²
Altitudine	17 m s.l.m.

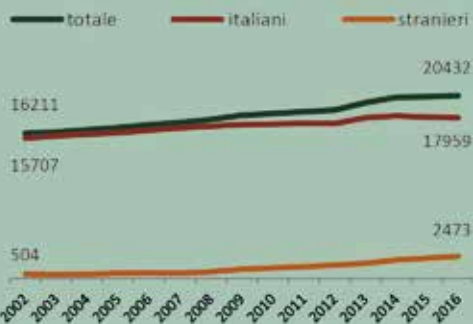
Quotazioni immobiliari OMI (II semestre 2015)

Valore Mercato Max	2100 (€/mq)
Valore Locazione Max	7,9 (€/mq x mese)



Provincia di Latina

Andamento demografico (2002-2016)



Incidenza stranieri (01/01/2016)



Paesi di provenienza

	India	74,2 %
	Romania	6,9 %
	Marocco	4,3 %
	Polonia	2,6 %
	Ucraina	1,1 %
	Tunisia	1,1 %

Scenario planning per l'inclusione

Scenario planning for inclusion

@ Flavia Albanese |
@ Giulia Cugini |

Scenario planning |
Strategia spazializzata |
Sviluppo locale |

Scenario planning |
Spatial strategy |
Local development |

Scenario planning is a method that allows the study of social and territorial complexity in evolving contexts and the management of unpredictable ongoing transformations. The aim is especially to focus on the immigration and social inclusion issues, which have an uncertain nature because of their tight connection to international scale phenomena and local processes at once. The suggested scenarios for some little municipalities in the Lazio region are not to be intended as a scientific prediction of future, or a prophecy, but they underline the main socio-spatial developments, stating whether or not the changes are following the present trend. The plausible futures, identified through scenario planning, are useful to define strategic project actions able to follow through the hypothetical series of events and to trigger virtuous circles, based on the observed potential endogenous opportunities.

Uno strumento per governare l'imprevedibilità¹

Nello scontrarsi con l'imprevedibilità dei fenomeni territoriali e sociali, quali i flussi migratori, legati a eventi di scala internazionale ma influenzati anche da dinamiche locali, è necessario approcciarsi alla pianificazione avvalendosi di strumenti utili a ragionare sul futuro.

A fronte delle incertezze si propone dunque un metodo, quello della pianificazione mediante scenari (*scenario planning*), particolarmente adatto nella formulazione di proposte in contesti con un elevato livello di imprevedibilità e complessità socio-spaziale.

¹ Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici, tuttavia si può attribuire ad Albanese il primo paragrafo e le parti su Marcellina del secondo e terzo paragrafo, mentre Cugini ha scritto l'ultimo paragrafo e tutte le parti su Amatrice e Cittareale del secondo e terzo paragrafo.

In cosa consiste? Costruire scenari significa ipotizzare orizzonti plausibili e immaginare un'evoluzione del territorio, interpretando tendenze in atto e comportamenti anomali e deboli, ma reali, riconoscendone le potenzialità e le criticità (Bozzuto et al. 2008). Gli scenari non pretendono di rappresentare una previsione scientifica del futuro (Lanzani & Pasqui 2011) né una profezia. Si tratta invece di una forma di ragionamento qualitativa, normativa (costruita cioè in vista di un fine) e argomentativa (Vettoreto 2003). L'individuazione dei futuri possibili permette di definire azioni strategico-progettuali capaci di accompagnare l'ipotetico e imprevedibile susseguirsi di eventi e di innescare circuiti virtuosi partendo dagli eventuali potenziali endogeni rilevati (Donolo 2007).

Nei lavori di ricerca svolti su Amatrice e Cittareale nel reatino e su Marcellina nell'area metropolitana romana², la costruzione degli scenari futuri ha rappresentato il passaggio necessario tra l'analisi del contesto e la formulazione di proposte progettuali rivolte allo sviluppo locale e all'inclusione sociale e spaziale degli immigrati.

Gli scenari che seguono sono stati formulati intrecciando differenti scale territoriali, rilevando le principali tendenze socio-economiche e demografiche in atto, con particolare attenzione alle dinamiche dell'immigrazione, e individuando le plausibili evoluzioni dell'assetto territoriale. Pur proponendo delle immagini talvolta estremizzate, gli scenari permettono però di evidenziare le principali trasformazioni in atto, definendo anche se esse siano in continuità o in rottura con le dinamiche odierne.

Gli Scenari

Il futuro di Marcellina

Nel lavoro di ricerca su Marcellina, incentrato sul ruolo sociale degli spazi pubblici nell'inclusione degli immigrati, gli scenari sono stati costruiti considerando l'influenza sul paese dei fenomeni territoriali sovracomunali: suburbanizzazione, sviluppo insediativo a bassa densità, riduzione delle forme di socialità, difficile costruzione di un'identità locale, dipendenza da Roma (Cellamare 2014). A partire da una lettura delle dinamiche in atto (Cremaschi 2010), si propone innanzitutto una visione sul futuro dell'area metropolitana, definendo gli approcci delle politiche e le questioni demografiche, sociali e urbane, per poi focalizzarsi sul comune di Marcellina. I quattro scenari di seguito esposti si articolano sui due assi dello sviluppo economico-sociale e della capacità di promuovere politiche integrate.

I. *Marcellina in equilibrio.*

Il primo scenario, caratterizzato da uno *sviluppo integrato*, mostra un'area metropolitana romana nella quale sono attive politiche capaci di gestire l'accoglienza degli immigrati, contrastare il disagio sociale, rispondere alle esigenze abitative puntando sul riuso del patrimonio edilizio, incentivare uno sviluppo sostenibile e promuovere il ruolo sociale degli spazi pubblici.

La popolazione, immigrata e non, di Marcellina aumenta ma il tessuto sociale appare meno conflittuale, anche grazie a politiche virtuose e alla capacità di investire sia sulle risorse locali sia sulla vicinanza a Roma. Marcellina è in bilico, ma in maniera equilibrata, tra la condizione di paese e quella di periferia.

² L'articolo è basato sui lavori di tesi delle autrici. In particolare si fa riferimento agli interventi progettuali proposti nei due casi studio attraverso l'analisi del contesto e l'elaborazione di scenari futuri. Per un approfondimento dei casi oggetto di studio e delle dinamiche di inclusione in atto vedi: Albanese F. (2016) e Cugini G. (2016), in questo numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.



II. *Marcellina periferia romana*

Fig.1_ Vista su Marcellina

In uno scenario di *sviluppo sregolato*, non accompagnato da politiche pubbliche, si assiste a un consistente e frammentato sviluppo insediativo e a una fragilizzazione del tessuto sociale in tutta l'area metropolitana. La popolazione immigrata di Marcellina cresce e peggiorano le relazioni sociali in virtù di un diffuso atteggiamento di diffidenza. In risposta alla domanda di abitazioni, si assiste ad una espansione edilizia incontrollata, che lascia una scia di spazi aperti residuali. Il paese protende verso la condizione dell'estrema periferia dipendente da Roma.

III. *Marcellina in bilico senza equilibrio*

È questo uno scenario di *declino sregolato* caratterizzato dalla mancanza di sviluppo. L'area metropolitana, che attrae meno italiani e stranieri in condizioni stabili e ospita sempre più immigrati disagiati, presenta situazioni di forte conflittualità sociale di fronte alle quali le amministrazioni pubbliche si mostrano assenti. Inoltre la sregolata, seppure limitata, espansione edilizia genera un paesaggio urbano frammentato e degradato.

L'aumento di una popolazione immigrata disagiata genera forti tensioni a Marcellina, sovrapponendosi alla precarietà economica prodotta dalla crisi del limitrofo distretto produttivo e dall'incapacità di investire sulle risorse locali. Inoltre, anche a causa della disordinata espansione urbana, gli spazi pubblici perdono il loro ruolo sociale. Marcellina si presenta in bilico tra periferia e paese, assecondando le tendenze peggiori di entrambi i lati.

IV. *Marcellina paese*

Lo scenario di *declino integrato*, pur nella mancanza di sviluppo economico, presenta alcuni elementi virtuosi. Gli immigrati dell'area metropolitana mo-

strano le fragilità del precedente scenario ma sono intercettate da politiche di inclusione e contrasto al disagio abitativo. In uno scenario di crisi economica, al declino del settore produttivo si risponde con un investimento nelle risorse locali, e alle esigenze abitative con il riuso del patrimonio edilizio esistente.

A Marcellina, dove si riscontrano le dinamiche descritte per l'area metropolitana, vengono attivate politiche di rilancio di un'economia agricola e di rigenerazione degli spazi pubblici. Il paese si contrae e si sbilancia verso la condizione di piccolo centro.

Il futuro di Amatrice e Cittareale

L'appartenenza alle aree interne di Amatrice e Cittareale ha suggerito la necessità di ipotizzare scenari futuri a partire dalla situazione nazionale, per poi concentrarsi sui comuni in esame, analizzati attraverso la componente socio-economica e spaziale e identificando le possibili ripercussioni sui fenomeni migratori contestuali all'interno dei tre scenari proposti: di crisi strutturale, di crescita senza qualità e di sviluppo qualitativo.

I. La crisi strutturale italiana e il territorio di Amatrice e Cittareale

Questo primo scenario ipotizza l'imporsi della crisi e l'incapacità dell'Italia di uscirne, costruendo un'immagine tendenziale negativa rispetto a quella attuale. In questo ambiente l'Italia perde ogni possibile attrattività all'interno della catena migratoria, trasformandosi esclusivamente in zona di transito. All'interno di questo scenario i due casi studio potrebbero farsi portatori di dinamiche contro tendenziali: a causa dell'ipotizzabile perdita da parte delle città del ruolo di poli dei servizi, i comuni delle aree interne, tra cui i casi studio, perdono la loro connotazione di marginalità. In quanto esterni ai circuiti del mercato mondiale, i due contesti in esame potrebbero resistere al declino soprattutto in nome di una collettività assente nelle grandi città. Senza dimenticare la carenza di strumenti e capacità propri di questo scenario, le opportunità di rivitalizzare i due comuni sarebbero rimandate tutte ad azioni innovative, in cui si proponano iniziative dal basso di resistenza agli effetti della crisi, capaci di dare risposte utili ai bisogni che emergono dalla popolazione locale e che siano in grado di mobilitare, in modo aperto e continuativo, un ampio numero di soggetti attivi nel sistema locale stesso (Di Iacovo 2011).

II. Crescita senza qualità

In questa seconda immagine, che potremmo definire tendenziale, si ripropongono le dinamiche della dilatazione dello spazio urbanizzato che ha caratterizzato l'ultimo cinquantennio. Ipotizzando una ripresa economica puramente quantitativa, si assiste a una progressiva diminuzione di regole nelle trasformazioni socio-spaziali, in quanto non supportate da adeguate politiche riformiste.

All'interno di questo scenario, Amatrice e Cittareale continuano a subire le dinamiche di spopolamento.

La capacità di attirare turismo si trasforma in occasione di "museificazione" dei borghi, di costruzione di scenografie turistiche; il turismo continua a vivere nelle forme di seconde case, che continuano ad aumentare e a consolidare insediamenti lineari, sulle principali strade, privi di disegno urbano.

L'economia, supportata da nicchie di produzioni locali di qualità, soprat-



Fig.2 La catena dei Monti della Laga nel comune di Amatrice.

tutto in campo agroalimentare, continua a richiamare stranieri nel territorio, che trovano impiego perlopiù nelle filiere dei prodotti tipici e nel turismo, diventando semplicemente un tassello nella catena economica.

III. *La valorizzazione delle specificità locali*

Il terzo scenario suggerisce una traiettoria di profonda innovazione rispetto al modello di sviluppo economico e insediativo che ha caratterizzato l'Italia dal secondo dopoguerra, partendo comunque da elementi presenti nel panorama italiano.

In questo scenario, dopo decenni di spopolamento, i comuni in esame tornano a suscitare interesse. Negli anni si rafforza l'iniziale timido ripopolamento, che nasce dall'insieme dell'esaurimento dell'emigrazione da parte dei giovani locali e della ripresa di comportamenti più produttivi, di una popolazione urbana che ricerca nuove ragioni per abitarvi e lavorarvi (spesso generando rilevanti processi innovativi) e di una immigrazione dall'estero che trova più dignitose condizioni di lavoro e di residenza. Non si tratta tuttavia solo di una contenuta ripresa demografica ma anche di sviluppo di filiere agroalimentari, attività agricole e ricettive, ad elevato valore aggiunto, legate alla diffusa qualità paesistico-ambientale.

Dalle immagini plausibili alle azioni progettuali

Un Masterplan per Marcellina

La ricerca svolta a Marcellina era finalizzata a proporre un masterplan degli spazi pubblici dell'inclusione sociale degli immigrati, uno strumento strategico a supporto delle politiche urbane, indirizzato alla costruzione, fisica e non, di un sistema di spazi pubblici inclusivi e interculturali (vedi fig. 3).



aree di intervento relative
allo stato attuale



aree di intervento relative
ai "futuri possibili"

SPAZI PUBBLICI


centralità locale


area pedonale


mercato


biblioteca


parco giochi


area attrezzata per il tempo libero


area verde attrezzate a vocazione agricola


orto didattico


area dedicata ad eventi

La definizione degli scenari si è rivelata fondamentale per formulare una proposta in un contesto territoriale dal futuro incerto ma del quale sono state individuate due principali tendenze: “contrazione” e “espansione” (orientativamente IV e II scenario). Vediamo una Marcellina che da un lato si contrae e assume i tratti del piccolo centro rurale, dall’altro si espande e prende i caratteri del quartiere dell’estrema periferia metropolitana.

Sono state dunque elaborate due strategie spazializzate declinate secondo le due tendenze: nel primo caso si propone una logica di accentramento per dare nuova vitalità sociale al centro del paese, costruendo spazi pubblici che favoriscano le relazioni e l’inclusione sociale e che siano in rete con i comuni limitrofi; per la seconda strategia si ipotizza, invece, una sorta di arcipelago di spazi pubblici di micro-socialità diffusi sul territorio comunale che possano acquisire un’importanza anche a livello metropolitano.

Il masterplan si basa, dunque, sulla sovrapposizione delle due strategie. Vengono infatti individuate alcune principali aree e le relative funzioni, indicando quegli spazi pubblici sui quali è opportuno operare sin da subito, indipendentemente dalle possibili trasformazioni, ma sottolineando anche quelli che potranno essere interventi necessari a seconda del futuro di Marcellina. In sintesi, un masterplan elaborato avvalendosi degli scenari rappresenta uno strumento utile anche a fronte di dinamiche sociali e trasformazioni territoriali non prevedibili con certezza scientifica.

Fig.3_ Masterplan degli spazi pubblici per l’inclusione sociale degli immigrati a Marcellina.

Uno sviluppo locale per Amatrice e Cittareale

Nel caso di Amatrice e Cittareale, il lavoro progettuale si è concretizzato in un programma di interventi finalizzati allo sviluppo del territorio in cui si trovano i due Comuni, coincidente con la Comunità Montana del Velino (vedi fig. 4). L’analisi di campo ha permesso di far emergere quegli elementi contestuali che, “manipolati” alla luce di dinamiche generali potessero indirizzare possibili azioni specifiche rivolte allo sviluppo del territorio. Si tratta, dunque, di considerare lo sviluppo locale come un insieme di sviluppo autosostenibile che punta sulla comunità locale (Magnaghi 2000) e di sviluppo a partire dalla necessità di valorizzare una domanda esterna in grado di richiamare investimenti (Calafati 2004).

La presenza di una componente immigrata all’interno di tali contesti, gioca un ruolo di cerniera nella definizione di un possibile sviluppo locale, in quanto rappresenta categorie che da deboli e subalterne, diventano anello fondamentale per la crescita del territorio, costituendo una forma di ri-popolamento. La capacità attrattiva del territorio, per far sì che anche chi arriva temporaneamente scelga di stabilizzarsi, oltre che essere legata alla presenza di servizi, parte dalla società locale, di cui i nuovi arrivati faranno parte; una possibile domanda esterna nasce dalle opportunità che il territorio riesce ad esprimere, non solo in termini di risorse fisiche, ma anche di capitale umano. La strategia si costruisce, dunque, attraverso la definizione dei diversi campi d’azione, che non possono prescindere l’uno dall’altro e che immancabilmente richiamano altri temi: abitazione, lavoro e spazio pubblico, cui si legano in maniera consequenziale anche in trasporti e servizi, rappresentano le sfere d’azione entro cui sistematizzare un insieme di interventi.

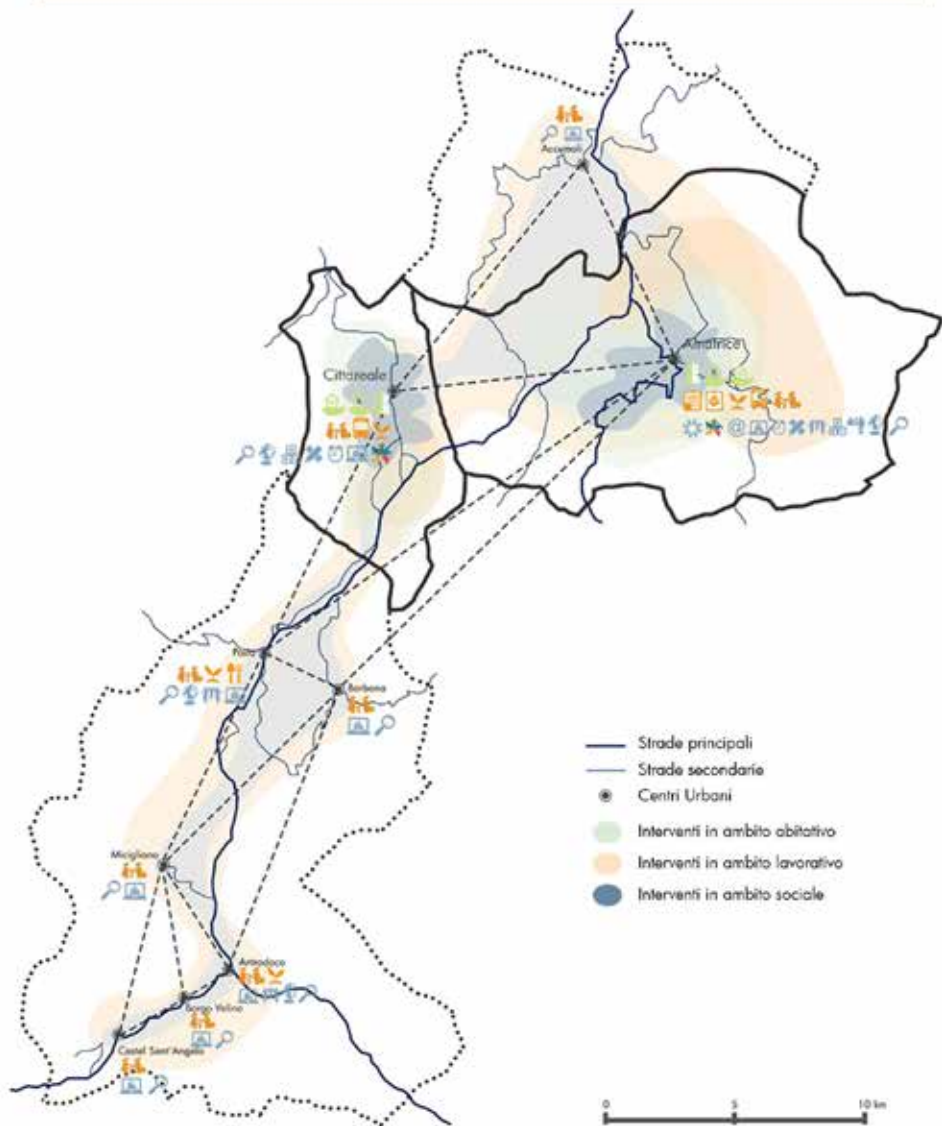
Il progetto di territorio, elaborato alla luce dell’analisi contestuale e delle relazioni che si intessono all’interno della società locale, si propone di creare le condizioni necessarie per permettere al sistema locale di crescere all’interno del processo economico che esso genera. L’obiettivo degli interventi proposti è quello di innescare processi di innovazione collettiva e permettere la loro



Regione Lazio
(in evidenza la Prov. di Rieti)



Provincia di Rieti
(in evidenza la VI Comunità Montana del Vellino)



propagazione, all'interno di una società dell'accoglienza e attraverso le reti locali, in grado di valorizzare le diversità e trasformarle in opportunità per il territorio.

Fig.4_ Il progetto di territorio per lo sviluppo locale di Amatrice e Cittareale nella VI Comunità Montana del Velino.

Conclusioni

Analizzando i due lavori di ricerca e in particolare confrontando il passaggio dalle immagini plausibili alle azioni progettuali, si propongono, in conclusione, alcune osservazioni.

Emerge, innanzitutto, quanto lo *scenario planning* sia uno strumento affidabile per affrontare il complesso fenomeno dell'immigrazione, interpretarlo all'interno di contesti territoriali differenti e governare l'imprevedibilità dei flussi migratori e del loro impatto sulle realtà locali.

Inoltre, tale metodo non mira a proporre soluzioni preconfezionate o ricette ripetibili, quanto piuttosto ad individuare gli strumenti progettuali attraverso una lettura non superficiale delle trasformazioni in atto.

Vediamo come, infatti, pur partendo dalle medesime basi teoriche e da una impostazione degli scenari comune, nei due ambiti si studio sono stati proposti degli approcci progettuali molto differenti. Ciò dimostra come lo *scenario planning* sia uno strumento decisamente flessibile che, incardinandosi sulle specificità dei contesti e delle dinamiche in atto, permette di individuare gli interventi più adatti a rispondere alle questioni emergenti ed accompagnare le traiettorie di trasformazione locale.

bibliografia

Bozzuto P., Costa A., Fabian L. & Pellegrini P. 2008, *Storie del futuro. Gli scenari nella progettazione del territorio*, Officina Edizioni, Roma.

Calafati A. 2004, "Tra storia e progetto: conservazione e sviluppo locale negli Appennini", in Calafati A. and Sori E. (a cura di), *Economie nel tempo. Persistenze e cambiamenti negli Appennini in età moderna*, FrancoAngeli, Milano.

Cellamare C. 2014, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità*, Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010. Università La Sapienza, Roma.

Cremaschi M. (a cura di) 2010, *Atlante e scenari del Lazio Metropolitan*, Alinea Editrice, Firenze

Di Iacovo F. 2011, *Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale*, versione provvisoria.

Donolo C. 2007, *Sostenere lo sviluppo. Ragioni e speranze oltre la crescita*, Mondadori, Milano.

Lanzani A. & Pasqui G. 2011, *L'Italia al futuro. Città e paesaggi, economie e società*, Franco Angeli, Milano

Magnaghi A. 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.

Vettoretto L. 2003, "Scenari: un'introduzione, dei casi, e alcune prospettive di ricerca", in Maciocco G. and Pittaluga P., *Territorio e progetto. Prospettive di ricerca orientate in senso ambientale*, Franco Angeli, Milano, pp. 137-173.

Il Progetto Pilota di Riano come occasione di apprendimento

Riano's Pilot Project as a learning process

@ Viviana Andriola |
@ Carlotta Fioretti |

Progetto pilota |
Partecipazione abitanti |
Apprendimento istituzionale |
Pilot project |
Inhabitants participation |
Institutional learning |

This paper focuses on the Pilot Project designed by Roma Tre University jointly with the Riano City Council as the final phase of the PRIN project "Small-size cities and social cohesion". The aim of the Project is that of developing a strategy for the social and spatial inclusion of migrants, starting from an in-depth analysis of the context, and of the ongoing policies and practices. The paper retraces the process that lead to the design of the Pilot Project, highlighting main characteristics but also the limits as arisen during the elaboration of the project until its restitution to the Local Administration.

Un'esperienza di ricerca-azione in un piccolo Comune¹

Il Progetto Pilota elaborato per il Comune di Riano si pone come fase finale di un processo di ricerca - azione svolto dall'Università Roma Tre² in collaborazione con l'Amministrazione Comunale, nell'ambito del progetto di ricerca PRIN "Piccoli Comuni e Coesione Sociale" oggetto di questo numero monografico de iQuaderni. Questo percorso, avviatosi nell' Ottobre 2014, ha generato una lettura critica della realtà rianese³ che ha posto le basi per un dialogo con gli amministratori comunali per la produzione di un lavoro progettuale che avesse come obiettivo quello di sviluppare delle raccomandazio-

¹ Il presente contributo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici, tuttavia si può attribuire a Fioretti la redazione del primo e ultimo paragrafo e ad Andriola quella del secondo e del terzo paragrafo.

² Il progetto pilota sul comune di Riano è stato condotto presso l' ateneo romano da Carlotta Fioretti con la collaborazione di Viviana Andriola.

³ Il Comune di Riano è stato



Fig.1 Una vista panoramica di Riano.

ni rispetto alle politiche di inclusione degli immigrati a livello locale. L'obiettivo di questo contributo è quello di restituire il processo che ha portato all'elaborazione del progetto pilota, le sue principali caratteristiche e le criticità che sono emerse sia nella fase di elaborazione progettuale che in quella conclusiva e di restituzione all'amministrazione locale, oltre ad alcune riflessioni relative all'intero percorso.

Dall'analisi alla strategia

Le fondamenta da cui muove il progetto pilota derivano da una lettura interpretativa e critica delle dinamiche e dei processi migratori che hanno avuto luogo in questo Comune dell'area metropolitana romana, delle politiche pubbliche messe in campo dall'amministrazione comunale per trattare le domande che questo fenomeno dalla forte valenza territoriale (Cremaschi e Fioretti, 2015), oltre che sociale ed economica, ad oggi pone. Oltre a questi aspetti, si è tenuta in considerazione l'evoluzione urbana e demografica di Riano, sottoposto, a partire dagli anni '90, ad un fenomeno di forte crescita residenziale a carattere metropolitano, e ad un flusso crescente di immigrazione straniera prevalentemente romana, fenomeno che ne ha trasformato il carattere e gli stili di governo (vedi Fioretti in questo numero de *iQuaderni*).

A conclusione del caso di studio, l'applicazione dell'analisi S.W.O.T.⁴ ha permesso di fare emergere quali fossero gli elementi di forza e debolezza propri del contesto locale, e quali opportunità e minacce provenissero invece dall'ambiente esterno. Tale analisi è stata condotta rispetto all'obiettivo di inclusione sociale e spaziale degli immigrati, focalizzandosi su alcuni aspetti rilevanti: il contesto sociale e le caratteristiche del fenomeno migratorio; il contesto territoriale; lo spazio pubblico; le politiche e le pratiche già in atto di integrazione. Tale analisi ha permesso quindi di portare alla luce alcuni elementi di criticità relativi a tali aspetti, cui la strategia del progetto pilota ha inteso rispondere.

Per quanto riguarda il quadro migratorio, la preponderanza della nazionalità

in una prima fase oggetto di un caso studio di cui si rendono i risultati nell'articolo di Fioretti in questo numero dei *Quaderni*.

4. L'analisi SWOT è uno strumento di pianificazione strategica che permette di individuare gli elementi di forza, debolezza, opportunità e minacce (Strenght, Weakness, Opportunities, Threats) Fera, 2008.



Fig.2_ Un momento di discussione durante il World Café.

romena implica un basso livello di diversità, una stabilità del fenomeno e una relativa vicinanza culturale, elementi che contribuiscono ad abbassare i livelli di conflittualità. Al contempo questo significa anche la polverizzazione degli altri gruppi nazionali che compongono la compagine immigrata. La strategia per l'inclusione ha cercato quindi di stabilire un equilibrio tra questi due elementi, sfruttando da un lato la massa critica rappresentata dai romeni, dall'altro lavorando per l'inclusione dei gruppi minoritari.

Rispetto al contesto territoriale, Riano, pur conservando delle caratteristiche di piccolo paese, ricade nelle dinamiche di espansione urbana di Roma (Cellamare, 2014). Da queste tensioni derivano alcune opportunità: il processo di cambiamento in atto costituisce una buona occasione per contribuire alla creazione di una nuova identità condivisa e per inserire Riano all'interno di una scala metropolitana; tali trasformazioni costituiscono anche una possibile minaccia per i processi di inclusione, in cui, alla perdita di significato dei luoghi tradizionali si affianca la mancanza di un'infrastruttura urbana adeguata.

Riguardo gli spazi e servizi pubblici, la loro carenza ed inadeguatezza, è sia un ostacolo all'integrazione degli immigrati che un problema che riguarda tutta la popolazione (Hillier & Vaughan 2007). Proprio per questo si è ritenuto utile lavorare prioritariamente su spazi urbani e connessioni, rivolgendosi così ad target trasversale (immigrati e non immigrati) e operando su elementi concreti già presenti nell'agenda dell'amministrazione.

Come ultimo punto, le politiche messe in campo dal Comune riguardo l'inclusione, l'aver investito su iniziative puntuali e immateriali, di sensibilizzazione e culturali⁵, se da un lato appare come un aspetto interessante e positivo, dall'altro lato si tratta di interventi poco collegati fra loro, a breve termine, rivolti a gruppi ristretti, in cui è mancato un pensiero in grado di tenere insieme le varie iniziative e articolare obiettivi di lungo periodo, coinvolgendo anche i gruppi minoritari (Schader Foundation 2006). Il piano d'azione opera quindi in questa direzione, costituendosi come un tentativo di fornire quel quadro mancante d'insieme.

⁵ Vedi articolo di Fioretti in questo stesso numero di iQuaderni di Urbanistica Tre.

La costruzione del progetto

A partire da questa lettura critica si è dunque passati alla fase progettuale, che ha visto la collaborazione con l'amministrazione comunale, soprattutto nell'organizzazione di un laboratorio, strutturato sul modello dei Word Cafè⁶, e che ha coinvolto circa venti partecipanti, tra cui rappresentanti e operatori comunali, e cittadini di diversa provenienza impegnati in una discussione collettiva riguardo le opportunità di incontro e socializzazione a Riano. Il World Cafè ha costituito un'occasione di confronto su temi emersi come importanti per tutta la collettività rianese, immigrati e non, quali lo sport, lo spazio pubblico e il tempo libero di giovani e bambini. Dall'analisi svolta, come dal lavoro con gli abitanti si è consolidata la convinzione di dover lavorare più che su progetti specifici di integrazione dei migranti, su azioni trasversali aventi come target tutti i residenti, nella convinzione che sia necessario accrescere la qualità urbana nel suo complesso e moltiplicare le occasioni di confronto con la diversità (quello che Fincher e Iveson, 2008 chiamano "encounter") per promuovere una società locale più giusta e inclusiva.

Così, gli esiti del World Cafè insieme alle questioni emerse dall'analisi SWOT, sono confluiti nella costruzione di una strategia spazializzata, articolata per priorità, finalizzata alla promozione dell'inclusione sociale e spaziale degli immigrati a Riano (Price & Elizabeth 2012). In particolare sono stati individuati quattro ambiti che formano l'ossatura della strategia: spazi urbani e incontro quotidiano con la differenza; servizi per gli immigrati; partecipazione e connessioni; sensibilizzazione, superamento discriminazioni. Questi sono alla base di un piano d'azione, corpo centrale del progetto pilota, una proposta progettuale composta da diversi interventi che rispondono ai differenti obiettivi identificati per ogni ambito. Per ogni intervento sono indicati possibili canali di finanziamento e attori da coinvolgere a livello locale e sovralocale (ad esempio il distretto socio-sanitario, la Città Metropolitana, l'Unar), in un'ottica di governance multilivello e potenziamento delle reti territoriali esistenti. Ragionare non solo alla scala locale ma anche ad un livello territoriale superiore permette di raggiungere quella massa critica fondamentale per portare avanti azioni più consistenti e accedere a determinati canali di finanziamento. All'interno del piano d'azione l'intervento che più rispecchia questa logica è lo "Sportello immigrazione e intercultura", uno sportello informativo e di mediazione interculturale pensato in maniera itinerante tra i Comuni del Distretto Socio-Sanitario in cui il fenomeno migratorio è più rilevante. Lo sportello dovrebbe essere collocato preferibilmente nei Centri di Orientamento Lavoro dei Comuni interessati con l'obiettivo di rafforzare la percezione che i lavoratori di origine straniera hanno del COL come punto di riferimento.

Nella consapevolezza di una generale carenza di risorse finanziarie su questi temi, si sono proposte alcune azioni più snelle, realizzabili nel breve termine a costo quasi nullo, a partire dalle risorse interne del Comune: l'organizzazione del World Cafè ad esempio rimane come strumento di partecipazione replicabile anche nel futuro, con risorse ordinarie interne. Un altro esempio riguarda la proposta di istituzione di comitati multi-etnici per l'organizzazione di feste e sagre a Riano, potenziandone la valenza multiculturale. Si tratta sostanzialmente di adottare una buona pratica, per azioni già programmate dal Comune.

Una caratteristica portante di tutto il piano d'azione è quella di aver privilegiato in maniera trasversale la dimensione spaziale degli interventi. Questo significa che la strategia è stata sviluppata in un'ottica *place-based*, in cui l'azione si concentra su determinate sub-aree comunali, dove privilegiare

⁶ Il "World Cafè" è un metodo per dare vita a conversazioni informali, vivaci e costruttive su questioni importanti e concrete che riguardano una comunità locale. È uno strumento pratico che attraverso lo stimolo a forme di comunicazione informale, aiuta a migliorare la capacità delle persone di pensare insieme, promuove apprendimento e condivisione delle conoscenze e apre a nuove possibilità di azione (<http://www.theworldcafe.com>).



Fig.3_ Il masterplan degli interventi.

l'integrazione tra i settori di policy (per una revisione dell'approccio integrato d'area vedi ad esempio Vicari Haddock & Moulaert 2008).

Inoltre il carattere spaziale degli interventi si traduce nel tentativo di migliorare l'infrastruttura urbana esistente, gli spazi per la socialità, i servizi e le connessioni, per immigrati e non. In particolare ciò significa che oltre agli interventi specifici per gli immigrati sono presenti anche interventi più ampi per il territorio, come quelli sugli spazi pubblici, allo scopo di aumentare la qualità di vita di tutti gli abitanti. In questa logica è stato pensato l'intervento "Sport, spazio pubblico e cittadinanza", un calendario di attività sportive gratuite destinate prevalentemente ai giovani rianesi localizzate negli spazi pubblici del Comune. L'obiettivo è quello di promuovere attraverso lo sport i valori della coesione, integrazione e cittadinanza, anche grazie alla formazione e sensibilizzazione degli istruttori a questi temi. Inoltre le attività hanno luogo negli spazi pubblici, trasformati temporaneamente in palestre all'aperto per favorirne l'utilizzo, la rivitalizzazione e l'appropriazione da parte della popolazione (Sport Inclusion Network 2012).

Riflessioni conclusive su limiti e potenzialità

Il progetto pilota condotto a Riano dall'Università Roma Tre apre ad alcune riflessioni conclusive rispetto all'intera esperienza, considerata sia come processo che nei suoi esiti.

Innanzitutto è opportuno far emergere alcune criticità (confronta anche Ostanel & Fioretti 2016). A fronte di un'assenza di finanziamenti ordinari per l'inclusione dei migranti, e di una debolezza del Comune sia in termini di risorse finanziarie che di capacità progettuale, molte delle politiche locali attuate negli anni sul tema immigrazione a Riano sono state frutto di occasioni provenienti da contesti esterni⁷. A tal proposito è importante sottolineare

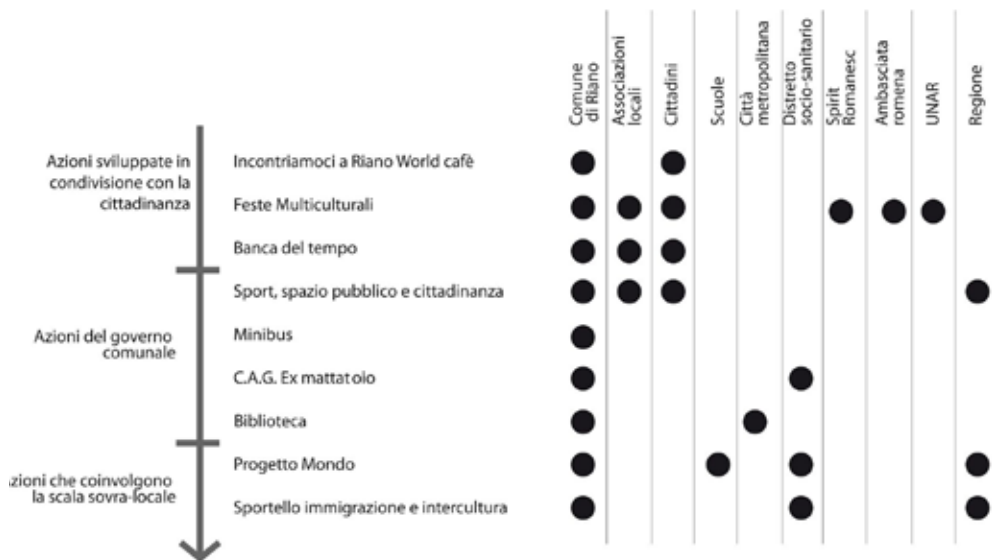


Fig.4 Schema degli interventi con indicazioni di possibili attori da coinvolgere in fase di implementazione.

come questa prassi abbia influenzato anche il ruolo che l'Università ha potuto giocare nella formulazione del progetto pilota, configurandosi come l'ennesimo attore in grado di fornire una soluzione pronta all'uso che potesse supplire alle ridotte capacità progettuali interne.

Un altro punto di debolezza può essere ricondotto al fatto che il lavoro è stato svolto in un momento di discontinuità per l'Amministrazione, in concomitanza con le dimissioni del principale promotore delle politiche per gli immigrati, un consigliere comunale romeno con delega all'immigrazione⁸ e in prossimità delle elezioni amministrative che sono state vinte dalla coalizione di opposizione. Questo non ha consentito all'Università di poter instaurare un rapporto stabile con l'amministrazione comunale, avendo dialogato sin dalle prime fasi con la sua componente politica. In questo senso la dimensione di "piccolo comune" intesa non soltanto dal punto di vista demografico ma anche per capacità amministrativa e di governo ha influito in maniera negativa. Quello che altrove è stato definito come fattore positivo (Balbo 2015), cioè la presenza nei piccoli comuni di pochi attori noti, quindi più facilmente intercettabili, spesso depositari di una pluralità di ruoli si è mostrato in questo caso specifico nella sua ambivalenza, limitando le relazioni tra Università e Comune ai principali attori politici, e limitando il dialogo con la sezione tecnico-amministrativa, poco attrezzata per conoscere nel complesso le dinamiche in atto alla scala municipale.

La fragilità del piccolo comune nell'attuazione di policy emerge anche rispetto alla possibilità futura di capitalizzare il lavoro dell'Università sottoponendo le proposte progettuali costruite ad eventuali ed idonei canali di finanziamento⁹. Il rischio è quello di non riuscire a modellare la scheda progettuale elaborata dall'ateneo alle richieste emesse dal bando, proprio a causa della debole capacità progettuale del Comune vanificando quindi ogni possibile esito progettuale del lavoro di ricerca-azione.

Dal punto di vista del processo che ha condotto sino all'elaborazione del piano d'azione, è interessante sottolineare quanto i diversi momenti di confron-

7 In molti casi il Comune ha aderito ad iniziative promosse da altri attori, come ad esempio l'adesione alla campagna "Io come tu" promossa da Unicef per il conferimento della cittadinanza onoraria ai figli di immigrati nati in Italia, o l'organizzazione di eventi in occasione della "Giornata Internazionale contro il Razzismo" promossa dall'Unar, o l'organizzazione dell'evento "Strane straniere" promosso dalla ex Provincia di Roma per la sensibilizzazione sul tema dell'imprenditoria femminile straniera.

8 Gabriel Pirjolea, immigrato di origine romena, è stato eletto come consigliere comunale nella giunta del Sindaco Ricceri (2011-2016) ed ha avuto la delega ai progetti interculturali, rapporti con le comunità straniere e turismo. Fino al 2015, anno delle sue dimissioni, Pirjolea ha promosso una serie di iniziative per gli immigrati

to o restituzione degli esiti della ricerca-azione con gli amministratori locali siano diventati preziosi occasioni di riflessione corale attorno a temi ampi e complessi come quelli approfonditi dal progetto pilota. Queste tavole rotonde hanno infatti consentito agli amministratori di ascoltare un punto di vista esterno riguardo al territorio da loro governato, quello dell'Università, mettendone in luce temi, criticità e potenzialità spesso rimaste sottotraccia o soprafatte da necessità di governo quotidiano e più urgenti.

Anche il World Café organizzato come fase del progetto pilota ha rappresentato un importante momento di condivisione e confronto tra cittadini ed amministrazione, posti a dialogare in modo paritario attorno a temi concreti e quotidiani, nella loro urgenza di essere affrontati e discussi.

In questo senso il progetto pilota può considerarsi, al di là delle debolezze amministrative intrinseche alla dimensione di "piccolo comune", e specifiche rianesi, un momento di apprendimento per gli attori locali, forzati ad affrontare in maniera integrata, liberandosi dalle proprie specifiche competenze, questioni che riguardano l'intera dimensione comunale.

rianesi. Per un racconto più dettagliato della vicenda si veda l'articolo di Fioretti in questo numero.

9 All'interno del Piano d'Azione è stata realizzata una scheda progetto dettagliata di due interventi, "Sport, spazio pubblico e cittadinanza" e "Sportello immigrazione e intercultura". Questi infatti sono stati individuati per il loro grado di complessità e importanza, per l'allineamento con le priorità dell'agenda comunale e, soprattutto, per la coerenza con la programmazione locale e sovra-locale vigente che suggerisce l'apertura di una finestra di opportunità. In particolare il progetto "Sport, spazio pubblico e cittadinanza" è in coerenza con il Piano Operativo Regionale del Fondo Sociale Europeo, a partire dal quale la Regione Lazio ha individuato 45 azioni cardine da implementare nel settennio 2014-2020, tra cui anche "Progetti sportivi per l'inclusione sociale e la rigenerazione urbana". Il progetto "Sportello immigrazione e intercultura" si ritiene invece che possa inserirsi nella programmazione del distretto socio-sanitario, recentemente riformato nell'ottica di una maggiore gestione associata da parte dei comuni dei servizi e della spesa sociale (ex L.328/2000).

bibliografia

- Balbo M., a cura di, 2015, *Migrazioni e piccoli comuni*, Franco Angeli, Milano.
- Cellamare C., 2014, *Territori post-metropolitani come forme urbane emergenti: le sfide della sostenibilità, abitabilità, governabilità*, Relazione di lavoro dell'unità locale di Roma sui territori di studio, PRIN 2010. Università La Sapienza, Roma.
- Crema M. & Fioretti C., 2015, "Il Lazio e Roma metropolitana", in: Balbo M. (a cura di), *Migrazioni e piccoli comuni*, FrancoAngeli, Milano.
- Fera G. 2008, *Comunità, urbanistica, partecipazione. Materiali per una pianificazione strategica comunitaria*, FrancoAngeli, Milano.
- Fincher, R. & Iveson, K. 2008, *The social logics of urban planning: towards a just diversity in cities*, Palgrave, London.
- Hillier B. & Vaughan L., 2007, "The city as one thing", *Progress in Planning*, vol. 67, n.3, pp. 205 – 230, Elsevier.
- Ostanel E. e Fioretti C. 2016, "Immigrazione e co-progettazione locale nei piccoli comuni di Veneto e Lazio: tra perifericità e innesti di innovazione", *Mondi Migranti* n. 3 (in pubblicazione)
- Price M. & Chacko E. 2012, *Migrants' Inclusion in Cities: Innovative Urban Policies and Practices*, Unesco
- Schader Foundation, 2006, *Immigrants in the city: recommendations for urban integration policy*, Darmstadt.
- Sport Inclusion Network 2012, *Inclusion of Migrants in and through Sports A Guide to Good Practice*, : VIDC – Vienna Institute for International Dialogue and Cooperation, Vienna.
- Vicari Haddock S. & Moulart F. 2009, *Rigenerare la città. Pratiche di innovazione sociale nelle città europee*, Il Mulino, Bologna.

Spazi e “cose” dell’immigrazione

Space and “things” of immigration

Postfazione di / Postface by Marco Cremaschi

L’epoca della ricomposizione planetaria delle scale geografiche e delle forme di movimento ci espone tutti a un interrogativo sulla mobilità sociale e spaziale. E’ possibile immaginarne delle forme di governo, e se sì, quali ne sono le conseguenze sociali e le proiezioni territoriali? E in particolare, come cambia il rapporto tra locale e globale, tra ciò che è mobile e ciò che è immobile? La risposta a questa domanda occuperà i ricercatori e i politici nei prossimi anni. I lavori di questo volume, nei limiti delle possibilità di una ricerca universitaria, cercano però di darvi risposta. Le città e le traiettorie di immigrazione sono i nodi congiunti delle riflessioni qui presentate su alcune realtà del Lazio che forse introducono questioni più generali. Il pregio principale di questi lavori, soprattutto, è di rimettere in discussione a tutte le scale geografiche, culturali e sociali la nozione di frontiera, di limite, di perimetro.

Un esempio di mutamento di scala e ribaltamento dei perimetri è la città: l’organizzazione metropolitana cambia il rapporto con il territorio e lo spazio regionale. La forma metropolitana risulta dalla somma di contrastanti tendenze agglomeranti e diffuse: le istituzioni che dovrebbero rappresentarle sono allora o troppo grandi o troppo piccole (Cremaschi 2015).

Questa raccolta è dunque importante perché permette di costruire un quadro ragionato delle differenze locali; un quadro che consente di superare le coloriture folkloristiche o di cronaca, e presenta inoltre alcune inaspettate traiettorie interessanti. Dall’altro lato, gli studi qui presentati sono opportunità per approfondire le vicende dei *luoghi di arrivo*, e affermare l’interesse allo studio delle società locali – fatte di gente e luoghi - che non è alternativo o diverso dallo studio dei processi di immigrazione.

Si riducono così le differenze tra l’esperienza e i problemi di chi vive in piccole comunità o in grandi centri; l’inserimento dei nuovi arrivati, che si installano contemporaneamente in un nuovo luogo e in una rete translocale; il carattere materiale della ospitalità, che produce nuovi spazi e nuove relazioni. Questi tre temi, qui brevemente trattati, sembrano offrire un programma di lavoro importante per il prossimo futuro.

Immigrati metropolitani

Il primo elemento di interesse riguarda il processo di metropolizzazione. La presenza degli immigrati, come mostra più di una ricerca contenuta nella raccolta, mostra infatti la crescente integrazione di aree rurali e comuni di provincia in uno spazio economicamente e territorialmente sempre più di carattere metropolitano. I circuiti dell’immigrazione sono agenti attivi di questo processo, e anzi in qualche misura anticipano o accentuano alcuni dei suoi effetti. La metropoli ha un effetto esplosivo: di fronte alla metropoli, i timori relativi alla integrazione e alle dinamiche culturali degli immigrati risultano alternativamente depotenziati o estremizzati.

Se misurata in termini di costo degli alloggi, mobilità e accessibilità, la qualità della vita non è certo il punto forte della attrattività di Roma (Cremaschi 2013). Se si considera l’insieme dell’area metropolitana, a maggior ragione il

primo elemento di attrattività appare l'inserimento nel mercato del lavoro e casomai, in modo 'negativo', l'alloggio e la mobilità. Infatti, la variabilità di prezzi e accessibilità è relativamente limitata nella geografia cittadina del comune di Roma: per trovare condizioni meno ostative bisogna spostarsi nelle aree esterne della cintura, a volte andare alla scoperta e allo scavo di segmenti di mercato residenziale o di opportunità lavorative non evidenti sul piano formale. La permeabilità e in un certo senso lo spessore del mercato residenziale e occupazionale di Roma hanno infatti permesso una presenza di immigrati stranieri superiore al resto del paese. Alcune caratteristiche specifiche, la concentrazione nella cura o nell'edilizia, hanno inoltre consentito probabilmente una maggior protezione rispetto ai contraccolpi della crisi recente.

Come è noto, l'affermarsi della immigrazione a Roma ha coinciso negli ultimi venti anni con l'accentuata diffusione residenziale verso l'hinterland, sostenuta in gran parte dalla continua crescita dei prezzi immobiliari in città e dall'offerta di immobili a prezzi e qualità concorrenziali nelle cinture. Soprattutto, l'attivazione in questi comuni di segmenti residenziali sub-standard in affitto che, a prezzo di una palese contrazione della qualità, ha permesso da un lato un risparmio, dall'altro una più facile inserzione. Resta da vedere se la crisi immobiliare e certe iniziative fiscali sulla casa porteranno a una modifica dei comportamenti nel prossimo futuro; ma, per il momento, l'immigrazione è una componente importante della rivitalizzazione immobiliari del patrimonio scadente di numerosi comuni periferici.

Non sorprende se tutto ciò conduce a una crescente eterogeneità degli insediamenti nello spazio metropolitano e regionale, anche rispetto al già assai variegato spazio urbano della capitale. E soprattutto a persistenti e crescenti ineguaglianze nelle condizioni della cittadinanza *de facto* metropolitana: ineguaglianze sociali e culturali, dovute a mercato del lavoro debole e alle differenze etniche e linguistiche; all'indebolimento asimmetrico dei legami culturali. Già ora, in modo paradossale, gli immigrati vivono nello spazio metropolitano nonostante che un numero crescente trovi alloggio nelle campagne e la maggior parte sia ospitata nei centri maggiori.

La città cambia in metropoli anche grazie ai processi migratori. Non dimentichiamo che negli anni Cinquanta le città con un milione di abitanti o più erano meno di una ventina; e che oggi sono circa 500. Questo incipit è spesso ripreso da editorialisti, studiosi e policy-makers per argomentare delle priorità nelle scelte pubbliche. Ma va almeno ricordato che la presenza urbana della maggior parte della popolazione del pianeta modifica il modello di convivenza e pone un generale di cittadinanza. Il trionfo della città, del modello universale di vita urbana coincide con la crisi dell'idea tradizionale di città, del patto politico che l'aveva giustificata.

In Italia, la nuova istituzione metropolitana evidenzia tutti questi rischi. Non dovrebbe prendere in considerazione anche le opportunità che vengono dai fenomeni migratori? Una regione urbana di questa scala non si pianifica come un quartiere o una cittadina. Alla scala metropolitana si può riflettere su delle strategie e, attraverso lo strumento degli scenari, immaginare come anticipare le trasformazioni sociali attraverso lo spazio o, viceversa, le trasformazioni spaziali attraverso la società.

Luoghi influenti

La presenza di residenti provenienti da altri paesi è relativamente recente in Italia; ma già il fenomeno ha una storia decennale che segue, con le opportune differenze, la meno recente storia dell'immigrazione nei diversi paesi

europei.

Ma a ben guardare, le differenze sono rilevanti anche all'interno del singolo fenomeno della immigrazione. Le ricerche di questo volume mostrano la varietà di culture e di modelli di inserimento nel caso del Lazio, nonché la diversa relazione con i settori economici e i territori di inserzione. Anche a questa scala, relativamente circoscritta, appare con evidenza che l'immigrazione in Italia non coincide con le caricature drammatizzate dalla stampa e dagli imprenditori politici del razzismo. Al contrario, compaiono numerose e consistenti traiettorie di gruppi che non sono tra loro comparabili e che si installano con modi di vita assai diversi: e non è difficile riscontrare, accanto ai drammi della povertà e dell'emarginazione, delle storie di successo e di fruttuosa collaborazione. Non sono rare invece le situazioni che restano socialmente e territorialmente in bilico: in un momento di transizione è dunque difficile proporre un giudizio unitario e un'immagine di sintesi potrebbe essere fuorviante. Siamo insomma lontani dai modelli estremi: il Lazio non sta trasformandosi in un calderone multietnico; il rischio d'invasione culturale è implausibile; al tempo stesso, però, la convivenza e il dialogo interculturale non sono garantiti. Non sorprenda la conclusione dunque che gli esiti attuali dei processi di cambiamento risultino ambivalenti e siano ancora aperti a direzioni diverse.

Una *transizione migratoria*, dunque, non una crisi: una transizione il cui perimetro è difficile da disegnare. Anche perché come e dove si articoleranno gli effetti della transizione in corso dipende almeno in parte da come autorità e collettività reagiranno nei prossimi anni. Per questo motivo, è necessario insistere che la transizione si può in parte analizzare, grazie anche al contributo del ricercatore; ma va soprattutto interrogata e intercettata con delle azioni sperimentali, come deve fare il policy maker. La transizione chiede dunque di riflettere sugli strumenti e gli spazi delle politiche; e consente di affermare l'importanza delle *politiche pubbliche* che nelle fasi di transizione hanno la possibilità e il dovere di incidere e segnare la strada da intraprendere. Il futuro di questi luoghi risulterà senza dubbio fortemente influenzato dalla transizione migratoria.

Rifugiati in rete

Le nuove rotte dei flussi globali di migranti hanno prodotto un impatto senza precedenti sulla posizione internazionale dell'Unione europea. Negli ultimi anni, due milioni di rifugiati sono arrivati nei diversi paesi di Europa, provenienti dalle aree di maggiore conflitto. Nel discorso pubblico immigrati e rifugiati sono spesso trattati insieme, quando è evidente che le differenze sono profonde.

L'attuale dibattito sull'arrivo dei rifugiati ha conseguenze drammatiche all'interno dei paesi europei, sui risultati del quale è difficile compiere previsioni. A livello nazionale, gli Stati membri devono confrontarsi con le conseguenze di accordi imperfetti, di equilibri complessi tra diverse culture, religioni e lingue. La crisi dei rifugiati si inserisce infatti nei processi di ristrutturazione globale e locale e aggiunge alla questione della immigrazione dei problemi ancora più specifici e spesso difficili da trattare (Agier, 2010). Ma l'immigrazione e l'arrivo di rifugiati presentano l'aspetto comune di insistere sui medesimi spazi e oggetti. Anche i problemi legati alla emergenza recente di popolazioni in fuga da guerre e crisi drammatiche, come quelli sedimentati dalla non recente presenza di immigrati, si manifestano contemporaneamente nel cuore delle metropoli e in numerose e svariate aree marginali. E oggi anche il vilaggio più remoto è di fronte alla presenza di profughi. Ma sull'aspetto locale

si è probabilmente riflettuto meno, mentre per urbanisti e scienziati sociali i luoghi di crisi e le emergenze sono rivelatori di combinazioni problematiche e di anticipazioni premonitrici.

Qualunque sia la soluzione ai problemi globali, infatti, la vita quotidiana di alcune località in Europa è già cambiata. Le soglie d'Europa sono località piccole e geograficamente marginali come Lampedusa, Ventimiglia, Lesbo, Grande Synthe, Calais. Queste isole, autorità e comunità hanno fornito all'Europa un'esperienza decisiva nell'affrontare picchi di arrivi e nel gestire la prima accoglienza.

Dal punto di vista delle comunità locali non si tratta di un effetto temporaneo. Per esempio, Lampedusa (Cremaschi 2016) ha cercato di preservare il suo ambiente marino da oltre venti anni; e al tempo stesso ha dovuto impegnarsi, prima da sola poi con l'aiuto dello Stato, a fornire aiuto e ospitalità a migliaia di rifugiati (Bassi 2016). L'emergenza e i picchi di presenza dei rifugiati hanno delle conseguenze sulle attività turistiche e in ogni caso hanno estenuato il servizio pubblico, suscitando spesso conflitti tra gli attori locali. Per non parlare di quanto incide sul metabolismo dell'isola e il paesaggio. Anche se piccola, Lampedusa incarna l'idealtipo della località marginale, come Lesbo o Calais, un concentrato delle maggiori sfide poste alla pianificazione, soprattutto se uniti a situazione di economia debole, emarginazione geografica, scarsa presenza istituzionale.

Queste circostanze sono eccezionali perché né lo Stato né il mercato sono nelle condizioni di far fronte alle sfide e gestire le risposte. Occorre la collaborazione di molti soggetti, istituzionali e non, anche attraverso le frontiere tradizionali. Una condizione evidentemente difficile da realizzarsi. A livello locale, comunque, la crisi dei rifugiati ha portato nuovi attori, per lo più internazionali, che hanno contribuito a rivitalizzare la scena politica locale ma anche a renderne più complesso il funzionamento.

L'arrivo dei rifugiati impatta su alcune località in primo luogo su quelle di soglia. Il problema dei luoghi di soglia si capisce meglio allora nel contesto di una rete informale non pienamente strutturata. Infatti, intorno alle soglie dove transitano i rifugiati, si sta strutturando una rete di località dove vengono organizzate una parte di forme di intervento che rientrano in un qualche modo nello schema accoglienza/respingimento. Nel prossimo futuro, sia che il flusso di migranti e quello dei rifugiati aumentino o declinino, sia che i tragitti cambino o restino gli stessi, in tutti gli scenari possibili alcune località dovranno operare come piattaforme di ingresso e altri come luoghi di prima accoglienza.

Spazi e cose dell'ospitalità

Il paesaggio urbano d'Europa ha preso una forma diversa grazie alla crisi dei rifugiati, una forma che certo non comprendiamo ancora bene. Giustamente si fa presente che la riformattazione non attendere: le nostre città cambieranno: "se non attraverso un progetto, cambieranno grazie all'improvvisazione" (Altman 2016).

Intanto, c'è un problema di puro e semplice "stoccaggio" (Saunders 2012). La permeabilità, la porosità delle nostre città è ridotta; le città si sono "rinsecchite" dal punto di vista funzionale, ma la conseguenza ha risvolti sociali drammatici. Per come sono organizzate, le città rigettano tutto quello che non sta nelle procedure. Non ci sono quegli spazi o strutture intermedie, a volte di vaga definizione, che permettono di reggere l'arrivo improvviso di decine o centinaia di persone. La conseguenza allora è che si creano degli accampamenti davanti alle stazioni, nelle aree dismesse o nei parcheggi,

ovunque sia possibile.

In realtà il problema è di memoria storica. Chi ha organizzato le città contemporanee credeva di aver contribuito a cancellare la vergogna delle baracche del dopoguerra, e si ritrova improvvisamente a gestire dei campi di tende o, peggio, dei campi di detenzione. E i campi pongono dei grossi problemi, sulla natura dei diritti come sugli standard materiali, anche se al momento appaiono la soluzione forzata di fronte allo stallo istituzionale.

Ma come mostra Grande-Synthe (Cherblanc, 2016), c'è campo e campo; e di fronte a emergenze improvvise si può rispondere con un progetto costruito con chi i campi ne ha visti davvero. Soprattutto grazie alla determinazione del sindaco Carême, che ha prima chiamato gli organismi internazionali per avere una expertise; e ha successivamente realizzato su suo budget un modello che è stato poi, ma solo in seguito, riconosciuto dallo stato francese riottoso ad ammettere la presenza di un problema e la necessità di una risposta locale.

Cosa insegna tutto ciò, se non l'importanza degli "spazi e delle cose" che costruiscono l'ospitalità? C'è una nuova materialità da inventare, che alimenta la creatività degli architetti (Collectif 2016). Si apre uno spazio di innovazione e un laboratorio di sperimentazioni.

Rifare l'agenda

In conclusione, non sfuggirà che i temi trattati sono gli stessi che stanno alla radice delle riflessioni dell'agenda urbana europea. Prevale in quest'ultima l'ottimismo tecnologico: la convinzione che l'innovazione può cambiare la natura della economia del continente e far ripartire i sistemi produttivi e, a seguire, mettere in moto l'integrazione sociale e culturale anche dei migranti. Secondo la Commissione, l'agenda europea sarebbe un'agenda di innovazione, ma anche e senza contraddizione un'agenda di coesione, in particolare urbana, territoriale e sociale.

La crisi recente ha però messo in luce alcuni aspetti critici di questi ragionamenti e ha gettato qualche ombra sulla consequenzialità tra sviluppo e coesione (Cremaschi, 2016). La crisi colpisce le parti più deboli e meno garantite della società; penalizza territori e regioni marginali o poco sfiorati dai processi di globalizzazione; incide sulle mobilità sociali e spaziali e, in modo vistoso dunque, su immigrati e giovani.

Provare a pensare in un altro modo le mobilità sociali e spaziali conduce a riflettere su come cambiano i luoghi al di là della grande narrazione globale. Come cambiano cioè nella loro materialità e nella loro temporalità quotidiana. E forse su questi si può incardinare un'agenda innovativa e un po' più inclusiva. Bisogna prima ricomporre una serie di fratture profonde che, a partire dalla crisi del 2008 e in Italia per certi aspetti anche da prima, hanno moltiplicato i luoghi di crisi. Da allora, l'Europa è tornata a dividersi tra le poche aree in ripresa e le numerose afflitte da processi di ristrutturazione economica o da inarrestabile indebolimento.

Non sembra retorico allora suggerire, a mo' di conclusione, che non sono le nazioni e l'Europa che cambiano nell'immigrazione, o almeno non solo loro: sono soprattutto i luoghi, le località, i paesi e le città. Un salto di scala che è al tempo stesso fenomenico e concettuale, nel senso che richiede un diverso approccio al fenomeno legato all'arrivo dei migranti o dei rifugiati. E infatti, un approccio territoriale, dalla parte dei luoghi, che è stato adottato dai ricercatori della crisi e della immigrazione solo di recente, già mostra - come si vede appunto nei capitoli di questo lavoro - alcune conclusioni di straordinario interesse.

bibliografia

- Agier M., 2010, "Corridors of exile: A worldwide web of camps", *Metropolitiques*, EU.
- Altman A. 2016, "The Refugee Crisis Is Remaking European Cities", *The New Republic*, 13 Oct.
- Bassi M., 2016, "Le passage par Lampedusa : photographie d'un long chemin de croix", *Mediapart*, 18 juin.
- Cherblanc C., 2016, "Réfugiés de Grande-Synthe, interview du Maire, Damien Carême", *Mediapart*, 1 juin.
- Collectif 2016, *Décamper. De Lampedusa à Calais*, La Découverte, Paris.
- Crevaschi M., 2013, "Città-mondo o capitale?", *Italianieuropei*, 3-4.
- Crevaschi M., a cura di, 2016, "Retour à Lampedusa", *Urbanisme*, 402, nov.
- Crevaschi M., a cura di, 2015, *Métropoles et régions, entre concurrences et complémentarités. Regards croisés France/Italie*, Planum.
- Crevaschi M., a cura di, 2016, *Rapporto sulle città, Metropoli attraverso la crisi*, il Mulino, Bologna.
- Saunders D., 2012, *Arrival City: How the Largest Migration in History Is Reshaping Our World*, Vintage, ripreso dal contributo della Germania alla Biennale di Venezia 2016 "Making Heimat: Germany, Arrival Country".

Apparati
Others



Flavia Albanese

Laureata in Progettazione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura di Roma Tre con una tesi dal titolo: "In bilico. Spazi pubblici interculturali nel futuro di Marcellina", all'interno del laboratorio di laurea "Progettare le città-mondo" nell'ambito del PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale". Si interessa di politiche urbane, di strategie spazializzate per l'inclusione degli immigrati e dell'interazione tra i fenomeni sociali e le dinamiche territoriali metropolitane.

Viviana Andriola

Si è laureata in Pianificazione Territoriale e Politiche Urbane presso il Politecnico di Milano nel 2008. Nello stesso anno si trasferisce a Roma, dove da allora collabora alle attività di ricerca e didattica all'interno dell'(ex) Dipartimento di Studi Urbani dell'Università degli Studi Roma Tre,

presso il quale nel 2013 consegue il dottorato di ricerca. Dal 2012 svolge attività di assistenza alla didattica presso il Cornell in Rome Program, nell'ambito del Rome Workshop (City and Regional Planning). È attualmente membro del comitato di redazione della rivista *UrbanisticaTre*.

Sandra Annunziata

Ricercatrice presso l'Università di Leicester, Dipartimento di Geografia. Si occupa di questione abitativa, gentrification e politiche di contrasto all'espulsione sociale in aree urbane. È stata membro della ricerca PRIN Piccoli Comuni e Coesione Sociale nel 2014.

Marco Cremaschi

Specialista dello sviluppo urbano, è Professeur des Universités a Sciences Po e direttore del Master Cycle d'Urbanisme. È stato Fulbright professor a Pittsburgh (2003), Marie Curie Fellow à l'University College London (1996).

Ha insegnato anche al Politecnico di Milano; Bauhaus-Weimar; Cornell Rome programme; IDS Kolkata; UNSAM Buenos Aires. È stato consulente per amministrazioni locali, enti no profit, UNCHS-Habitat e la Commissione Europea. Di recente, sono apparsi a sua cura: *Rapporto sulle città, Metropoli attraverso la crisi, il Mulino, Bologna 2016; Métropoles et régions, entre concurrences et complémentarités. Regards croisés France/Italie, Planum.*

Giulia Cugini

Laureata presso la facoltà di Architettura di Roma Tre nel corso di laurea specialistica in Progettazione Urbana con la tesi: "Luoghi Comuni. Scenari territoriali di sviluppo locale tra Aree Interne e Immigrazione"; il laboratorio di tesi si è inserito nel più ampio progetto di ricerca PRIN "Piccoli comuni e coesione sociale. Politiche e pratiche urbane per l'inclusione spaziale e

sociale degli immigrati”.

Carlotta Fioretti

Assegnista di ricerca e professore a contratto presso l'Università degli Studi Roma Tre dove nel 2011 le è stato conferito il titolo di dottore di ricerca in Politiche territoriali e progetto locale. Dal 2009 è docente presso la Cornell University, Rome Program. Ha svolto attività di consulenza per le amministrazioni pubbliche e ha lavorato a progetti di ricerca urbana presso Architecture and Design Scotland e la Fondazione Censis. È co-fondatrice di ETICity. Si interessa di politiche urbane con attenzione alle questioni della rigenerazione dei quartieri, dell'immigrazione e dell'inclusione sociale.

Debora Iacoangeli

Laureata in Progettazione Architettónica presso l'Università degli Studi Roma Tre nel 2014 con una tesi nell'ambito della ricerca nazionale PRIN "Piccoli comuni e coesione

sociale: politiche e pratiche urbane per l'inclusione sociale e spaziale degli immigrati” dal titolo:

“Come convive l'altra metà di Roma. Zagarolo e San Cesareo.” Ha frequentato la Pontificia Universidad Católica de Chile nel 2012 tramite un Programma di Intercambio bilaterale ed un corso di “ricostruzione e rinnovazione urbana” su un quartiere storico della città di Santiago, tenuto dagli architetti Sebastián Gray e Francisco Vergara.

Davide Leone

Architetto, urbanista e dottore di ricerca in pianificazione. È stato titolare di assegni di ricerca presso le università di Palermo e di Roma Tre. Ha concentrato le sue attività di ricerca sulla città intertenica e sulle capacità di strumenti di comunicazione inconsueti per raccontare la città e il progetto urbano. Oggi lavora con l'associazione CLAC e l'ecomuseo urbano Mare Memoria Viva sui temi della mobilità

sostenibile, del mapping e su progetti di gamification in cui la città diventa un'arena di gioco.

Silvia Lucciarini

È ricercatrice in Sociologia dei Processi Economici, del Lavoro e del Territorio presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Economiche della Sapienza di Roma. È responsabile del corso di laurea in Politiche, programmazione e gestione delle politiche sociali, dove insegna indicatori sociali di welfare. È responsabile per la parte sociologica di Sapienza del Laboratorio Associato Internazionale presso l'Università di Aix en Provence Marseille. Dal 2012 è Professeur invité presso L'Université Lyon 2 di Lione, all'interno del programma Minerve. È nel comitato scientifico della Fondazione Lelio e Lisli Basso e nel comitato editoriale della collana Sociologia Economia e Territorio di Aracne.

Parole chiave / Keywords

Agency | Agency

Silvia Lucciarini_p. 43
Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

Agro Pontino | Agro Pontino

Davide Leone_p. 67
Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

Apprendimento istituzionale | Institutional learning

Andriola & Fioretti_p. 111
Il Progetto Pilota di Riano come occasione di apprendimento

Area metropolitana romana | Roman metropolitan area

Carlotta Fioretti_p. 15
Prove di innovazione in un comune in cambiamento. Il caso di Riano
Debora Iacoangeli_p. 25
Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma
Flavia Albanese_p. 35
Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico

Albanese & Fioretti_p. 93
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana

Are interne | Inner areas

Giulia Cugini_p. 59
Are interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Comuni montani | Mountain areas

Annunziata & Cugini_p. 85
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani

Crisi | Crisis

Davide Leone_p. 77
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio

Frattura sociale | Social breakdown

Flavia Albanese_p. 35
Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico

Immigrati comunitari | EU immigration

Carlotta Fioretti_p. 15
Prove di innovazione in un comune in cambiamento. Il caso di Riano

Immigrazione neocomunitaria | Internal migration in th EU

Flavia Albanese_p. 35
Marcellina: l'inclusione dei migranti romeni in un comune in bilico

Inclusione scolastica | School integration

Silvia Lucciarini_p. 43
Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

Indiani | Indians

Davide Leone_p. 67
Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

Luogo in cambiamento | Changing place

Carlotta Fioretti_p. 15
Prove di innovazione in un comune in cambiamento. Il caso di Riano

Migranti | Migration

Davide Leone_p. 77
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio

Migrazioni rurali | Rural migrations

Davide Leone_p. 67

Ruropolis, geografia delle migrazioni in Agro Pontino

Montagna | Mountain

Sandra Annunziata_p. 49
Aria di montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Giulia Cugini_p. 59
Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale

Partecipazione abitanti | Inhabitants participation

Andriola & Fioretti_p. 111
Il Progetto Pilota di Riano come occasione di apprendimento

Politiche educative locali | Local education policies

Silvia Lucciarini_p. 43
Politiche di integrazione scolastica: il caso di Ladispoli

Progetto pilota | Pilot project

Andriola & Fioretti_p. 111
Il Progetto Pilota di Riano come occasione di apprendimento

Progettualità

permanenti | Permanent coping strategy

Sandra Annunziata_p. 49
Aria di montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Rifugiati | Refugees

Annunziata & Cugini_p. 85
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani

Riuso del centro storico | Reuse of the historical center

Debora Iacoangeli_p. 25
Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Ruralità interetnica | Rural interethnic

Davide Leone_p. 77
Bella Farnia: quando gli immigrati battono il ceto medio

Scenario planning |

Scenario planning
Albanese & Cugini_p. 101
Scenario planning per l'inclusione

Spazi pubblici | Public spaces

Albanese & Fioretti_p. 93
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana

Spostamenti a rimbalzo | Small municipalities

Sandra Annunziata_p. 49
Aria di montagna, percorsi di integrazione nei Lepini

Stigmatizzazione | Stigmatization

Debora Iacoangeli_p. 25
Zagarolo. L'immigrazione alle porte di Roma

Strategia spazializzata | Spatial strategy

Albanese & Cugini_p. 101
Scenario planning per l'inclusione

Sviluppo locale | Local development

Giulia Cugini_p. 59
Aree interne e immigrazione: i casi di Amatrice e Cittareale
Annunziata & Cugini_p. 85
L'accoglienza rifugiati nei piccoli comuni montani
Albanese & Cugini_p. 101
Scenario planning per l'inclusione

Territori di circolazione | Circulatory territories

Albanese & Fioretti_p. 93
Gli spazi dell'incontro nei territori dell'area metropolitana